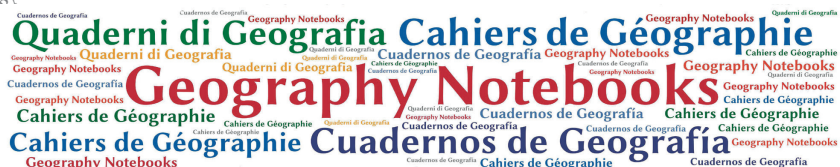


Geography Notebooks / Quaderni di Geografia / Cahiers de Géographie / Cuadernos de Geografía is a scientific journal of human geography published in four languages (Italian, English, French, Spanish). This journal purports to be a forum for debate devoted to the promotion of the theoretical, methodological and thematic investigation in all the fields of geographical research. For this reason the journal aims to investigate the complex regional diversity of the planet, which is due to a combination of natural and anthropic elements, also through the analysis of the representations of specific places and narratives produced by the territorial action of human groups.

Geography Notebooks / Quaderni di Geografia / Cahiers de Géographie / Cuadernos de Geografía has therefore the ambition to present the variety of human geography, in its descriptive, rationalist, structuralist, functionalist, quantitative, regional aspects. At the same time, it aims to give space to humanistic, immaterial, symbolic and communicative dimensions, which bear values, aspirations, ambitions, spirituality, deriving from historical, cultural, identity and gender differences. In this perspective, the journal is necessarily inter- and multi- disciplinary also to be coherent with a strong tendency in contemporary human geography that conceives the interrelation with other disciplines as the prerequisite for the study of the complexity of the “world system”. For these reasons this international journal welcomes not only articles of geographers but also works that fall into various disciplines in social sciences, humanities and earth system sciences. The journal is so open to all the researchers whose contribution can enhance the plurality of points of view about the relations between humans and the Earth.



3 (2020)

1

Tourism, Representations and Preservation of Territories

Edited by

Giuseppe Gambazza and Eleonora Mastropietro

EDITORIAL

Turismo, rappresentazione e tutela dei territori <i>Eleonora Mastropietro - Giuseppe Gambazza</i>	9
--	---

GEOGRAPHICAL APPROACHES

Paysages naturels dans la basse vallée de l'oued Tamri (Maroc): proposition de l'approche paysagère pour une valorisation touristique <i>Hicham Irifi - Tribak Abdellatif - Achour Ahmed</i>	15
El turismo escolar en España y en Italia: origen y análisis del viaje de estudios <i>Francisco M. Romero Sánchez</i>	37
The geographic approximation on the news about the 'Central Italy' earthquake and its effects on tourism <i>Giovanni Baiocchi</i>	51
Velieri di Camogli: immagini del mare a confronto <i>Enrico Squarcina</i>	67
Le case storiche dell'Appennino piacentino: un patrimonio culturale a rischio <i>Giuseppe Gambazza</i>	87

Tra espansione urbana e sicurezza alimentare: il caso della <i>Green Belt</i> bonearense <i>Thomas Gilardi</i>	97
---	----

BOOK REVIEWS

J.C. Carter, <i>Introduction to Human Geography Using ArcGIS Online</i> (2019) <i>Maria Luisa de Lázaro Torres</i>	109
M. Bagliani, A. Pietta, e S. Bonati, <i>Il cambiamento climatico in prospettiva geografica. Aspetti fisici, impatti, politiche</i> (2019) <i>Giacomo Zanolin</i>	115

EDITORIAL

Turismo, rappresentazione e tutela dei territori

Eleonora Mastropietro - Giuseppe Gambazza

Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-maga>

Come i due che lo hanno preceduto, anche questo numero di *Geography Notebooks / Quaderni di Geografia / Cahiers de Géographie / Cuadernos de Geografía* non è pensato come monografico, ma come miscellanea. La varietà dei molti contributi giunti alla redazione conferma l'interesse nei confronti della Rivista da parte sia di geografi italiani sia di colleghi provenienti da differenti Paesi europei ed extraeuropei. Il numero ospita dunque tre contributi in lingua, uno in spagnolo, uno in francese e uno in inglese, confermando l'obiettivo di internazionalizzazione, ricercato fin dalla prima uscita della Rivista.

Benché non organizzati attorno a un tema principale, i contributi qui presentati, seppur nella pluralità di approcci, hanno alcuni punti di contatto per contenuti e prospettiva di studio. I primi tre articoli ruotano infatti attorno ai temi della geografia del turismo, presentando altrettanti casi di studio che problematizzano le questioni della fruizione turistica delle aree marginali, le pratiche turistiche all'interno della dimensione didattica e le criticità riscontrate da località turistiche in prossimità di aree colpite da disastri naturali.

Il saggio di Irifi traccia, infatti, alcuni possibili percorsi di conservazione e promozione turistica di alcune aree montane del Marocco sud-occidentale. Le qualità estetiche e storico-culturali dei paesaggi della valle di Tamri, infatti – se opportunamente valorizzate – possono rappresentare una significativa fonte di attrazione per le popolazioni transittanti nella regione. Ponendosi all'intersezione della geografia culturale e quella del turismo, lo studio sottolinea, inoltre, l'importanza del coordinamento tra gli attori locali per favorire lo sviluppo di questa particolare regione.

Il contributo di Romero si concentra sul turismo scolastico, affrontando in particolare il caso dei viaggi di studio come metodo di istruzione non formale, utile per migliorare le competenze di base dello studente. Il saggio propone un'analisi comparata dei casi di Spagna e Italia, individuati come destinazioni ideali per questo tipo di turismo scolastico, dato il loro contesto culturale e territoriale.

L'articolo di Baiocchetti si sofferma sulla narrazione massmediatica riguardante la serie di terremoti che nel biennio 2016 e 2017 ha interessato alcuni territori del Centro Italia. Le informazioni diffuse da giornali e siti di informazione hanno inquadrato gli eventi in uno spazio dai contorni eccessivamente sfumati, veicolando un'immagine di pericolosità estesa al di fuori dei territori effettivamente colpiti. Lo studio prosegue quindi individuando l'impatto negativo che un'informazione geografica distorta ha provocato sul turismo nelle regioni dell'Italia centrale.

Il secondo gruppo di contributi si muove invece all'interno della geografia culturale, nell'ambito della geografia visuale e della geografia del patrimonio.

Lo studio di Squarcina analizza due distinte fonti iconografiche, costituite dalle pitture conservate nel Museo Marinaro Gio Bono Ferrari e dagli ex voto custoditi nel Santuario di Nostra Signora del Boschetto, entrambi localizzati nella cittadina ligure di Camogli. I diversi repertori mostrano un'immagine del mare complementare e contrapposta: ispirata agli ideali di ricchezza e di prestigio sociale degli armatori nel primo caso, legata al rischio e al pericolo tipici dei naviganti nel secondo. Tuttavia, ambedue le collezioni consentono all'autore di tratteggiare i confini della sfaccettata e peculiare comunità marinara di Camogli del XIX secolo.

L'articolo di Gambazza propone invece una riflessione sulle principali caratteristiche degli insediamenti tradizionali dell'Appennino in un contesto territoriale caratterizzato dall'abbandono. Nello specifico, lo studio mira a mettere in evidenza le caratteristiche strutturali e funzionali delle case storiche dell'Appennino piacentino, evidenziando come l'attuale stato di abbandono rappresenti, attraverso un'evidenza paesaggistica, la crisi che attraversa l'economia locale e i sistemi produttivi. Il contributo propone in chiusura un appello agli amministratori locali per promuovere politiche di valorizzazione patrimoniale come strategia per lo sviluppo locale.

Il contributo di Gilardi, infine, propone una riflessione sui processi di urbanizzazione in atto nell'Area Metropolitana di Buenos Aires (AMBA) e sull'agricoltura urbana e peri-urbana nell'area. Lo studioso mette in evidenza la tensione esistente tra i processi di crescita del tessuto urba-

nizzato nella AMBA, soprattutto legati alla funzione abitativa, e quelli relativi alla diminuzione della superficie agricola. L'analisi tiene conto del contesto di riferimento, in cui l'agricoltura urbana e peri-urbana giocano un ruolo essenziale per il sostentamento alimentare della popolazione locale, ma anche per lo sviluppo di una economia locale basata su reti di produzione e commercializzazione.

GEOGRAPHICAL APPROACHES

Paysages naturels dans la basse vallée de l'oued Tamri (Maroc): proposition de l'approche paysagère pour une valorisation touristique

Hicham Irifi - Tribak Abdellatif - Achour Ahmed
Université Sidi Mohamed Ben Abdellah – Fès

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-irif>

ABSTRACT

The lower valley of the Tamri contains significant natural landscape potential that could make in this mountainous area a competitive touristic territory. The geographical analysis of these landscapes is necessary for a better valorization, in order to guarantee the local development of this zone of the South-West Morocco. The geographical and landscape approach seems most relevant for the evaluation of the natural landscapes of the lower valley of Tamri, in order to better respond to their conservation, in a perspective of its valorization and the development of rural tourism. The aim of this article is to analyze these landscapes and to establish some ideas for the valorization of landscape heritage and to maintain the development of mountain areas. This work is an appeal to the various actors to associate around the landscape as a communication base, and to integrate its conservation and valorization into the decision-making process in the region. As a result, we plan to develop a landscape-trail map of the Tamri Valley that could serve as an example of large-scale generalization.

Keywords: natural landscape heritage; sustainable development; touristic valorization; landscape trails; territorial marketing.

Mots clés: patrimoine paysager naturel; développement durable; valorisation touristique; sentiers paysagers; marketing territorial.

1. INTRODUCTION

Le paysage est un concept polysémique sur le plan épistémologique. Du point de vue géographique, il exprime une réalité géographique visible de l'espace. Il s'agit du produit de l'interaction de nombreux facteurs d'ordre physiques et humains. La basse vallée de l'oued Tamri, occupe une place distincte au sein du Haut Atlas Atlantique, en termes de sa richesse et sa diversité paysagère. Elle dispose de nombreuses potentialités touristiques dont la valorisation, peut faire d'elle un territoire d'intérêts de grande envergure. Cependant, elle souffre encore, de l'enclavement qui explique dans une large mesure, la pauvreté de sa population et ses conditions de vie souvent sévères et/ou précaires. La valorisation de ce patrimoine paysager dans le cadre du tourisme écologique et rural, revêt une importance capitale en matière de développement économique et rural au profit de la population locale, et susceptible de dynamiser ce territoire.

Ce travail vise à proposer une méthodologie de valorisation touristique de la basse vallée de Tamri, en se basant sur le paysage et l'approche paysagère. Il sert comme moyen d'évaluation, de labélisation et de marketing territorial de cette zone montagneuse. Nous voudrions en fait, de lancer un appel aux différents acteurs locaux, aux scientifiques et aux décideurs à s'associer autour du paysage comme une base de communication et intégrer sa conservation et sa valorisation dans les processus de prise de décision dans la région. Ensuite, après avoir dressé une typologie des paysages naturels de la basse vallée de Tamri, leurs potentialités et leurs contraintes, via un diagnostic paysager, nous allons soulever la question de leur valorisation en visant de garantir à la fois la pérennité de leur beauté et la création de nouvelles sources de revenus pour la population.

2. MÉTHODE ET MATÉRIEL

L'étude des paysages naturels de la basse vallée de l'oued Tamri en tant que système paysager complexe, doit se baser principalement sur une compréhension de leurs composantes, de leurs structures ainsi que de leur du fonctionnement. Cette approche globalisante, a suscité l'intérêt de nombreux chercheurs et spécialistes dans différents domaines. Son essai d'application dans le domaine du patrimoine paysager et du tourisme, pourrait constituer un pilier de développement économique d'une zone montagneuse marginalisée, et une base de médiation et de commu-

nication à intégrer dans les processus de prise de décision dans les différents secteurs (tourisme, agriculture, ressources en eau, aménagement forestier...).

L'analyse touristique des paysages naturels de la basse vallée de Tamri, s'appuie donc sur une approche paysagère, ayant deux principaux volets: un volet paysager et un autre de valorisation touristique. Pour atteindre ces deux objectifs, nous avons poursuivi les étapes de l'approche adoptée telle qu'elle est schématisée dans la *Figure 2*.

2.1. Zone d'étude

La basse vallée de Tamri, présente une diversité des paysages distinctes au sein du Haut Atlas Atlantique (*Fig. 1*). Comme l'amont et le centre du bassin versant, cette partie est structurée par la conjugaison entre deux unités orographiques issue probablement d'une contraste lithologique flagrante, l'aspect montagneux existe surtout dans la partie S-E, alors que l'aspect des plateaux dominant le reste du paysage. Ces deux éléments ont subi une dynamique morphogénique et tectonique importante, qui a défini par la suite, les grands traits des paysages actuels. Elle présente une topographie aérée et moins accidentée qui oscille de 20 à 700 m, couvrant une superficie de 682,8 km². Ces caractéristiques topographiques jouent un rôle fondamental dans la variabilité spatiale de la pluviométrie, de l'hydrologie et de différents modes d'occupation du sol.

La diversité du bioclimat et, par conséquent, des écosystèmes de la région de Tamri, résulte de l'imbrication de nombreux facteurs:

- la proximité à l'océan atlantique, qui exerce un effet modérateur sur le bioclimat local;
- la topographie, élevée au Sud et au Sud-Est, permettant de le protéger contre les vents d'Est chauds desséchant pendant la période estivale d'une part, et la topographie de basses altitudes au Nord et au Nord-Ouest, qui facilitent ainsi le passage des pluies frontales hivernales d'autre part;
- la fraîcheur de la zone montagneuse d'Imouzzer des Ida Ou Tanane, qui reçoit des quantités importantes des pluies d'une moyenne annuelle de 500 mm;
- la ceinture verte des forêts d'Arganiers et de *Tetraclinis articulatas* dans la zone, marquée par des ambiances thermiques adoucies, si on la compare avec les zones limitrophes comme la plaine du Souss, le couloir d'Argana et les plateaux des Haha vers le Nord.

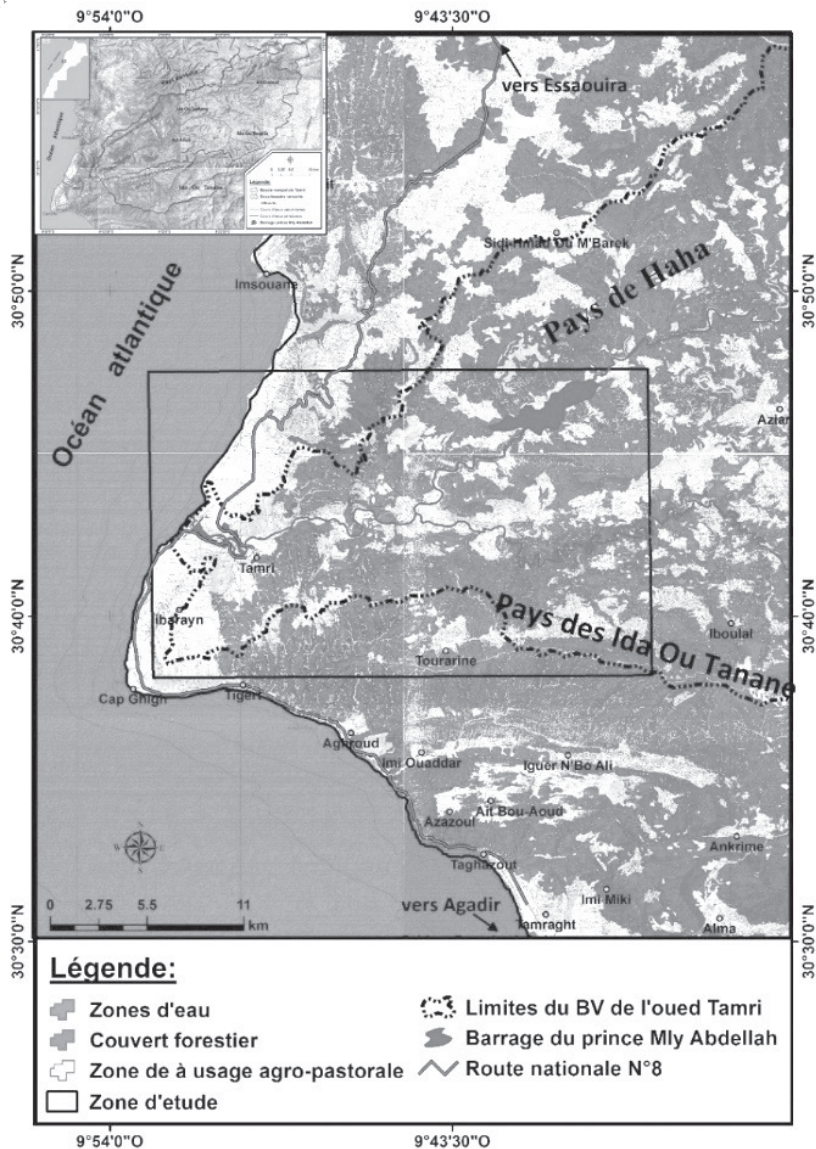


Figure 1. – Carte de localisation géographique de la basse vallée de l'oued Tamri.

Source: Cartes topographiques 1/50000.

La variation de la pluviométrie se fait généralement de l'amont vers l'aval et du Sud-Est vers le Nord-Ouest. Il est évident alors que les pluies diminuent des sommets des crêtes vers les fonds de vallées et vers les zones déprimées qui connaissent une aridité très marquée, surtout vers la basse vallée de Tamri (entre 242-284 mm) (El Ouahidi 2008).

Le paysage forestier dans la basse vallée de l'oued Tamri se caractérise par sa diversité et sa beauté, ce qui explique la diversité de ses espèces floristiques. C'est une diversité qui se trouve aussi conditionnée par l'interaction de nombreux facteurs du milieu physique, à savoir: les altitudes, l'exposition des versants, l'ambiance thermique, la pluviométrie et dans une moindre mesure, les pentes, le substrat et l'intervention anthropique. Ce sont donc les éléments sur lesquels nous devons se concentrer pour définir l'ensemble des structures paysagères forestières. Le domaine de l'Arganier correspond aux basses altitudes entre 400 à 600 m. Au-delà de 600 m d'altitude, la présence de l'Arganier est souvent rare, tandis que le couvert forestier est dominé par le *Tetraclinis articulata* (Thuya). Le Chêne vert colonise les hautes altitudes en association avec le Thuya.

Cette partie est drainée par l'oued Tamri, qui est un cours d'eau à fond très mobile et à dynamique très intense. Sa morphologie actuelle est le résultat des processus d'évolution complexes.

2.2. Méthodologie de travail

L'objectif principal de notre travail est la contribution à l'étude des systèmes paysagers de la basse vallée de Tamri, par la proposition de l'approche paysagère comme moyen d'une bonne connaissance des composantes du territoire. En d'autres termes, il s'agit de contribuer à l'émergence d'un cadre de réflexion scientifique sur la valorisation et l'aménagement des espaces et des paysages. Cette approche conduit à connaître les qualités paysagères de cet espace montagnard, de susciter l'intérêt des chercheurs et de différents acteurs socio-économiques pour mener des actions de valorisation et d'aménagement adéquates aux caractéristiques naturelles et culturelles de la région. L'approche paysagère utilisée par les géographes et les paysagistes s'appuie sur un diagnostic paysager d'un territoire et conduit à un projet d'aménagement ou à un projet de paysage.

Afin de bien élucider l'approche paysagère, nous avons adoptée dans ce travail, la méthodologie du travail géographique (bibliographie, terrain, cartographie...), et l'application de l'approche paysagère (Fig. 2).

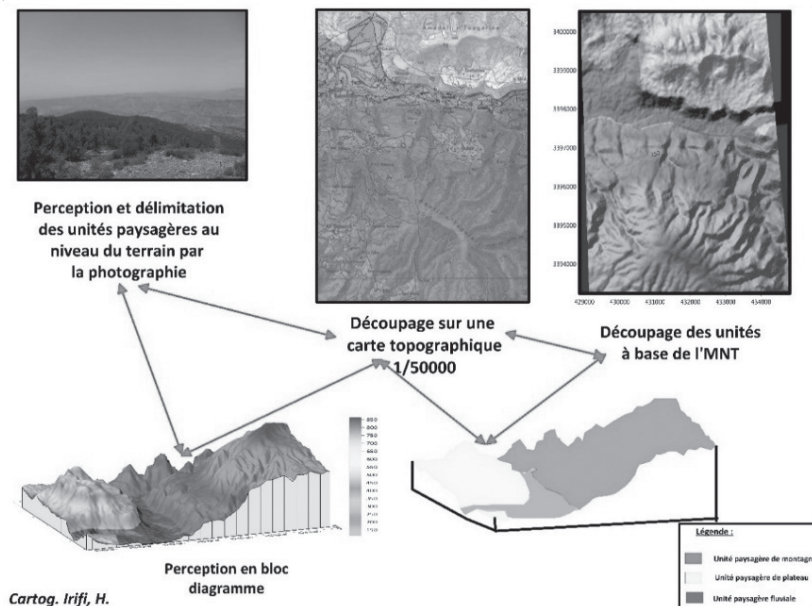


Figure 2. – Délimitation des unités paysagères sous différentes perceptions et représentations (basse vallée de l’oued Tamri).

Source: Irifi 2020.

La démarche s’appuie sur l’identification des unités paysagères à base des structures de paysage, eux-mêmes constituent de l’ensemble des objets et d’éléments à décrire et à analyser. Ces unités paysagères correspondent à un ensemble de composants spatiaux, de perceptions sociales et de dynamiques paysagères qui, par leurs caractères, procurent une singularité à la partie de territoire concernée. Elle se distingue des unités voisines par une différence de présence, d’organisation ou de formes de ces caractères (Roche 2006). L’homogénéité d’aspect est le critère principal sur lequel nous nous sommes basés pour délimiter les unités paysagères dans la basse vallée de l’oued Tamri. Pour délimiter, cartographier et décrire les grands ensembles paysagers, nous avons effectué une analyse visuelle, des images satellitaires fournies par le programme SAS.Planet (V. 2018), puis un traitement cartographique thématique à base du logiciel ArcGIS (V. 10.3), des cartes topographiques 1/50000 et géologiques au 1/100000. Les principaux grands ensembles paysagers sont décrit ci-dessous et représentés dans la carte de la Figure 3.

En deuxième lieu, après avoir délimité les ensembles paysagers homogènes, nous allons essayer de décrire et d'analyser les éléments constitutifs de chaque unité paysagère, et la dimension paysagère qu'elle représente, afin de connaître leurs principaux facteurs de valorisation. Ensuite, nous allons discuter la question de valorisation touristique et la labellisation du territoire, à la lumière de nombreuses orientations encourageantes de l'Etat dans cet espace (SIBE Tamri-CapGhir, RBA, SDAULT...). Sur la base de la cartographie, de nos conclusions scientifiques, des observations de terrain et la nécessité de valoriser ces unités paysagères, nous allons élaborer et proposer un outil important de valorisation des paysages appelé *Carte de sentiers paysagers*. Il a pour but à admirer ces paysages naturels à traverser.

3. RÉSULTATS ET DISCUSSION

3.1. *Milieu physique: support des unités paysagères de la zone d'étude*

La basse vallée de l'oued Tamri est l'une des zones du Haut Atlas Atlantique les plus originales d'un point de vue géographique, climatique et écologique. Plusieurs facteurs se sont conjugués pour offrir une diversité paysagère importante. Le paysage global offre à nos yeux une grande variété de ses aspects, dont l'origine est liée à la situation géographique, au relief singulier de la zone et à l'organisation sociale dans l'espace. Ces atouts peuvent constituer un potentiel touristique important aux avantages multiples (développement durable, développement local, désenclavement, conservation des ressources et des paysages...).

La diversité des paysages naturels en termes d'unités morphostructurales est bien marquée dans la zone, en tenant en compte de son histoire d'orogénèse et ses facteurs. Les différentes phases tectoniques durant les aires géologiques et la proximité de l'océan atlantique, ont façonnés un relief découpé et ont donné naissance à l'intercalation de deux grandes unités structurales dans la zone une partie montagneuse au Sud et au Sud-Est et une structure tabulaire domine le reste du paysage. En outre, la basse vallée de l'oued Tamri se caractérise, par un paysage plus aéré, et sujette à une dynamique morphogénique et érosive intense. La dominance des Marnes hauteriviennes, surmontées par des formations gréseuses et calcaires, donne au paysage des versants un caractère mou-

vementé. Le paysage fluvial quant à lui, est très développé. Les terrasses fluviales quaternaires, jonchent un substrat géologique marneux, et constituent des vestiges des anciennes dynamiques fluviales du Quaternaire moyen et récent. Ici, L'oued Tamri dessine un style fluvial méandrique, à l'intérieur duquel le chenal actuel est séparé par plusieurs bancs graveleux et sablo-limoneux. Vers l'embouchure, la basse vallée de l'oued Tamri, se termine par une lagune assez large, autour de laquelle se développe une biodiversité importante (Poissons, Oiseaux, Plantes...). D'ailleurs, Les formations lithologiques carbonatées dans la zone de montagne, ont été subies à la dissolution, en surface et au sous-sol, permettant le développement des formes et des formations karstiques. En bas des versants, de nombreuses générations de cônes de déjection et de glacis ont été développés, en se retrouvant parfois en raccordement avec les étages de terrasses fluviales quaternaires.

Aussi, la zone d'étude recèle d'importants paysages forestiers, caractérisés par la présence d'un nombre très important d'espèces végétales de différentes origines (méditerranéennes, sahariennes, macaronésiennes et tropicales). L'élément méditerranéen se représente dans l'existence au moins de 11 espèces. Le secteur marocain macaronésien (végétation caractéristique de la Macaronésie) intéresse la côte atlantique depuis la province de Tarfaya au Sud jusqu'à Safi au Nord (Peltier 1982). D'ailleurs, l'endémisme est très important dans cette région, dont l'Arganier - *Argania spinosa* (L)-Skeels - qui est l'élément central de l'écosystème ainsi que du géosystème, représente indéniablement une importante valeur à la fois écosystémique et socio-économique. De beaux sites à Arganier et à Thuya sont encore bien conservés au niveau de la forêt d'Ain Tamaloukt.

3.2. *Unités paysagères de la basse vallée de l'oued Tamri: support de valorisation touristique*

Les éléments du milieu physique décrits et analysés ci-dessus, constituent l'entrée et les critères de base pour la caractérisation des paysages de la basse vallée de Tamri, qui facilite ainsi leur typologie. Il s'agit des entités spatiales pour l'application de l'approche paysagère. Cette dernière permet de mettre en exergue les caractéristiques de chaque unité paysagère, ses potentialités et ses contraintes, et cela pour bien identifier les principaux facteurs de sa valorisation. Chaque unité est dotée d'une identité paysagère qui peut être donnée par ses caractéristiques, ses limites, par sa diversité paysagère, par son homogénéité et une spécificité de pay-

sage, d'histoire, et souvent par un nom qui traduit l'une ou l'autre de ces caractéristiques (ex. unité paysagère à Arganier). Ainsi, l'approche paysagère va focaliser la réflexion des acteurs sur des thèmes et des facteurs clefs à prendre en considération lors de la prise de décision en matière de promouvoir le tourisme au sein de cet espace.

- *Unité paysagère littorale*: du fait de sa position à proximité de l'Océan Atlantique, cette unité paysagère est le résultat d'une dynamique d'évolution géomorphologique ancienne au cours du Quaternaire ancien et moyen. Actuellement, ses formes et formations géomorphologiques dunaires, attestent d'une interférence entre le marin et le continental, et d'une alternance des phases d'érosion avec celles de l'accumulation dunaire. Il en a résulté un patrimoine paysager géomorphologique dunaire d'âge principalement ouljien de grande valeur à la fois touristique et scientifique. En fait, les conditions géomorphologiques se conjuguent avec les effets océaniques et climatiques actuels pour créer un milieu assez hostile pour la vie végétale. Les embruns marins et la dominance d'un manteau édaphique sableux sont les principaux facteurs qui expliquent l'hostilité de ce milieu. Les plantes dans ce cas possèdent des caractéristiques qui les permettent de survivre, elles sont souvent courtes, parfois épineux, et colonisent les milieux de déflation éolienne. Elles sont dominées essentiellement par *Retama monosperama*, *Euphorbia paralias*, *Launae arborensis*, *Ononis natrix*... etc. En termes des composantes de ce paysage, on note qu'il y a un emboîtement des étages marins aux étages continentaux et la succession de nombreuses générations de dunes. Celles-ci, sont indurées et sous l'érosion éolienne et pluviale, elles deviennent assez mobilisables. Ce qui alimente de ce fait d'autres formations dunaires telles que les Nebkas, Barkhanes, cordons dunaires... etc.

Cette unité paysagère présente aussi une multitude de contraintes telles que: l'hostilité et la fragilité de son milieu, dont l'érosion en ravin qui incise le matériel sableux, le recul des falaises côtières par pan, et la dégradation du couvert végétal par le bais d'un surpâturage (camélins et caprins) sont les principaux exemples de sa dynamique paysagère. Encore, cette unité connaît une anthropisation humaine intense, ces terrains sont destinés au pâturage et aux cultures bours (céréaliculture). La mécanisation des terres par l'utilisation des tracteurs dans les labours conduit à une pulvérisation du matériel sableux et à l'arrachage total du couvert végétal spontané. Ceci avait comme conséquence: la naissance des petits ravins, l'érosion éolienne, la dégradation du sol et sa minéralisation suite à la disparition de la végétation spontanée.

Cette unité présente un paysage à la fois relique (fossile) mais aussi vivant et à de triples dimensions (patrimoine géomorphologique, loisir et productivité). En fait, plusieurs facteurs contribuent à mettre en valeur cette unité paysagère dans le cadre de l'écotourisme, on cite tout d'abord, la présence de dunes sableuses consolidées et vives, la présence de rochers et des falaises gigantesques dans lesquelles l'Ibis chauve et les Mouettes sont installés et les pêcheurs ont construit leurs maisons. La ligne de côte fragmentée a donnée naissance aux petites baies et la présence des grottes et de certaines sources hydriques. D'ailleurs, parmi les autres facteurs de valorisation qui caractérisent cette unité paysagère, nous avons un patrimoine végétal macaronésien diversifier à préserver. L'accessibilité est un autre atout de cette unité paysagère puisque la présence de la route nationale N° 1 et un réseau de pistes et de sentiers contribuent à mettre en valeur de ses paysages. Ces éléments paysagers peuvent faire de cette unité une entrée déterminante à la labélisation de ce territoire et son identité (Fig. 3).

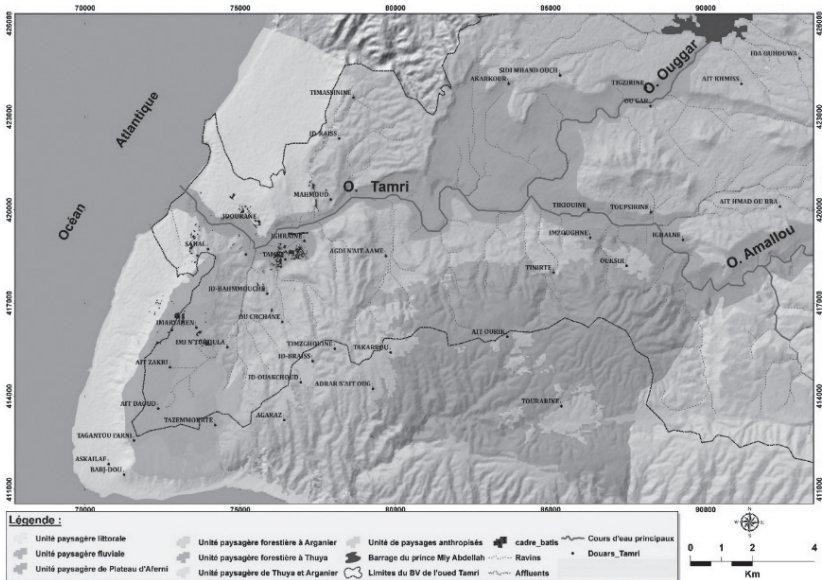


Figure 3. – Découpage de la basse vallée de l’oued Tamri en unités paysagères.
 Source: MNT et Image satellitaire.

- *Unité paysagère du Plateau d’Aferni*: remodelé en structure de plateau lors de la transgression marine moghrébienne (SIM1 du Quaternaire ancien ± 5 millions d’années Stade Isotopique Marin 1 de la transgression

moghrébienne), l'anticlinal d'Anklout se termine vers l'océan Atlantique par une plateforme marine moghrébienne appelé localement Iggui Ou Aferni, aux dunes très consolidées, déposées en discordance sur un matériel carbonaté secondaire principalement jurassique. Elle s'agisse d'une plateforme ou une rase à une altitude allant de 400 jusqu'à 500 m. Le soulèvement depuis le Pliocène a permis la constitution d'une morphologie de *rasas* étagées particulièrement intéressante (Weisrock 2010). Ses dépôts géomorphologiques ont été affectés par de nombreuses phases de surrections tectoniques lors du Quaternaire. Durant cette période quaternaire, les dépôts gréseux et conglomératiques et la croute calcaire qu'y surmontent ont subi à une pédogenèse et une karstification active dans des ambiances climatiques plus humides que l'actuel. Ce qui a donné naissance aux sols rouges fersiallitiques appelés terra rossa.

La dimension dominante était alors celle d'un paysage productif et d'habitat, du fait des conditions favorables qui présente à la société rurale pour se sédentariser. C'est un plateau presque dépourvu de couvert végétal arboré et exploité intensivement et extensivement par une agriculture en bour et le pâturage.

En effet, les principaux éléments de valorisation qui caractérisent cette unité paysagère sont: la qualité de la visibilité ouverte offerte à l'observateur, vu qu'elle se trouve à la charnière des autres unités paysagères adjacentes telles que l'unité littorale. Sur celle-ci, le plateau d'Aferni offre une vue panoramique de grande qualité. Il est doté aussi d'une qualité visuelle importante en termes de la présence des plans successifs du paysage global, permettant ainsi de voir les pays de Haha au Nord et au N-E et les pays des Ida Ou Tanane de l'autre côté au Sud et au S-E, constituant de ce fait un paysage ouvert.

- *Unité paysagère forestière à Arganier*: les paysages forestiers dans cette unité y sont imminents et diversifiés. Elle est dominée par l'Arganier (*Argania spinosa*), qui correspond sur le plan bioclimatique à l'étage infra-méditerranéen. L'Arganeraie se localise sur des substrats variés, il s'agit aussi bien d'une couverture gréseuse plus tendre que des Calcaires blancs, d'Argiles jaunes que des Marnes vertes du Crétacé (Abouri 2008). Il se trouve en association avec les *Euphorbes* (*Euphorbia beaumier*, *Euphorbia regis-jubae*), *Ononis natrix*, *Nicotiana glouca*, *Launae arborscens*, *Genista tricuspidata*, *Periploca leavigata*, *Withania frutescens*... etc. Les peuplements d'Arganier en taillis et en futaie assez dense, couvrent de larges surfaces des basses et moyennes topographie de la forêt d'Ain Tamaloukt et des plateaux de Haha à des altitudes comprises entre 0 à 600 m (Fig. 4).

Selon l'exposition des versants, ceux exposés au Nord, présentent un Arganier plus développé, et marqué par une fructification assez importante, tandis que ceux exposés au Sud et au S-E, ils présentent généralement un matorral d'Arganier dégradé, plus ou moins clairsemé à régénération naturelle moins importante. Les contraintes et les risques de cette unité paysagère forestière sont d'ordre naturel (érosion, aridité, incendies), et d'autres contraintes traduisent l'emprise humaine sur l'espace (surexploitation, surpâturage, défrichement).

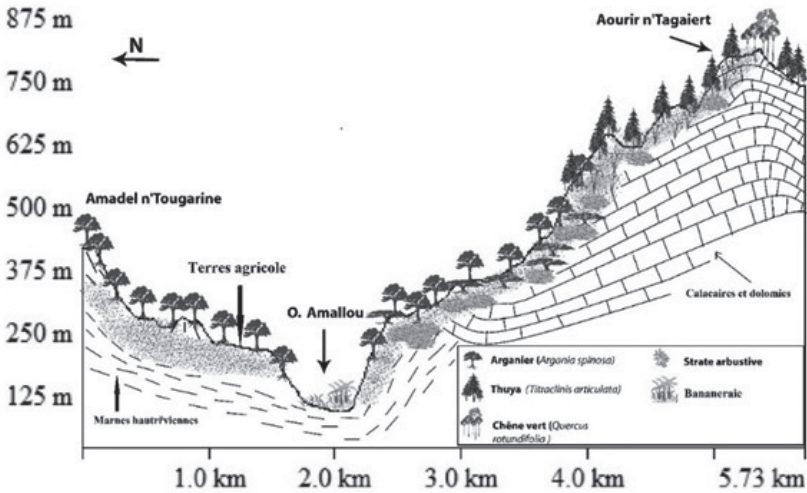


Figure 4. – Profil paysager forestier de la basse vallée de Tamri.
 Source: Données de terrain et MNT.

Cette unité présente un type de paysage vivant, à triple dimensions (productive, biologique et identitaire-patrimoniaire), dont plusieurs éléments de valorisation sont réunis pour donner à cette unité paysagère sa particularité. On cite entre autres: la diversité floristique et faunistique, le pourcentage d'endémisme est relativement important (202 espèces endémiques) (DREFLCD-SO 2016), et la présence d'un nombre important de plantes aromatique et médicinales. On cite encore, L'Arganier qu'est l'élément central de ce géosystème, permette d'une protection efficace du sol contre l'érosion, une production du bois de feu et d'une huile précieuse, une maintenance de l'équilibre existant entre sol-flore-faune et comme espace de détente de tourisme. La régénération

naturelle des jeunes semis y soit assez importante. Aussi elle constitue un espace permet de maintenir l'équilibre social et écosystémique. Finalement, elle présente aussi des points de visibilité des paysages différents.

- *Unité paysagère forestière à Thuya*: elle présente un paysage aussi diversifié de Thuya (*Tetraclinis articulata*), en association avec *Genista tri- cuspidata*, *Lavandula dentata*, *Ceratonia siliqua*, *Thymus satureoides*, *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia*, *Quercus rotundifolia*, *Olea maroccana*, *Globularia alypum*, *Rhamnus lycioides subsp*, *Periploca laevigata*, *Asparagus albus*, *Gymnosporia senegalensis*, *Rhus pentaphylla*, *Cistus villosus*, *Ephedra fragilis subsp*, *Smilax aspera*, *Chamaerops humilis*. C'est l'unité forestière correspondant à l'étage thermoméditerranéen, qui se développe à partir de 500 jusqu'à 800 m d'altitude (Fig. 4). Elle recèle de nombreuses potentialités dont la principale est sa diversité floristique arborescente et herbacée.

Différents éléments paysagers clés sont réunis pour donner à cette unité sa spécificité paysagère. Elle se distingue de la précédente unité à Arganier par: la densité importante de son couvert végétal arboré, herbacé et buissonnante marqué par un faible taux d'anthropisation. La régénération naturelle de Thuya et la diversité de son cortège floristique est un atout à prendre en considération dans des étude d'aménagement et de valorisation. En outre, les plantes aromatiques et médicinales comme: *Thymus satureoides*, *Lavandula dentata*, *Globularia alypum* par exemple, constituent un levier de développement de l'économie rural et circulaire, sachant que la région est réputée par la qualité de ces produits de terroirs (huile d'argan, miel naturel de bonne qualité, huile d'olive...). La terre fertile est une composante principale du paysage rural. Il est le capital de la société rurale au niveau des douars du fait de son importance nourricière et socio-économique.

Récemment, de nombreux mouvements ruraux et coordinations portant souvent le nom 'Akal' qui signifie 'terre', revendiquent de leur droit de propriété de certains terrains domaniaux tels que la forêt, le domaine maritime, domaine fluvial...etc. Enfin, et la présence de plans successifs de l'ensemble du paysage forestier est une qualité visuelle importante qui caractérise cette unité paysagère (Fig. 5). La valorisation de ces éléments paysagers contre l'abandon et les usages excessifs est un devoir important pour leur avenir. Cette unité présente un type de paysage vivant, à triple dimensions (productive, biologique et identitaire-patrimoniale).

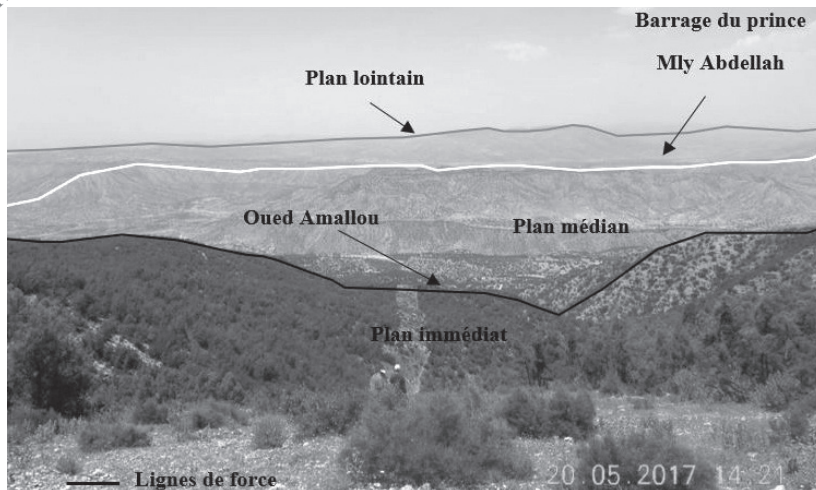


Figure 5. – Vue panoramique sur les plateaux de Haba et le barrage du prince Mly Abdellah depuis la forêt d'Ain Tamaloukt.
 Source: cliché Irifi 2017.

▪ *Unité paysagère forestière à Arganier et Thuya*: cette unité présente un assemblage de deux éléments paysagers des unités forestières précédentes. Les deux peuplements caractéristiques de chaque étage bioclimatique (inframéditerranéen et thermoméditerranéen) coexistent en mélange, dont la dominance se fait en fonction de l'altitude et de l'exposition. Les basses altitudes et les zones exposés au Sud connaissent une dominance des peuplements d'Arganier. Cette formation végétale se développe essentiellement dans la zone Est à Sud-Est du secteur d'étude (Iggi Ouzour, Iggi Irhil Imzilh, Irhellaine). Ce peuplement s'installe généralement sur un sol rocailleux ou rouge fersiallitiques et un substrat calcaire. Cependant, le Thuya se répartit en hautes altitudes.

C'est un paysage moins dégradé et marque un usage agrosylvopastoral, ce qui lui confère une dimension beaucoup plus productive et patrimoniale. Il se caractérise par la présence d'une diversité floristique et des plantes aromatiques et médicinales (PAM). Les versants pentus sont transformés en terrasses agricoles avec une gestion traditionnelle des ressources naturelles (forêts, eau et sol). Les maisons malgré qu'elles soient construire en béton, il représente encore un lien direct et une expression d'un paysage rural montagnard. Elles sont également entourées de parcelles de proximité labourés ou pâturés qui sont des espaces de mise en valeur agricole.

▪ *Unité paysagère fluviale*: cette unité paysagère structure et partage ses limites avec l'ensemble des unités paysagères. Depuis le barrage du prince Mly Abdellah et l'amont du sous-bassin versant de l'oued Amallou, qu'un ruban de paysages diversifiés se succèdent vers l'embouchure. Des terroirs irrigués de petites exploitations sur le Rharbien de l'oued Tamri ont été développé pour remplir une fonction productive, sur un fond de vallée très dynamique et mobile. La dimension patrimoniale se représente dans l'héritage géomorphologique de l'oued Tamri par ses terrasses fluviales (Tensiftienne, Soltanienne et Rharbienne). Alors que sa dimension esthétique et identitaire réside dans les différentes cultures implantées et produits de terroir dominé par le bananier, tout en qualifiant ce genre de paysage, comme un paysage marchand, puisque la qualité paysagère touristique et les produits de terroirs qu'il présente, peuvent créer une valeur économique ajoutée.

Les principaux facteurs de valorisation de cette unité paysagère sont: la présence de l'eau (source de vie), la terre et les sols fertiles, l'héritage géomorphologique quaternaire, la présence d'une lagune à l'embouchure de l'oued Tamri, les plantations du bananier (*Musa paradisiaca*) (Fig. 6) et la qualité paysagère visuelle à partir des voies de communication.



Figure 6. – Culture du bananier dans le fond de vallée de l'oued Tamri.
 Source: cliché Irifi 2017.

3.3. Valorisation des paysages naturels de la basse vallée de Tamri: quelles opportunités?

L'ensemble des unités paysagères délimitées et décrites ci-dessus, constituent la base et le pilier de toute intervention de valorisation des paysages dans la basse vallée de l'oued Tamri. La zone d'étude recèle d'une richesse paysagère importante, dont toute tentative de valorisation doit viser la conservation du patrimoine paysager et la lutte contre la vulnérabilité sociale et la précarité des conditions de vie de la population. L'approche appliquée semble pertinente, du fait qu'elle permette à base des unités paysagères, de cerner les potentialités, les contraintes, les dimensions et les enjeux de valorisation touristique des paysages naturels. La méthodologie proposée dans ce travail s'avère ambitieuse en termes de promouvoir les ressources naturelles et de garantir une meilleure cohésion et concertation entre les différents acteurs sur les thématiques du paysage.

Le schéma de la *Figure 7*, résume les principales étapes de l'approche paysagère que nous proposons et nous appliquons dans ce travail, en matière de la valorisation des paysages naturels. Ici, on propose un modèle de raisonnement facile sur le paysage, composé de trois grandes étapes à savoir: le diagnostic paysager, la typologie des paysages en unités homogènes et la construction d'une plateforme scientifique et opérationnelle de plusieurs et différents acteurs. Le diagnostic paysager est une étape primordiale dans le processus de prise de décision. Il a comme fonction la définition des unités et des structures paysagères et caractériser leurs constituants et les facteurs intervenant dans leur structuration ainsi que leur dynamique. Le diagnostic d'un paysage permet de connaître les caractéristiques et les fonctionnements des compositions objectives et subjectives du paysage pour évaluer les avantages, les problèmes et les facteurs de force (Roche et Hodel 2004). L'identification des unités ainsi que des structures paysagères, s'appuie principalement sur des critères d'ordre: géomorphologiques, végétales, agricoles, naturels, humains... etc. Pour ce qui concerne la dernière étape, elle fait appel à l'existence des processus juridiques et organisationnels, qui amènent efficacement à bien intégrer le paysage et le produit paysager montagnard et rural dans le cadre logique du projet du territoire et de la question du développement durable.

En fait, la valorisation des paysages est une sorte de vendre un produit paysager aux touristes, ce qui génère de ce fait une valeur ajoutée. Elle permet encore de bien labéliser l'identité et les spécificités du territoire dans une perspective de marketing territorial et en augmentant l'at-

tractivité touristique de cette zone du Haut Atlas Occidentale au sein de la carte touristique de la région du Souss-Massa. Cette richesse paysagère et culturelle que dotée la région se trouve en fait consolidée par la mise en place de nombreux projet d'aménagement et de gestion des ressources naturelles tels que: l'insertion de la région dans la réserve de biosphère d'Arganier, le SIBE Tamri-CapGhir qui s'étale sur 14.000 ha de superficie, la réalisation des études quant à la création des Pays d'Accueil Touristique et l'aménagement touristique du littoral du Nord d'Agadir.

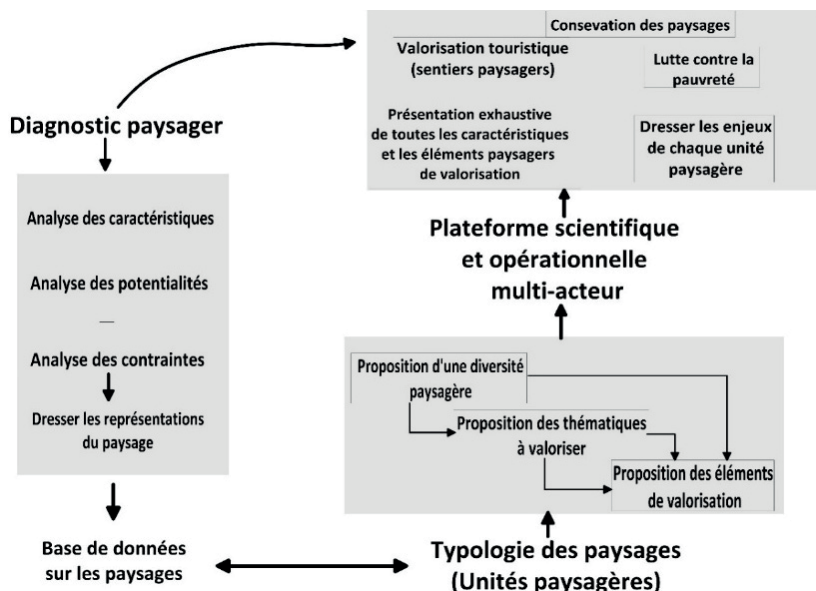


Figure 7. – Démarche de l'approche paysagère comme moyen de valorisation des paysages.

Cette valorisation touristique et écotouristique peut porter beaucoup d'espoir au développement des nouvelles activités économiques et l'apparition de nouvelles sources de revenus chez la population. Le tourisme de montagne, comme activité génératrice de revenus, peut avoir des retombées économiques non négligeables pour une population pauvre et déshéritée (Tribak et al. 2006).

Les actions proposées dans le cadre du SDAULT en 2004 (*Schéma Directeur d'Aménagement Urbain, Littoral et Touristique du grand Agadir*), ont intéressé surtout le développement du secteur touristique et maritime, par la création d'un village traditionnel typique et attractif

pour le tourisme, et la construction d'un port et des installations portuaires comme moyen permettant la diversification de la base économique dans la région. Les principales actions proposées par ce schéma visent (MHUV 2004):

- le développement d'une zone d'habitat dense, pour faire face à la multiplication et à la dispersion des établissements humains tout au long de l'oued Tamri qui domicile les terrains agricoles;
- la création d'un village traditionnel typique, à considérer comme lieu pour l'habitat, une structure attractive pour le tourisme, et un moyen de l'élargissement des segments d'offre touristique;
- la construction d'un port et des installations portuaires comme moyen permettant la diversification de la base économique et l'amélioration de l'équipement du territoire de la commune actuelle.

L'étude de l'élaboration d'un plan d'aménagement et de gestion concerté du Site Tamri-Cap Ghir, propose de différentes actions ainsi que programmes qui visent en général, la conservation, la réhabilitation et la valorisation du patrimoine naturel et culturel à une échelle de 14.000 ha. Entre autres, on cite la protection efficace des habitats fondateurs de la biodiversité comme principale action et objectif à réaliser. L'étude insiste sur la création d'une synergie de développement socio-économique local sur la base de la valorisation des ressources naturelles, y compris les paysages, en vue de motiver la population locale bénéficiaire de collaborer dans les processus de conservation des ressources de leur territoire. En termes de valorisation des paysages, des milieux et des ressources naturelles, l'étude traite la question de valorisation de l'Arganier comme pilier de l'économie rurale, en focalisant sur la conservation de la gestion coutumière et traditionnelle du paysage arganeraie et l'huile d'argane ayant comme rôle la labélisation de la zone à l'échelle régionale, nationale et internationale.

D'ailleurs, l'ouverture de la station touristique d'Agadir et de Taghazout sur leur arrière-pays immédiat, peut rénover et réinventer le grand Agadir et ses zones environnantes d'une part, et diversifier son produit touristique d'autre part, tout en valorisant et dynamisant l'ensemble du paysage, et en augmentant la compétitivité touristique de cette région. Cependant, le développement de l'activité touristique dans la basse vallée de Tamri demeure encore très faible, du fait de l'isolement, de l'insuffisance des infrastructures et faute de publicité et de marketing de cette zone à l'échelle régionale. La raison pour laquelle le développement de l'activité touristique pourra faire de cette zone un territoire très dynamique. La valorisation des paysages naturels de la basse vallée de l'oued

Tamri, pourra constituer une entrée à la labélisation et la vulgarisation du tourisme rural et de montagne dans la région, en proposant aux acteurs de mettre en tourisme toutes les unités paysagères.

Les arrière-pays montagneux de la ville d'Agadir et de la région du Souss, présentent des formes de mise en tourisme qui s'appuient sur deux éléments fondamentaux qui réfèrent aux paysages naturels (cascades, vallée, relief, paysages forestiers...), aux traditions et aux pratiques agropastorales des communautés Amazighes Soussi. L'approche proposée dans ce travail fait appel à une touristification des ensembles paysagers homogènes et non seulement de mettre en compte certains éléments ou sites pittoresques et emblématique. Tout le territoire mérite en fait d'être dynamisé par un outil que nous appelons dans cet article, la carte de sentiers paysagers de la basse vallée de Tamri (*Fig. 8*). Il s'agit d'un moyen de valorisation qui se fonde sur la réconciliation entre les différents facteurs et éléments paysagers qui caractérisent les 7 unités paysagères proposées, via la mise en place des sentiers paysagers touristiques. Ces derniers peuvent être bien décrits dans des tableaux de paysage et bien illustrés par des panneaux interprétatifs sur le terrain. Il faut que certains éléments paysagers soient indiqués et fléchés sur des panneaux d'information tels que: les arbres gigantesques d'Arganier ou de thuya, la lagune dans l'unité fluviale, les grottes et les falaises côtières de l'unité littorale... etc.

D'ailleurs, cette mise en tourisme de cette région doit se bénéficier de la présence d'importants facteurs d'attraction et de la proximité des zones dite d'émission tel que la ville d'Agadir. Le poids des grands pôles récepteurs de flux touristiques, liés au balnéaire apparaît au niveau de l'arrière-pays d'Agadir. Dans le cas du bassin de Tamri, les dynamiques observées révèlent une extension de l'activité touristique du littoral vers l'intérieur des terres (Aderghal 2017). Malgré cela, nous soulevons toujours la question de la pertinence du modèle d'action et de décision touristique dans la région qui se base principalement sur les interventions ponctuelles et sectorielles et son articulation directe sur le littoral et le tourisme balnéaire. De ce fait, l'approche que nous proposons dans ce travail insiste sur l'intégrité spatiale et socio-économique du tourisme en tant qu'une composante principale du système économique régional.

L'efficacité potentielle de cette approche réside dans son articulation sur le paysage comme entité socio-spatiale dynamique. La délimitation de ces unités paysagères et l'identification de ses éléments et structures paysagères devrait être issue de ce processus, d'où une unité partant d'une perception émise par la base et qui doit rester évolutive car ses limites et

ses structures ne seront jamais figées. La valorisation des paysages naturels de montagne dans la région de Tamri devrait être accompagné par la réalisation des études et rapports complémentaires tels: Atlas de paysage de montagne, documents d'aménagements touristiques... etc. ou bien d'essayer d'intégrer cette thématique dans le projet de PAT d'Ida-Ou-Tanane comme base de médiation et de marketing territorial.

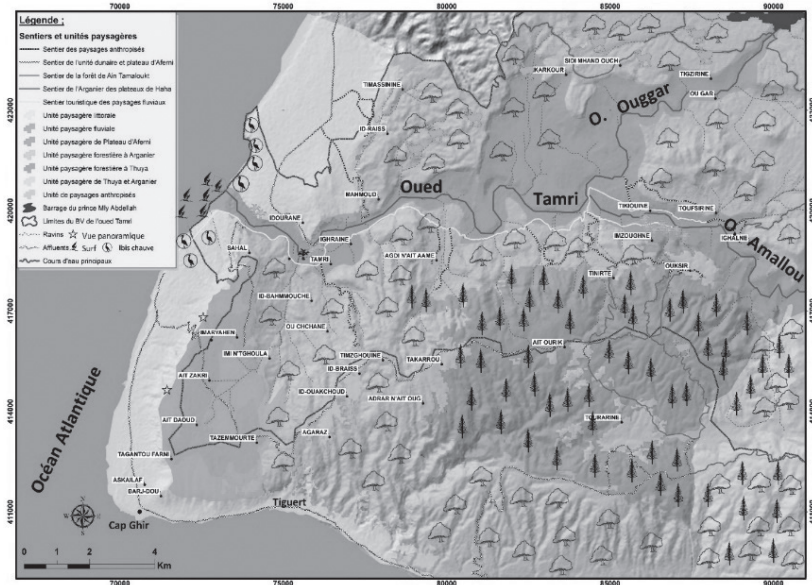


Figure 8. – Carte des sentiers paysagers proposés pour la valorisation touristique des paysages de la basse vallée de Tamri.
 Source: MNT, Image satellite et Données de terrain.

4. CONCLUSION

La basse vallée de l'oued Tamri offre à ses visiteurs une grande diversité de ses paysages naturels et culturel. Cette diversité tire ses origines de la situation géographique de la zone à proximité de l'océan atlantique et ses caractéristiques géomorphologiques, climatiques et bioclimatiques. La situation du centre urbain de Tamri à la charnière entre deux pôles urbains importants, qui sont la ville d'Agadir et la ville d'Essaouira est

un atout bénéfique pour la renommée de la zone. Ceci nous a encouragé à proposer cette approche paysagère en tant qu'une approche scientifique et crédible. Elle sera encore la base de la dynamique territoriale et de développement rural. En effet, Malgré toutes ces potentialités, ce territoire demeure moins fréquenté par les touristes faute de la publicité touristique de l'arrière-pays montagnard de la ville d'Agadir, mais aussi vue que la quasi-totalité des opérateurs touristiques dans cette dernière ne désignent pas la région de Tamri comme destination à lier à l'ensemble des circuits touristique de la région du Souss-Massa. La carte de sentiers paysagers que nous proposons dans ce travail, en vue de valoriser touristiquement les paysages de ce territoire, pourra constituer une entrée déterminante pour activer le tourisme de montagne.

Ce travail a pour but de faire découvrir les acteurs et les randonneurs les paysages naturels de cette zone rural et touristique, au lieu de fixer l'œil sur quelques éléments les plus pittoresques. Il a aussi pour objectif principal la dynamique de la zone et la mise en place d'une réelle concertation entre tous les acteurs et les intervenants dans le paysage. Le développement touristique dans la zone pourra dans l'avenir de résoudre une multitude de questions liées principalement à l'enclavement, la précarité des conditions de vie de la population, l'exode rural, l'érosion et la dégradation des ressources naturelles.

RÉFÉRENCES

- Abouri, M. 2008. *Étude de la diversité floristique de la future aire protégée Cap Ghir-Tamri*. Rapport de fin d'étude de Master en Biologie, Université Ibn Zohr-Agadir, Faculté des Sciences.
- Aderghal, M. 2017. "Tourisme durable et articulations entre littoral et arrière-pays en Méditerranée. Synthèse des travaux de l'atelier". *Revue GéoDév.ma* 5: 1-6.
- Dreflclcd-So. 2016. *Étude pour l'élaboration d'un plan d'aménagement et de gestion concerté du Site Tamri Cap Ghir*. Préfecture d'Agadir Ida Outanane.
- El Ouahidi, A. 2008. *Étude morphosédimentaire des héritages pléistocènes et holocènes de la basse vallée de l'oued Tamri Maroc*. Thèse, Université Nancy 2.
- Irifi, H. 2017. *Dynamique des paysages montagneux. Caractéristiques, évolution et valorisation. Cas du BV aval de l'oued Tamri (Atlas Atlantique - Maroc)*. Mémoire de Master en Géographie, Université Sidi Mohamed Ben Abdellah - Fès.
- Ministère délégué Chargé de l'Habitat et de l'Urbanisme (MHUV). 2004. *Schéma Directeur d'Aménagement Urbain, Littoral et Touristique du grand Agadir*. Rabat: Groupement d'Architectes.

- Roche, A. 2006. *Les unités et structures paysagères dans les atlas de paysages*. Rapport de fin d'études, INH - Direction de la nature et des paysages. Paris: Medad.
- Tribak, A., E. Lopez Lara, B.J. Miranda, et M. Laaouane. 2006. "Activités touristiques et développement durable dans un espace montagnard marocain. Cas du Moyen Atlas Oriental au Sud de Taza (Maroc)". Dans *Actes du Colloque "Tourisme durable en zones de montagne entre discours et pratiques"*, édité par S. Clarimont et V. Vlès, 438-448. Pau: CDROM.
- Volubilis. 2015. *Un rés-eau pour les paysages méditerranéens*. Séminaire "Paysages Méditerranéens". Avignon (France). <http://www.volubilis.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapport-paysages-m%C3%A9diterran%C3%A9ens.pdf>.

El turismo escolar en España y en Italia: origen y análisis del viaje de estudios

Francisco M. Romero Sánchez

Universidad de Málaga

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-rome>

ABSTRACT

This paper focuses on school tourism from its origins to the present day, specifically it addresses the case of study trips as non-formal education to improve the student's basic skills. For this study has been used comparative historical research in the countries of Spain and Italy, both areas have been chosen since they are ideal destinations for their cultural and territorial conditions for this type of school tourism. Nowadays, many tour operators are launching into the market offering alternatives to classic services for school groups, improving this educational offer through excursions and didactic activities.

Keywords: scholar tourism; non-formal education; didactics; educational trip; excursions.

Palabras clave: turismo escolar; educación no formal; didáctica; viaje educativo; excursiones.

1. INTRODUCCIÓN

El flujo de turistas que llegan a los países europeos sigue en aumento año tras año, siendo la zona más visitada a nivel mundial por su reclamo histórico, cultural, gastronómico y natural. En el caso de España e Italia, dos de los países con mayor alto grado de competitividad turística¹ y con

¹ España fue el país más competitivo del mundo en términos turísticos, según reflejó el informe sobre competitividad en viajes y turismo 2019 elaborado por el World Economic Forum.

el mayor número de sitios declarados Patrimonio Mundial de la Humanidad², nos ofrecen una vasta oferta de recursos culturales, patrimoniales y naturales orientados a los centros educativos con un sinfín de propuestas y actividades especializadas en torno a las riquezas autóctonas que poseen estos dos países del viejo continente. Este estudio se ha realizado con una metodología histórica comparada para buscar el origen del turismo escolar entre dos países con un gran flujo de turistas con edad escolar.

El turismo escolar forma parte de la formación reglada del estudiante con actividades didácticas y lúdicas que se efectúan fuera del aula. En este caso, dentro de este campo, nos centraremos en el viaje de estudios al que podemos definir como el viaje combinado realizado por un grupo de turistas juveniles, con edades comprendidas entre los 12 y 19 años, acompañados por otros agentes de la comunidad educativa que de manera conjunta diseñan todas las fases de viaje y son asesorados por un especialista en viajes. Como afirma González Herrera (2010) este turismo escolar se basa en ofrecer actividades, programas y paquetes a estudiantes en edad escolar en torno a escenarios con un alto valor didáctico. Podemos denominarlo turismo didáctico al ser un complemento de los programas escolares, ya que tiene un carácter educativo no formal y por otra parte crea los cimientos de nuevos turistas autónomos.

Los viajes de estudio forman parte de la programación anual del curso escolar, se desarrollan fuera del aula y supone una actividad didáctica donde los estudiantes encuentran nuevas oportunidades de aprendizaje, amplían su horizonte sociocultural, desarrollan diferentes competencias básicas³ de manera transversal y sobre todo es una experiencia única para el estudiante que comparte con todos sus compañeros de clase. Una actividad clave dentro del turismo educativo que crea líneas de negocio para las agencias de viajes y turoperadores que se dedican a este nicho del mercado turístico, una realidad que la mayor parte de los alumnos han realizado a lo largo de la época escolar que tiene una función educativa, aunque a veces viene concebida como un tiempo exclusivamente de diversión. ¿cuándo empezaron a realizarse? ¿qué características tienen? son las preguntas que responderemos en esta investigación académica.

² Italia es el país que presenta el mayor número de patrimonio de la humanidad con un total de 55 sitios declarados (UNESCO 2019).

³ En la Orden ECD/65/2015 de 21 de enero del Boletín Oficial del Estado, los criterios de evaluación de las competencias básicas figuran como elementos que “deben servir de referencia para valorar lo que el alumnado aprende y sabe hacer en cada área o materia” (BOE Sec. I., 6989).

2. LOS ORÍGENES DEL TURISMO ESCOLAR: LOS VIAJES DE INSTRUCCIÓN

La voluntad de trasladarse de un lugar a otro ha estado presente en los albores de la humanidad por motivos de primera necesidad como la búsqueda de comida, encontrar refugios más seguros, asentarse en zonas con mejores condiciones climáticas, descubrir nuevos mundos y el viaje de búsqueda más personal como la del *homo viator*⁴: una singularidad de nuestra especie que necesita viajar por diferentes motivos como por ejemplo el educativo.

Para encontrar viajes relacionados con la educación nos tendremos que remontar a la Grecia clásica donde se realizaban desplazamientos relacionados con la enseñanza ya que los propios filósofos sofistas eran viajeros que iban de polis a polis para enseñar a los jóvenes cuestiones políticas y a cómo ser buenos ciudadanos. También en el siglo XII encontramos en la figura del emperador Federico I como promotor de viajes para universitarios, dictó la ley *Authentica Habita* (1155), el origen de la movilidad estudiantil hacia los centros universitarios que formaban parte de su imperio, origen de la llamada *Peregrinatio academica*⁵. A estos estudiantes viajeros se le otorgaba una serie de privilegios: el derecho a tener un alojamiento con precio justo, llevar armas para protegerse y poder introducir mercancías sin pagar tasas aduaneras. Estos viajes universitarios se concentraban sobre todo en Francia, España e Italia, como principal destino, los estudiantes del centro y Norte de Europa se trasladan por estudiar a los centros más importantes universitarios de sur de Europa: Montpellier, Salamanca, Bolonia y Padua (Guerrini 2006).

Aunque los orígenes de las salidas escolares en Italia se hacen más difuso e intrincado, podemos tener como propulsor a Vittorino da Feltre en Mantua, un gran pedagogo y humanista del *Cinquecento* italiano que construyó una escuela donde instruyó a los hijos del propio duque de Mantua, hijos de otras familias nobles y también de familias menesterosas. Su pedagogía se basó en la inclusión de la educación física combinada con las demás materias, *mens sana in corpore sano*, de esa unión de cono-

⁴ “Hombre viajero” es un concepto que se acuñó en la Edad Media para definir la inquietud del ser humano en moverse de un lugar a otro de manera física o de manera simbólica en búsqueda de la perfección. El hombre que siempre está en camino (Castro Hernández 2013).

⁵ El concepto de *Peregrinatio academica* se produce por la movilidad incipiente de las primeras comunidades universitarias: profesores y estudiantes tenían que viajar largas distancias y a diferencia de otros viajeros, estos estaban reforzados con las garantías y los privilegios que le habían dado los soberanos de la época.

cimientos transversales surgieron las excursiones que realizaron juntos a sus alumnos a partir de la primavera para explorar su propio territorio y también los Alpes.

Es en pleno siglo XVIII cuando nacen los viajes de instrucción con el llamado *Grand Tour*, eran viajes programados que realizaban algunos hijos de la burguesía europea para visitar países con alto interés cultural clásico: Italia o Grecia, y a partir del siglo XIX en España, cuando se convirtió en destino turístico gracias a los viajeros románticos que produjeron una literatura costumbrista, orientalista y de aventuras que se constituyó un auténtico reclamo para los nuevos turistas.

Es en la época del *Grand Tour* cuando aparece la figura del *Bear leader*, guías expertos que eran contratados como mentores e intérpretes culturales en los largos viajes realizado por estos jóvenes europeos. Hacían el papel de “profesor de calle” a lo largo del todo el viaje, eran encomendados por las familias para cuidar del aprendiz en todo el recorrido; es decir, como guía personal e intérprete cultural. Eran seleccionados por sus conocimientos lingüísticos, una gran cultura y un conocimiento amplio del país, del paisaje o de los territorios que iban a recorrer.

Italia fue la pionera en recibir a estos jóvenes aristócratas en su viaje de maduración cultural, llevaban en el equipaje cuadernos de viaje para anotar sus experiencias, libros didácticos, mapas y brújulas para orientarse (Gavinelli y Romero Sánchez 2018).

A finales de la época de la Ilustración se produce un hito importante, el germen del turismo escolar entendido como una actividad complementaria a las impartidas dentro del aula. Según la pedagoga (Montero Pedrera 2011) para Rousseau los viajes de los estudiantes son parte complementaria y esencial de su aprendizaje. Esta teoría fue llevada a cabo por las excursiones realizadas por el pedagogo Johann Heinrich Pestalozzi en el siglo XIX. Gracias al aporte del suizo se asientan las bases de la metodología basada en la observación directa del entorno que complementa y desarrolla la capacidad cognitiva del estudiante. Este aprendizaje se complementa mediante la interrogación y el diálogo producido con las excursiones guiadas por parte del maestro (Gutiérrez Ferrer 2001).

Por otra parte, la antropóloga Endere (2009) concluye que el patrimonio cultural tuvo un papel muy importante en el siglo XIX, por el surgimiento de nuevas naciones que necesitaban construir una historia propia que aglutinase a todas las clases del país y desde ese punto de inflexión instruir a sus ciudadanos en contra del opresor extranjero y en la unificación nacional. Dentro de este programa de educación destacan los ciudadanos más jóvenes, los estudiantes escolares dentro del aula y

las salidas escolares se centraban en actividades pedagógicas enfocadas al turismo cultural nacional. En el caso de Italia es muy evidente tras su unificación se agrupe culturalmente a todos sus ciudadanos a través del idioma y su patrimonio histórico-cultural y natural.

En cuanto a las instituciones pioneras en fomentar las excursiones con jóvenes son el Club Alpino Italiano (CAI) fomentando los ascensos a los sistemas montañosos del país transalpino a finales del siglo XIX y principios del XX cuando el Touring Club Italiano (TCI) organizó la primera salida escolar. En el 17 de julio de 1913 creó el *Comitato Nazionale del Turismo Scolastico* con el objetivo de difundir el gusto por el viaje y el estudio verdadero del País en sus múltiples aspectos, artísticos y económicos (Tedeschi 1913) realizaron viajes de escolares para fomentar la cultura turismo entre los pupilos italianos y ofertar los servicios necesarios para la realización de la salida académica con duración de uno o más días. Se estipuló crear comisionados provinciales para que realizasen anualmente los programas de estas excursiones y acampadas en consonancia con el horario escolar, iniciativas que se suspendieron por el estallido de la primera guerra mundial y tenemos que saltar al año 1946 cuando el TCI recomienza con sus famosas excursiones, la primera se realiza a la Cartuja de Pavia con escuelas de secundaria de la región lombarda.

En cambio, en la España decimonónica la situación era muy diferente, existía ya como nación, pero se encuentra en declive postcolonial y en plena guerras carlistas. Un permanente litigio entre conservadores y liberales quienes necesitaban revalorizar épocas doradas del pasado: romanos, visigodos, reyes católicos, imperio español, etc. A raíz de este contexto nace la primera ley educativa en España, la ley de instrucción pública de 1857 conocida como ley Moyano, a partir de este momento se empieza a considerar las excursiones escolares como un elemento esencial para la formación de los escolares, pero por limitaciones administrativas, es en 1918 cuando se recomienda de forma general realizar salidas y excursiones a todas las escuelas, una vez por semana (Real orden del 10 de abril de 1918, Condición 1^a).

El arraigo de las excursiones escolares y de los viajes de estudio en España se debe gracias al ideario educativo de la Institución Libre de Enseñanza⁶, inicio de la Revolución de la Gloriosa de 1868. Según el

⁶ En la España de la década de 1870, un grupo de catedráticos, entre los que se encontraban Francisco Giner de los Ríos, Gumersindo de Azcárate y Nicolás Salmerón, fueron expulsados de la Universidad Central de Madrid por defender la libertad de cátedra y negarse a aplicar los dogmas oficiales en materia religiosa, política y moral. Este

historiador Melcón Beltrán (1991) fue el geógrafo Rafael Torres Campos quien introdujo las excursiones escolares en este organismo educativo y significó un cambio alternativo al modelo educativo doctrinario existente. Una nueva concepción educativa que debemos ubicarla dentro del contexto democrático que respiraba España: buscaban ciudadanos libres y productivos en la denominada educación integral⁷ con influencia del krausismo⁸. A partir de 1876 la Institución de Libre Enseñanza tienen como uno de sus pilares las excursiones que pretendía relacionar al alumnado con su entorno aprovechando recursos del territorio como complemento de la enseñanza de las asignaturas de historia, geografía, ciencias naturales y formación social-cívica. Estos viajes son excursiones con elementos pedagógicos indispensables según una de las figuras más relevantes de ILE, el pedagogo Manuel Bartolomé Cossío (Otero Urtaza 1994, 141): “as excursiones instructivas son el complemento necesario de la enseñanza intuitiva, o más bien una de las partes más sustanciales en la enseñanza”.

Los viajes pedagógicos institucionalistas realizados dentro del territorio español tenían como objetivo que los estudiantes viesen la España realista y según el historiador Morales Moya (1984), cubrir todos los aspectos del viaje: geográficos, económicos y artísticos de los lugares visitados. Los alumnos tenían que saber administrar bien sus propios recursos, por eso usaban en la medida de lo posible el ferrocarril en tercera clase para sus desplazamientos.

Los primeros viajes de estudios realizados en España fueron en 1883 y 1886 con Francisco Giner de los Ríos y Manuel B. Cossío como promotores, sumados a ellos participaron otro nutrido grupo de profesores y alumnos de la Institución Libre de Enseñanza. El primer viaje duró varios meses, lo comienzan en la sierra de Guadarrama en Madrid conti-

grupo fundó, el 29 de octubre de 1876, la Institución Libre de Enseñanza (ILE), una entidad educativa privada inspirada en la filosofía krausista a través de la cual fomentar el espíritu crítico y la libertad en el aprendizaje en una España en la que, como ellos mismos comprobaron, no estaba demasiado bien visto.

⁷ La educación integral tal y como la explica Cossío en sus notas sobre construcción escolar, publicadas en 1911 en el *Boletín de la Institución Libre de Enseñanza*: se trataba de atender a la educación del intelecto y del cuerpo; de ahí la importancia del deporte, de la higiene, el jardín o el huerto, el campo de juegos y la estación meteorológica de los que disponían los alumnos simbolizaron la idea de una educación integral.

⁸ El Krausismo es una corriente armonista y progresista de índole liberal moderada que sirvió para definir relaciones entre la iglesia y el estado, disminuir el peso que tenía el clero en la educación. (Angulo Díaz 2015).

nuaron por los Picos de Europa, continuaron por Galicia hasta terminar en Portugal. El segundo viaje de estudios en el extranjero por parte de la Institución Libre de Enseñanza se organizó de manera muy minuciosa por parte de Giner y Cossío en 1886 con un grupo de alumnos de la Institución por Europa: Inglaterra, Francia, Bélgica y Holanda. Este viaje duró cinco semanas y el presupuesto fue de 750 ptas por personas (Posada 1981).

A pesar de todo ello, los pedagogos (Buenventura 1997) y Montero Pedrera (2011) recalcan que no fue hasta finales del siglo XIX y principios del siglo XX cuando se fijaron las bases legislativas de esta práctica educativa. En el primer Congreso Pedagógico nacional celebrado en Madrid, en 1882, el pedagogo Costa defendió ante los maestros llegados de España algunas de las tesis más queridas de Giner de los Ríos: la enseñanza intuitiva y las excursiones educativas extraescolares. En cambio, en el año 1909, en el Congreso Pedagógico de Barcelona se expusieron las primeras ponencias sobre las excursiones y las colonias escolares dirigidas al alumnado español.

3. LOS VIAJES DE ESTUDIOS Y SUS BENEFICIOS EN MATERIA DE COMPETENCIAS BÁSICAS

Con más frecuencia los profesores solicitan contenidos didácticos para completar sus salidas escolares ya que no tienen tiempo suficiente para organizar todo el paquete del viaje por ellos mismos, para este fin, recurren a especialistas del sector como turoperadores, agencias de turismo y guías de turismo oficiales, profesionales que se están especializando en la gestión de servicios para grupos de escolares, que abarca todo el viaje: traslados, estructuras hoteles, visitas guiadas, entradas a los monumentos y museos y actividades educativas. Dentro de estas categorías destacan las propuestas de actividades llenas de recursos didácticos como son las yincanas en la ciudad, visitas guiadas en 3D y realidad aumentada en los monumentos y rutas temáticas adaptadas al nivel de estudios de los participantes.

Este tipo de turismo escolar supone un cambio económico-cultural que está avanzando en muchas direcciones y necesita de un cuerpo teórico y unas bases para conseguir que la experiencia del pequeño-turista sea más plena antes, durante y después de visitar monumentos. De este modo conseguimos una economía colaborativa que conecta a visitantes

con profesionales en el lugar de destino, a través de excursiones y visitas guiadas que sean accesibles para todos los centros educativos.

De acuerdo con un estudio sobre el turismo de la región de Campania en Italia el turismo escolar tiene otra función poderosa que es educar en el viaje, concienciar a nuestros estudiantes en el modo de comportarse y respetar el territorio que visitamos y su ecosistema: la comunidad de residentes, conservación del patrimonio histórico-cultural y natural.

En consonancia con las competencias básicas, según la Unión Europea son destreza, conocimientos y actitudes que un estudiante debe alcanzar al final de su etapa educativa obligatoria. Los viajes de estudios suponen la adquisición total de las ocho competencias:

- Competencia en comunicación lingüística. Uso del lenguaje materno durante diferentes fases del viaje organizado y de un idioma extranjero en el caso que viajen a otros países.
- Competencia matemática. Uso de operaciones y razonamientos básicos de las matemáticas en diferentes situaciones como la organización del presupuesto del viaje de estudios, la financiación y gestión durante toda la estancia en el lugar de destino.
- Competencia en el conocimiento y la interacción con el mundo físico. Concienciar, mostrar cuidado y respeto por los lugares que van a visitar para procurar su mejora y preservación como forma de favorecer las condiciones de vida propia y de los demás y del resto de los seres vivos.
- Competencia social y ciudadana. Ser capaces de ponerse en el lugar del otro, respetarse entre compañeros, de diferencias creencias, culturales y religiosas. Respeto mutuo y empatía son alguno de los valores que se forjan en la convivencia entre compañeros durante y después del viaje de estudios.
- Competencia cultural y artística. Aprender a apreciar y respetar las diferentes manifestaciones culturales y artísticas que van a conocer y que conocerán in situ gracias a este tipo de iniciativas escolares.
- Competencia para aprender a aprender. Entender que el aprendizaje es una necesidad constante a lo largo de la vida y que los conocimientos adquiridos durante su corta estancia en diferentes lugares le despertarán curiosidad y ganas de a profundizar en algunos de los contenidos abordados en el viaje.
- Tratamiento de la información y competencia digital. Hoy en día, el uso del smartphone provee a los estudiantes la tecnología suficiente para adquirir información, comunicarse y usar herramientas útiles para aplicar en el viaje de estudios.

- Autonomía e iniciativa personal. El turismo escolar supone trabajar valores personales como la libertad, autonomía, la autoestima y la capacidad para enfrentarse a diversos problemas.

Las competencias básicas no son independientes unas de otras, sino que están intrínsecamente relacionadas entre sí y se abordan en todo el proceso del viaje de estudios, desde su diseño, a la gestión y realización de éstas.

4. EL TURISMO ACTUAL DE VIAJES DE ESTUDIO

En España e Italia los viajes de estudio mayormente se realizan en las etapas educativas de secundaria y bachillerato (*secondaria di secondo grado* en Italia) normalmente se realiza un viaje por etapa, viajes que se hacen en educación obligatoria con edades comprendidas entre los 12 y los 19 años y que según los datos del curso 2016-2017⁹, el número de estudiantes que están dentro de las etapas escolares que realizan viajes supera los 2,5 millones en España y los 2,6 millones en Italia.

Este estudio ha sido elaborado con la información conseguida a través de encuestas enviadas a profesores de diferentes institutos para saber cómo los gestores y asesores educativos conocen el funcionamiento de los viajes de estudios.

Los estudiantes españoles e italianos poseen un abanico amplio de destinos que van desde el territorio nacional hasta internacional. Cuando se habla de destinos internacionales culturales son Francia, España, Italia, República Checa y Reino Unido son las metas preferidas por los escolares de ambos países del Mediterráneo. Las ciudades más visitadas en Italia son Roma, Florencia y Venecia. En cuanto a las ciudades preferidas por grupos escolares en España están Barcelona, Palma de Mallorca y Madrid. Las dos primeras ciudades ofrecen un aliado al poseer un binomio de sol y de cultura.

En la escuela pública normalmente se elige a una persona responsable para la organización del viaje que junto a una comisión formada por alumnos y tutores realizan la búsqueda de los posibles destinos. Después

⁹ Fuente de datos curso escolar 2018-2019 España e Italia. Cuando se acaba el año académico se procede a realizar un estudio estadístico, por parte de los ministerios de educación, detallando por regiones las cifras que concierne al sector educativo. También se procede a realizar un análisis cuantitativo estimado del siguiente curso escolar.

de las propuestas se inicia la búsqueda de cotizaciones a través de manera autónoma, contratando servicios a la carta con algunos turoperadores del destino o directamente el paquete organizado por la agencia de viajes que en Italia supone el 72,6% de los casos (*Osservatorio sul turismo scolastico del centro studi TCI 2010*).

La recogida de fondos para el pago del viaje de estudios se financia a través de los propios padres, también se realizan acciones económicas para sufragar parte de este y en algunos centros públicos hay partidas del presupuesto general para este fin. Existen algunas diferencias entre países, por ejemplo, los centros educativos italianos por ley tienen que presentar varios presupuestos para que la comunidad escolar decida de manera pública que proveedor le va a organizar el viaje. En España no tienen que publicar las diferentes cotizaciones de manera pública, pero es normal recibir varias ofertas para decidir entre ellas. La recogida de fondos es muy importante ya el gasto medio va desde los 264 € hasta los 585 € dependiendo de los destinos y la duración del viaje sin contar los gastos extra que tendrán durante en el mismo, no incluidos en los distintos paquetes, según el Observatorio del turismo escolar del Touring Club Italiano, se traduce en una media de 130 € por estudiante durante el viaje de estudios.

4.1. *Praxis organizativa de los viajes de estudios en España*

Los criterios generales para la planificación y la organización de las actividades corresponden al Departamento de Actividades Complementarias y Extraescolares (DACE) en colaboración con la dirección y la jefatura de estudios, propuesta que vendrá presentada al consejo escolar para la aprobación e inclusión en el plan del centro.

Para preparar el plan de actividades generales, al principio del curso, los distintos departamentos facilitaran, junto a los programas didácticos generales, un programa específico sobre las actividades complementarias y extracurriculares previstas para el nuevo curso. Más allá de las propuestas de los distintos departamentos, pueden ser aceptadas propuestas que vengan diseñadas desde la Asociación de Madres y Padres (AMPA) o del consejo de los delegados de cada curso (Estudiantes).

En los centros educativos españoles pesa más la balanza a favor de los propios estudiantes quienes deciden el destino para la realización del viaje de estudios siempre que sea factible y el cuerpo docente lo vea viable. En un segundo estadio, a través de la comisión responsable entre

los representantes de los alumnos y los profesores se realiza un estudio didáctico-económico, a veces en colaboración con el AMPA (Asociación de Madres y Padres de Alumnos) y el profesor responsable de las actividades extracurriculares lo presenta al resto de la comunidad escolar. Se pide la autorización de la sede regional de educación para que apruebe y contemple el viaje de estudios. Por último, cuando se aprueba el destino, los costes y la organización, se inicia la búsqueda de financiación. Los siguientes pasos son el diseño, producción y maquetación de la guía de viajes realizadas por los alumnos y docentes; y finalmente viene la realización del viaje de estudios.

Normalmente el número de acompañantes es 1 adulto por cada 25 estudiantes en Madrid y Andalucía (número por persona de monitores y profesores puede variar según la comunidad autónoma).

4.2. *Praxis organizativa viaje de estudios en Italia*

En los centros educativos del país Transalpino, antes del desarrollo del viaje, este debe ser incluido en el plan general de actividades en el inicio del curso. El enseñante responsable de la organización de la actividad tiene que entregarle un informe al jefe de estudios con todos los datos concretos de la actividad para comprobar su viabilidad y para informar con tiempo a todos los docentes que participaran en el diseño y organización del viaje de estudios.

En las escuelas públicas italianas por ley hay una obligación de realizar un concurso entre las diferentes cotizaciones de las agencias de viajes y de tener un número mínimo de presupuestos para poder realizar la actividad fuera del centro educativo. El presupuesto ganador suele ser seleccionado por el consejo escolar que hace una valoración precio-calidad de los servicios ofertados el grupo escolar que realiza el viaje estudios.

5. CONCLUSIONES

Los viajes de estudios y las excursiones escolares representan para los estudiantes una oportunidad para aprender sobre su pasado, tradiciones, historias, culturas y el territorio de distintos lugares. En cambio, para los profesores supone a veces, una actividad engorrosa, organizar una actividad fuera del aula acorde con los objetivos didácticos del curso

que sea del agrado de los alumnos y que encaje en el presupuesto. Esta forma de proceder hace que los propios profesores deleguen la organización a otros agentes como son las agencias de viajes o contraten servicios concretos a los turoperadores especializados quienes cada día están más especializados en realizar actividades y excursiones conducidas por intérpretes culturales expertos en la didáctica y en la comunicación, es decir, guías oficiales o interpretes del patrimonio con destrezas para motivar al grupo escolar en el aprendizaje de las materias abordadas y ayudarles a mejorar en competencias transversales ya que los profesores no siempre conocen de primera mano los destinos seleccionados y sus conocimientos son limitados si lo comparamos con profesionales locales del sector turístico cultural y educativo.

La buena práctica del turismo escolar debe poseer un sistema eficiente de organización a través de las competencias básicas que favorezca la formación cultural de los participantes, la integración didáctica con nuevos métodos que una la educación formal con la educación no formal y la integración social de los estudiantes como ciudadanos del mundo, como expuso Giner de los Ríos, aseverando que un estudiante debe aprender de su propia experiencia en contacto con la realidad. Es este el fundamento de los viajes de estudios, aparte de la programación didáctica y cultural que conlleva, constituye una experiencia en el crecimiento de la personalidad de cada uno de los turistas-escolares. El objetivo de viajar y del viaje de estudios en concreto, debe ocasionar en el estudiante un conocimiento de sí mismo, de los lugares que va a visitar, de su cultura, de la historia y del territorio, de lo vivido con sus compañeros. Es un recorrido hacia la madurez como ciudadano del mundo que forma parte de su currículo vital y cuyo objetivo es no hacer de estos viajes escolares un adelanto de las vacaciones de verano sin el yugo de los padres ni tampoco realizar un circuito por las discotecas de moda de cada lugar.

La comunidad educativa como los agentes profesionales dedicados al turismo escolar deben hacer un gran esfuerzo para ofrecer a los estudiantes la posibilidad de comprender a fondo los territorios visitados, como una experiencia in situ que no puede ser adquirida en ningún libro o material audiovisual usado en clase.

BIBLIOGRAFÍA

- Angulo Díaz, R. 2015. *La historia de la cátedra de estética en la universidad española*. Tesis Doctoral, Universidad de Oviedo.
- Belli, G., F. Capano, e M. Pascariello. 2017. *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*. Napoli: Cirice.
- Buenventura, D. 1997. “La generación del 98 y la educación española”. *Revistas de Educación*: 11-31.
- Campani, R. 2008. *Osservatorio del turismo della regione Campania*. Napoli: Regione Campania.
- Castro Hernández, P. 2013. “La idea del viaje en la Edad Media. Una aproximación al espíritu del viajero y la búsqueda de nuevos mundos”. *Anejos de Estudios Clásicos, Medievales y Renacentistas* 5: 64-87.
- Endere, M. 2009. *Algunas reflexiones acerca del patrimonio*. Buenos Aires: Patrimonio, ciencia y comunidad.
- García Canclini, N. 1999. “Los usos sociales del patrimonio cultural”. En *Patrimonio etnológico: nuevas perspectivas de estudio*, coordinado por E. Aguilar Criado, 16-33. Andalucía: Junta de Andalucía, Instituto Andaluz del Patrimonio Histórico.
- Gavinelli, D., y F.M. Romero Sánchez. 2018. “Intérpretes culturales del siglo XIX: los ‘guías de turismo’ no reconocidos”. *Pasos. Revista de Turismo y Patrimonio Cultural* 16 (2): 297-307. doi: 10.25145/j.pasos.2018.16.021.
- González Herrera, M. 2010. *Manual del monitor de tiempo libre*. Madrid: Editorial CEP.
- Guerrini, M.T. 2006. “La pratica del viaggio di istruzione verso i principali centri italiani nel Cinquecento”. *Storicamente* 2. doi: 10.1473/stor385.
- Gutiérrez Ferrer, M.L. 2001. “Las excursiones escolares y la interdisciplinariedad en ciencias sociales: Alejandro de Tudela”. *Iber: Didáctica de las ciencias sociales, geografía e historia* 27: 113-120. <https://www.grao.com/es/producto/las-excursiones-escolares-y-la-interdisciplinariedad-en-ciencias-sociales-alejandro-de-tudela>.
- ICOMOS 1999. *Carta de Burra para sitios de significación cultural (19 de Agosto de 1999)*. Burra (Australia).
- Melcón Beltrán, J. 1991. “Las excursiones escolares y la educación integral”. *Estudios geográficos* 52: 239-261. https://idus.us.es/bitstream/handle/11441/36223/Los_paseos_y_excursiones_escolares_una_practica_higienica.pdf?sequence=1&isAllowed=y.
- Montero Pedrera, A.M. 2011. “Los paseos y las excursiones escolares: una práctica higiénica de influencia anglosajona”. En *Influencias inglesas en la educación española e iberoamericana (1810-2010)*, coordinado por J.M. Hernández Díaz, 251-259. Salamanca: Hergar Ediciones Antema.

- Morales Moya, A. 1984. “El viaje en la pedagogía de la Institución Libre de Enseñanza”. *Estudios turísticos* 83: 85-99.
- Otero Urtaza, E. 1994. *Manuel Bartolomé Cossío: pensamiento pedagógico y acción educativa*. Madrid: Ministerio de Educación y Ciencia.
- Posada, A. 1981. *Breve historia del Krausismo español*. Oviedo: Universidad de Oviedo, Servicio de Publicaciones.
- Stafieri, S. 2016. *L’esperienza turistica dei giovani italiani*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Tedeschi, M. 1913. Turismo scolastico. *Touring Club italiano* 1: 635-643.
- UNESCO 2019. *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (15 de 11 de 2019)*. Obtenido de World Heritage Convention. <http://whc.unesco.org/en/statesparties/IT>.

The geographic approximation on the news about the ‘Central Italy’ earthquake and its effects on tourism

Giovanni Baiocchetti

Università degli Studi di Milano, Centro di Ricerche Interuniversitario sulle Americhe Romanze (CRIAR)

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-baio>

ABSTRACT

In 2016 and 2017 a series of earthquakes hit some territories of Central Italy, causing victims and damages. The news was immediately spread by social media who, along with national Institutes, adopted the broad denomination *Centro Italia* to identify the affected territory, instead of using more confined and precise toponyms. The purpose of this article is to analyse what repercussions this choice – probably unintentional – had on those territories that form part of Central Italy but were not affected by earthquakes. To do that, an analysis on a decline in tourism is presented, considering it as a fickle business that can quickly oscillate depending on the perception strangers have about a certain territory. A focus is proposed on territories of Abruzzo and Umbria that experienced a fall in presences for being perceived as unsafe.

Keywords: earthquake; Centro Italia; media; perception; tourism.

Parole chiave: terremoto; Centro Italia; media; percezione; turismo.

1. MEDIA DEVELOPMENT AND ‘SPEED-DRIVEN’ JOURNALISM

The purpose of this article is to analyse if the denomination *Centro Italia* for the series of earthquakes that hit some areas of Central Italy in 2016

and 2017 influenced the perception people have had about the territories that fall under that definition. To do that, a framework must be given first on the evolution the world of mass media has been experiencing over the past few years. The media constitutes the mean through which people mainly get to know what happens in the world. As it is a consolidated trend by now, the news is shifting from printed-paper to online pages. Digital journalism, as it has been called (Kawamoto 2003; Scott 2005), is still generating transformations – in the way news is spread and citizens get informed – that have not crystallized yet. Nonetheless, one aspect of this new paradigm that is clearly perceivable by all users and has already been analysed by researches lies in its speed, for which the expression ‘speed-driven journalism’ has been coined (Lee 2014; Lee 2015). Speed is requested since the information can nowadays be instantaneously transmitted thanks to the Internet, specifically through social networks like *Facebook*, *Instagram*, *Twitter*, *WhatsApp* and *Telegram*, just to mention the most known. The decline in sales of newspapers that most countries are experiencing¹ testifies how a news can appear as ‘old’ if it is read the following day.

The concept of ‘speed-driven journalism’ strictly links to the phenomenon of clickbaiting. Since most online press is free of charge, the only source of income for many editors is now advertising (Triani 2017). Advertisers generally pay for their banners (online advertisements) according to how many users come across the advertisements themselves; this system is known as ‘pay-per-click’, “one in which a company has adverts on someone else’s website and pays the website owner each time someone clicks on the advert” (Collins Dictionary, ‘*pay-per-click*’). This logic has strongly overturned certain professional dynamics in newsrooms across the world (Rosenberg and Feldman 2008; Lewis and Cushion 2009; Reinardy 2010).

According to Fisher (2014), quest for truth and relevance of the news no longer represent the guiding lights for the work in newsrooms in favour of quickness. Ward (2013) argues that “speed puts pressure on newsrooms to publish stories before they are adequately checked and verified as to the source of the story and the reliability of the alleged facts”. The ‘24-hour news culture’ strongly affected the way we have been informing ourselves during the last decade. Before the advent of the Internet, most people used to get informed through newspapers; newspapers were (and still are, even if their future is unsure) published

¹ For data about Italy cfr. www.adsnotizie.it.

once per day, around midnight. This means newsrooms and journalists have time to get informed better before writing about a certain happening. This time for in-depth analyses seems now to vanish in favour of quickness; rather, journalists may fine-tune the news once it has already been published (and, therefore, read by somebody) by updating it (Fisher 2014). This leads to the fact that users who read the first news flash might bear in mind wrong details that foster a wrong perception of a fact, even if they come across the following updates later.

2. ITALY 2016-2017 EARTHQUAKES

2.1. *The facts*

As it appears evident, natural events with a catastrophic effect appeal to social media (Leone 1991; Rosling 2018). The series of earthquakes that in 2016 and 2017 struck some areas of Central Italy is probably the first natural event occurred during the social media era in Italy. Social media existed also when the previous catastrophic earthquake of L'Aquila took place in 2009, but at that time, the Internet was not as pervasive as it was later².

The strongest shocks of this series of seismic events took place: (i) 24 August 2016 with epicenter located in Accumoli (Lazio) and magnitude 6 on the Richter scale; (ii) 26 October 2016 with epicenter located in Visso (Marche) and magnitude 5.9 on the Richter scale; (iii) 30 October 2016 with epicenter in Norcia (Umbria) and magnitude 6.5; (iv) 18 January 2017 with epicenter located in Capitignano (Abruzzo) and magnitude 5.5. Even if this sequence of earthquakes overall struck four administrative regions, each of these was not hit on its whole, since the territory interested was, overall, relatively restricted. This series of earthquakes is universally known in Italy as *terremoto del Centro Italia* (Central Italy earthquake). Before analysing how this denomination affected the perception people have had about that territory, an example is given about how newsrooms can provide wrong information about

² According to the World Bank (2019), 48% of Italians used to surf the net in 2009 compared to 61% in 2016 and 63% in 2017. Particularly, the use of social media has strongly grown after 2010.

natural events due to the ‘speed-driven’ paradigm. *Figure 1* shows a news post spread via social network *Facebook* by Italian online newspaper *The Post Internazionale* about a tremor that took place 1 January 2019.



Figure 1. – Facebook Post on TPI page spreading a wrong detail about the epicentre of a tremor that took place 1st January 2019. Source: screenshot personally taken on social network Facebook.

The news was spread a few minutes after the event occurred, but, initially, with an evident mistake. The municipality where the epicentre was located, Collelongo, is administratively part of the large province of L’Aquila, in the Abruzzo region. The capital of the province, contrary to what appears in the post description, is around 50/60 kilometres distant from the epicentre as the crow flies, not 3. It is therefore wrong to state, as it happened in the title, that the tremor took place in L’Aquila, where, actually, people did not even feel it. The reason for the mistake is obviously not demonstrable, but may concern those dynamics in newsrooms analysed at the beginning of this article; the publication of a news about a natural event whose causes still need to be ascertained, soon after it occurs, may lead to spread wrong crucial details. Indeed, the town of L’Aquila, already known for having been hit by a strong earthquake in 2009, may be perceived as a more and more unsafe place to stay. For evidence on how wrong perception of a territory affected by an earthquake can generate economic damages, the case of the ‘Central Italy’ earthquake is now analysed.

2.2. Alternative possible toponyms

A list of the names of the major earthquakes that hit Italy during 20th and the beginning of 21th century is here provided: Messina (1908), Marsica (1915), Belice (1968), Friuli (1976), Valnerina (1979), Irpinia (1980), Carlentini (1990), Umbria e Marche (1997), Molise (2002), L'Aquila (2009), Emilia (2012). This includes: 4 names of natural areas; 4 names of cities or towns; 2 names of historical regions; 2 names of administrative regions. In 2016, for the first time, the name of a macro area, *Italia Centrale*, was adopted to name a seismic event.

According to Italian National Institute of Statistics (ISTAT) and European Statistical Office (Eurostat), Central Italy macro area encompasses the following administrative regions: Toscana, Umbria, Marche and Lazio. Actually, only three of these were partially interested by the seismic sequence. The Abruzzo region, also partially involved, is part of Southern Italy according to these classifications, even if it can be considered as part of Central Italy for its geographical position.

When the first shock hit the territory (24 August 2016 at 3:36 am, with epicenter located in Accumoli, better known as *terremoto di Amatrice*), the news was immediately spread through social media, online newspapers and 24-hours television channels, at the same time the facts themselves were developing. Already from the first quake, when it was impossible to foresee more shocks would have occurred in that territory, the denomination *Centro Italia* was adopted to define the area. What may have happened is that journalists did not have time to get informed well on how that specific area is called, for example by contacting a geographer, before publishing the news. Let it be clear that stating that "terremoto 6.0 devasta il centro Italia", as described on both *Il Corriere della Sera* (Sclaunich 2016) and *La Repubblica* (Lombardi *et al.* 2016) websites that day is not wrong. By the same token, nevertheless, an excessively broad definition was adopted to describe the area; this choice, as this article aims to analyse, has fostered a wrong perception about the wideness of the territory in question. Apart from social media, also Italian National Institute of Geophysics and Vulcanology (INGV) named it as *Terremoto del Centro Italia*, before retracting some months later. It must be said that it is not easy to identify the concerned area with a specific administrative region: this is probably the reason why *Centro Italia* was preferred, in order not to be wrong anyway. At a further level of analysis, municipalities hit by the first quake on 24 August 2016 (fundamentally Accumoli, Amatrice and Arquata del Tronto) form part of a natural area

known as *Alta Valle del Tronto*. Such a choronym probably appears to be long and not easily identifiable for the instant language of social media, yet more appropriate. In addition, the coronym *Monti della Laga*, even if slightly broader, could have been adopted in this circumstance.

The following quakes that also caused damages and victims were still referred to as *Centro Italia* by the media³. The reasoning about the toponym to be adopted gets difficult when considering that more tremors occurred later, and all of them are considered to be part of the same seismic sequence (INGV 2018). Between 26 and 30 October 2016, a substantial number of shocks struck the municipalities of Castel Sant'Angelo sul Nera, Norcia, Pieve Torina, Preci, Ussita and Visso; these and few others villages fall within the borders of Monti Sibillini National Park (*Parco Nazionale dei Monti Sibillini*), that being the toponym that could have been adopted to describe those specific quakes. Finally, the 18 January 2017, a series of shocks were registered in the municipalities of Capitignano, Montereale and Barette; the close villages of Campotosto, Cagnano Amiterno and Pizzoli also turned out to be damaged. All these municipalities fall under the toponym *Alta Valle dell'Aterno*, a natural region that constitutes a 'district' of the Gran Sasso and Monti Della Laga National Park (*Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*).

Even though it is possible to find more precise and circumscribed denominations for each of these earthquakes, a problem arises if we seek for a toponym that includes the mentioned territories altogether, hit by different quakes of the same seismic sequence. Indeed, no existing toponym can be adopted to describe the whole area. The broadest name that could be related to the area is *Alta Sabina*, which would include the affected territories in the provinces of Rieti, Perugia and L'Aquila, but would also exclude Marche region and include territories in the provinces of Rieti and Rome that were not involved. Nevertheless, the wording *Centro Italia* was already adopted soon after the first shock (24 August 2016), when it was not possible to imagine that was only the beginning of a sequence, therefore the only choronym *Alta Valle del Tronto* would have suited the situation. As mentioned before, INGV too used to refer to it as "terremoto del Centro Italia" in its public announcements; how-

³ For example, the last strong tremor that hit Central Italy on 18 January 2017, was referred to as "terremoto in Centro Italia, forti scosse in Abruzzo" on *Il Corriere della Sera* webpage the same day (Geraci 2017).

ever, the Institute mended its ways on February 2018 by changing official name in “sequenza sismica di Amatrice, Norcia e Visso” (ANSA 2017).

Nonetheless, the criteria adopted for this choice do not appear clear: only two of the three mentioned villages were place of epicentres; in the first case, Accumoli, not Amatrice, was the epicentre, even though Amatrice is a more known and populated village. Furthermore, this choice includes only three of the four geographical areas hit by shocks. Adding Capitignano to the list, epicentre of three earthquakes with a magnitude higher than 5.0 Richter degrees on 18 January 2017, would not have excluded the *Alta Valle dell'Aterno* area from the denomination. Despite the official change, Italian public opinion still knows this event as *terremoto del Centro Italia*.

3. GEOGRAPHICAL PERCEPTION AND TOURISM DROP

The last purpose of this article is to analyse the repercussions of the adoption of such a broad definition on the 'destination image' – i.e. “the sum of beliefs, ideas, and impressions that a person has of a destination” (Crompton 1979, 18) – of those territories that go under the wording *Centro Italia* but were not interested by earthquakes. As a matter of fact, researchers are in consensus about the importance of image for a destination's viability and success in tourism (Tasci and Gartner 2007). To this purpose, an analysis of tourist flow through data and declarations by qualified witnesses is proposed. Tourism was chosen as a fickle business that can quickly oscillate depending on the perception and the sentiment strangers have – or the good or bad news they read – about a certain territory (for other examples, see: Mercille 2005; Castelltort and Mäder 2010). It is here necessary to clarify that the analysis concentrates on those territories that unreasonably experienced a drop in tourism since risk was not higher than it normally is; it is obvious, on the other hand, that those areas directly affected experience a drop in tourism as well as in more economic sectors, as shown by ISTAT (2017, 9).

3.1. *Consequence in Abruzzo*

A part of Central Italy that was affected by this communication includes all those territories that form part of Abruzzo but those of *Alta Valle*

dell'Aterno, clearly penalized. Public opinion still has in mind the 6.1 magnitude earthquake that in 2009 strongly affected Abruzzo's capital, L'Aquila, causing 309 victims. Tourism drop is for example recorded in a document showing a decline in revenue for tourist facilities located in Assergi, a hamlet in the municipality of L'Aquila in the National Park of Gran Sasso and Monti della Laga. *Figures 2 and 3* show an excerpt of a letter those tourist facilities sent to the city mayor and the president of the Region in which the drop in tourist presences due to nearby earthquakes is reported together with the request to intercede with the national government for a state of emergency.

The article mentioned in the letter, published on economic newspaper *Il Sole 24 Ore*, reports an investigation by trade association *Confindustria Alberghi*, according to which the wrong perception of the territory:

Arriva addirittura a lambire Roma che nella percezione degli stranieri è associata al centro Italia. E quindi al rischio terremoto. In questo quadrilatero tra Lazio del Nord, Abruzzo, Marche e Umbria, ci sono gemme come la Valnerina (da Amatrice a Norcia) investita dal sisma e ora alle prese con arrivi crollati al 90% o azzerati del tutto e mete famose in tutto il mondo come quelle dell'Umbria - da Assisi a Spoleto e Gubbio - che anche se lontane dal cratere del terremoto hanno subito cali dal 30% (a novembre) al 50% (dicembre). Numeri che hanno quasi azzerato il boom turistico che l'Umbria stava vivendo fino al 24 agosto (+11%), data della prima scossa. Anche in Abruzzo - come risulta a un primo monitoraggio di *Confindustria Alberghi* - il crollo degli arrivi rispetto al periodo agosto-dicembre 2015 è stato del 30-40%. Con le destinazioni sciistiche abruzzesi che guardano con terrore all'inizio della stagione. Mentre nelle Marche territori come l'ascolano o il maceratese registrano l'assenza quasi totale di turisti. (*Il Sole 24 Ore* 2017)

The mayor of Roccaraso, a well-known mountain village of Abruzzo located in the opposite part of the region in relation to the area where shakes were registered, complained in an article about a Rai television program in which skiers were invited to opt for the Alps rather than the Appennines in order not to hinder emergency vehicles:

Secondo il sindaco di Roccaraso "sarebbe utile [...] evitare giudizi sommari che creano enormi danni economici ai nostri operatori del turismo, proprio in un momento come questo in cui servirebbe invece buon senso e una luce positiva sempre accesa per aiutare l'Abruzzo". Di Donato ha anche ricordato che "Roccaraso e gli impianti del suo comprensorio sciistico [...] sono aperti, sicuri, e perfettamente raggiungibili". (AGI 2017)

Alla c.a. Sindaco
Comune dell'Aquila
On. Massimo Cialente
Via S. Bernardino – Palazzo Fibbioni
67100 L'AQUILA
mail: sindaco@comune.laquila.gov.it
Pec: protocollo@comune.laquila.postecert.it

Spett.le Comune dell'Aquila
Settore Ricostruzione Pubblica
Ufficio di Protezione Civile ed Eventi d. R.T.
Via Ulisse Nurzia
67100 L'AQUILA
mail: protezionecivile@comune.laquila.gov.it
Pec: protocollo@comune.laquila.postecert.it

Oggetto: Integrazione - Richiesta Stato di Emergenza per Calamità Naturale - Evento di Rilevanza Territoriale - Terremoto ed Intense nevicate.

La presente a supporto ed integrazione della nostra nota inviata il 15 gennaio 2017 in cui si chiedeva lo stato di emergenza per calamità naturale. Purtroppo, come tutti sappiamo, allo stato di difficoltà precedente si è aggiunta l'attuale contingenza causata dalla forte nevicata e dalle scosse di terremoto del 18 gennaio. La forte nevicata ha causato danni ingenti alla stazione che causeranno un ulteriore ritardo all'apertura degli impianti del comprensorio turistico. Ma la cosa che ci ha messo in ginocchio, crediamo definitivamente per questa stagione, è stato il ritorno del terremoto. Già adesso si lamentano disdette in massa di prenotazioni presso le nostre attività sino alla prima decade di marzo. A proposito di quanto sopra citato c'è un articolo del Sole 24 ore del 20 gennaio che dice "i danni del terremoto e della morsa del gelo non sono solo quelli drammatici dei crolli o dell'hotel Rigopiano di Farindola, nel cuore del Gran Sasso, spazzato via da una valanga di neve. Ci sono danni meno visibili, ma molto profondi che rischiano, ancora di più dopo gli ultimi giorni, di far pagare un conto salatissimo a una delle industrie più ricche di questi territori: il turismo. Che qui vale 9 miliardi l'anno (insieme alle province limitrofe di Lazio, Marche, Umbria) e ora rischia di vedere dimezzato il proprio contributo all'economia locale. In Abruzzo - come risulta a un primo monitoraggio di Confindustria Alberghi - il crollo degli arrivi rispetto al periodo agosto-dicembre 2015 è stato del 30-40%. Il rischio è che il crollo vertiginoso continui nei prossimi mesi dimezzando di fatto l'economia turistica in queste zone che tutte insieme - calcolando le 10 province più coinvolte - producono quasi 9 miliardi di Pil".

Figure 2. - Excerpt from a letter tourist facilities from Assergi sent to the mayor of L'Aquila in 2017.
Source: courtesy of tourist operators from Assergi.

ATTIVITA'	01/12/2015 06/01/2016	01/12/2016 06/01/2017	Differenza	Incassi %
Scuola Sci Assergi			(-)	100,00%
Noleggio Scuola			(-)	100,00%
Bar Ristorante Pic Nic			(-)	41,59%
Hotel Giampy			(-)	57,37%
Hotel Fiordigigli			(-)	47,80%
Hotel Nido dell'Aquila			(-)	44,93%
Affittacamere - Il Parco			(-)	21,06%
Ristorante Fore Le Mura			(-)	20,00%
B & B - Il Grottino di Assergi	* Presenze	* Presenze	*-77%	40,00%
B & B - Le Pagiare	* Presenze	* Presenze	*-90%	80,00%
Ammontare mancato incasso			€.130,000,00 €.150,000,00	59,08%

**NOLEGGIO
SCUOLA SCI ASSERGI**
s.a.s. di Scarzia Luca
Strada Statale 47 bis n. 79
67100 Assergi - L'Aquila
C.F. e P. I.V.A. n. 01882830662

SCUOLA ITALIANA SCI ASSERGI
GRAN SASSO
S.S. 17 bis - 67010 ASSERGI (AQ)

FALLI RAFFI
di Raffi Domenico & Figli s.n.c.
S.S. 17 Bis Km. 16,700
67100 ASSERGI - L'AQUILA
Tel. 0862 816774
C.F. e P. I.V.A. n. 01804250666

A.M. & S. GIAMPAOLI snc
S.S. 17 Bis
Fraz. Assergi km 18 (AQ)
P.I. 01981680661

B&B Il Grotto
Via G. 11
67100 L'Aquila
C.F./DBP
Tel.

PIC NIC FRUSE
S.S. 17 Bis - Assergi - L'Aquila
Tel. 0862 816774
Cod. Fisc. FCO 68507 A3451
Partita I.V.A. n. 01953470662

LE PAGLIARE DEL GRAN SASSO snc
di Battistoni Giuseppe & Figli s.n.c. s.p.a.
Via di Villaggio - 67010 Assergi (AQ)
Tel. 3472480665 - 347.2942976
P.I. 01735130666

HOTEL NIDO DELL'AQUILA
di B. Scarzia
TRATTORIA "FORE LE MURA"
di Scarzia Luca
Via del CASCARÀ FRANCO
67100 ASSERGI - L'AQUILA
Cod. Fisc. SCR FNO 68718 A3455
Partita I.V.A. n. 01678070695

Figure 3. – Excerpt from a letter addressed to the mayor of L'Aquila in which tourist facilities from Assergi prove a fall in revenue – expressed in percentage – after the earthquakes.
Source: courtesy of tourist operators from Assergi.

3.2. Consequences in Umbria

The same dynamics were registered in Umbria, where geographic areas that were not affected by the earthquakes experienced a decline in tourism presences. According to an analysis conducted by *Ufficio Statistiche sul Turismo della Regione Umbria*:

Emerge la positività dell'andamento del turismo in Umbria dal 1° gennaio al 24 agosto, dove si evidenziano variazioni percentuali positive del +7.29%

negli arrivi e +6.39% nelle presenze rispetto allo stesso periodo del 2015. Dal 25 agosto al 30 ottobre in tutta la regione si registra un primo calo dei flussi turistici (-7.93% negli arrivi e -8.31% nelle presenze) [...]. Dopo la scossa del 30 ottobre e fino al 31 dicembre si registra un forte calo dei flussi che a livello regionale raggiunge il -35.44% negli arrivi e -14.49% nelle presenze [...]. (Regione Umbria 2017)

Trade association *Camera di Commercio di Perugia* commented these data in a public statement:

Il sisma del 24 agosto 2016 e quello successivo del 30 ottobre hanno provocato un calo netto degli arrivi e delle presenze anche nelle aree lontane dal cratere. [...] La Camera di Commercio di Perugia condivide e appoggia la richiesta di riconoscimento del danno indiretto avanzata dalla Presidente della Regione Umbria. [...] “Ma abbiamo bisogno – ha concluso il Presidente Mencaroni – anche di una diversa comunicazione, media e social: non si può continuare ad identificare l'intera regione come un grande ‘cratere’ sismico. È del tutto evidente che così non è, dunque servono incisive azioni promozionali che contrastino questa erronea visione”. (Camera di Commercio di Perugia)

The Umbria Region Statistics Office dedicated a detailed analysis to how the seismic events affected tourist movement in the region (Regione Umbria 2017). A general fall was observed too also in cities or villages that were not damaged by the earthquakes. *Table 1* compares monthly data from 2015 and 2016 all over the region; the second and the third part of the table respectively coincide with the 24th August and the 30th October earthquakes. Displaced persons that were hosted in hotels after the events were not included as to normalise data. Daily data from August show the decline started the week after the first earthquake of the series. What is surprising is to find a fall in areas like Trasimeno, Tuderte or Orvieto that were not affected at all. The magazine *Il Venerdì di Repubblica* was one of the few who dedicated a long reportage about this phenomenon in Assisi, world-famous for being the birthplace of Saint Francis, according to which:

Da queste parti i terremoti di agosto e di ottobre 2016 si sono sentiti, e anche bene. Ma non hanno avuto l'effetto disastroso di quello del 1997, che colpì l'Umbria e le Marche. Stavolta le scosse non hanno spostato una pietra. Non hanno rotto un vaso che sia uno. Non hanno crepato un muro. Neanche un soffitto incrinato. Niente. Danni zero. Eppure qualcosa di grave è successo. “I turisti non vengono più, ho perso il 70 per cento degli affari per colpa delle vostre etichette” si infervora Paola, che affronta i 38 gradi di mezzogiorno seduta su una sedia accanto al suo chiosco.

Table 1. – Tourism percentage variations in Umbria from 2016 compared to 2015.

PERCENTAGE VARIATIONS 2016/2015	1 JANUARY - 24 AUGUST		25 AUGUST - 30 OCTOBER		31 OCTOBER - 31 DECEMBER	
	Total		Total		Total	
	Arrivals	Presences	Arrivals	Presences	Arrivals	Presences
ASSISANO	8,00	7,30	-1,90	-2,29	-41,01	-38,44
VALNERINA	5,46	5,66	-46,28	-46,00	-96,60	-70,09
TRASIMENO	2,81	-0,43	1,45	-0,71	-32,73	-24,15
ALTA VALLE TEVERE	7,19	7,73	-3,39	-5,76	-29,84	-9,12
FOLIGNATE	12,89	10,35	0,77	-3,20	-34,76	-18,97
EUGUBINO	14,11	14,09	-17,34	-10,43	-48,30	-35,63
PERUGINO	6,32	6,13	-8,96	-8,20	-29,25	-17,99
SPOLETINO	23,90	20,45	-16,40	-12,76	-51,96	-30,74
TUDERTE	-3,60	3,78	-22,80	-21,26	-27,98	-27,85
PERUGIA PROVINCE	7,90	6,64	-10,20	-8,92	-42,01	-29,95
AMERINO	0,28	5,37	4,12	0,96	-30,06	-17,14
ORVIETANO	4,34	6,38	-6,74	-6,04	-20,75	-13,88
TERNANO	4,61	3,19	-22,79	-17,15	-28,04	-31,66
TERNI PROVINCE	4,08	4,87	-9,37	-8,74	-23,59	-20,28
REGION TOTAL	7,29	6,39	-10,08	-8,89	-39,32	-28,58

Note: When data is positive, an increase in arrivals or presences was registered in 2016 compared to 2015, as is generally happened in the first part of the year; in the second part of 2016, marked by two earthquakes, data about arrivals and presences is negative compared to 2015. Source: adapted from <http://www.regione.umbria.it/turismo-attivita-sportive/statistiche-turismo-2016>.

Nelle ultime due ore non si è visto un cliente. Etichette? “I giornali e le televisioni l’hanno chiamato ‘terremoto del Centro Italia’, mettendo tutti nello stesso calderone... La gente si è impaurita e va in vacanza da altre parti”. Non lo pensa solo Paola. Gli indicatori del Comune di Assisi, che misurano l’affluenza di turisti nei primi cinque mesi del 2017 paragonati allo stesso periodo del 2016, sono una collezione di segni meno: -26 per cento di arrivi, -32 per cento di biglietti staccati nei musei, -30 per cento di introiti dei parcheggi, -33 per cento di incassi per i negozi, -30 per cento del fatturato delle lavanderie industriali che lavorano con gli alberghi [...]. Solo il 5 per

cento del territorio dell'Umbria ha subito danni, concentrati a Norcia e nella Valnerina. La conclusione razionale è che non c'è motivo per non andare ad Assisi. Ma in questo pezzo d'Italia, impaurito da mesi di sciame sismico, ciò che è razionale non è detto che sia reale e la ragione talvolta sprofonda sotto una percezione errata. Con il paradosso che gli alberghi di Cortona e degli altri comuni toscani, poco oltre il confine con l'Umbria, sono invece strapieni. Assisi, insomma, è la vittima più illustre di un grande equivoco. (Tonacci 2017)

4. CONCLUSION

Scholars agree that digital journalism, with its 'speed-driven' approach, is today more concerned with quickness than with accuracy. In this analysis, it was shown how news media can happen to spread wrong or inaccurate details when they deal with latest news on natural events. This lack of precision can lead to a confusion on what territories are actually interested by the news and produce negative externalities on image-based businesses like tourism.

Before 2016, news media and national institutes were used to adopt names of natural regions (Marsica, Irpinia, Belice) or towns (Messina, L'Aquila) or – if anything – historical or administrative regions (Friuli, Umbria, Emilia) to identify the major earthquakes that hit Italy in the recent past. That year, for the first time, the name of a macro area (Central Italy) was adopted. Such denomination is not wrong, but it is too broad to identify the affected territories. Other toponyms – such as *Alta Valle del Tronto*, *Monti Sibillini* and *Alta Valle dell'Aterno* – could be used to better address each earthquake.

For this reason, territories that form part of Central Italy but were not affected by earthquakes experienced an unreasonable drop in tourism arrivals and presences up to -40% as compared to the previous year (2015). A decline in directly hit areas was to be obviously expected, but cities like Terni, Orvieto, Assisi, Assergi, Roccaraso – where no damages were recorded and hotels were regularly open – were just 'victims' of a wrong geographical perception.

REFERENCES

- AGI 2017. *Turismo: sindaco Roccaraso chiede maggior rispetto dalla Rai*. [29/01/2020]. https://www.agi.it/regioni/abruzzo/turismo_sindaco_roccaraso_chiede_maggior_rispetto_dalla_rai-1409811/news/2017-01-25/.
- ANSA 14 February 2017. *Terremoto Centro Italia "cambia nome"*. [26/01/2020]. http://www.ansa.it/lazio/notizie/2017/02/14/terremoto-centro-italia-cambia-nome_c2765d90-a36f-4262-afe1-ff3ec5ef66c3.html.
- Camera di Commercio di Perugia. *In Umbria flussi turistici in caduta dopo il terremoto*. [29/01/2020]. <http://www.pg.camcom.gov.it/P42A4495C27S19/In-Umbria-flussi-turistici-in-caduta-dopo-il-terremoto.html>.
- Castelltort, M., and G. Mäder. 2010. "Press Media Coverage Effects on Destinations: A Monetary Public Value (MPV) Analysis". *Tourism Management* 31: 724-738.
- Collins Dictionary, *Definition of 'pay per click'*. [21/01/2020]. <https://www.collins-dictionary.com/dictionary/english/pay-per-click>.
- Crompton, J.L. 1979. "An Assessment of the Image of Mexico as a Vacation Destination and the Influence of Geographical Location Upon That Image". *Journal of Travel Research* 17 (1): 18-23.
- EUROSTAT. *Regolamento (CE) n. 1059/2003 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 maggio 2003 relativo all'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica (NUTS)*. [23/01/2020]. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:02003R1059-20180118&from=EN>.
- Fisher, M. 2014. "Who Cares If It's True?". *Columbia Journalism Review*. [21/09/2020]. https://archives.cjr.org/cover_story/who_cares_if_its_true.php.
- Geraci, A. 2017. "Terremoto in Centro Italia, forti scosse in Abruzzo: un morto e un disperso. Enorme valanga su hotel". [23/01/2020]. https://www.corriere.it/cronache/17_gennaio_18/forte-terremoto-avvertito-centro-italia-46297702-dd60-11e6-bc4e-e834b97e9c52.shtml.
- Il Sole 24 Ore*. 2017. "La mappa (e i costi economici) delle aree più colpite dal terremoto del Centro Italia". [29/01/2020]. <https://www.infodata.ilssole24ore.com/2017/01/20/la-mappa-costi-economici-delle-aree-piu-colpite-dal-terremoto-del-centro-italia/>.
- INGV 2018. *Speciale 2017, un anno di terremoti*. [26/01/2020]. <https://ingvterremoti.com/2018/01/22/speciale-2017-un-anno-di-terremoti/>.
- ISTAT. *Ripartizione geografica*. [23/01/2020]. <http://dwcis.istat.it/cis/docs/4-8.htm>.
- ISTAT 2017. *Movimento turistico in Italia. Anno 2016*. [28/01/2020]. <https://www.istat.it/it/archivio/205128>.
- Kawamoto, K. 2003. *Digital Journalism: Emerging Media and the Changing Horizons of Journalism*. Lanham: Rowman & Littlefield.

- Lee, A.M. 2014. *How Fast Is Too Fast? Examining the Impact of Speed-driven Journalism on News Production and Audience Reflection*. Thesis and Dissertations, University of Texas Electronic. [21/01/2020]. <https://repositories.lib.utexas.edu/handle/2152/25953>.
- Lee, A.M. 2015. "Social Media and Speed-driven Journalism: Expectations and Practices". *International Journal on Media Management* 17 (4): 217-239. doi: 10.1080/14241277.2015.1107566.
- Leone, U. 1991. "Eventi naturali oggi: convivenza col rischio, informazione e qualità della vita". In *Prodigi Paure Ragione. Eventi Naturali Oggi*, a cura di G. Botta, 81-87. Milano: Guerini.
- Lewis, J., and S. Cushion. 2009. "The Thirst to Be First: An Analysis of Breaking News Stories and Their Impact on the Quality of 24-Hour News Coverage in the UK". *Journalism Practice* 3 (3): 304-318. doi: 10.1080/17512780902798737.
- Lombardi, A., A. Ananasso, K. Riccardi, e S. Casalini. 2016. "Terremoto 6.0 devasta il Centro Italia. Centinaia fra morti e feriti. Si scava tra le macerie. Amatrice, Accumoli e Arquata i centri più colpiti". [23/01/2020]. https://www.repubblica.it/cronaca/2016/08/24/news/sisma_del_6_4_nella_notte_vicino_perugia_avvertito_in_tutto_il_centro_italia-146516780/?refresh_ce.
- Mercille, J. 2005. "Media Effects on Image: The Case of Tibet". *Annals of Tourism Research*, 32 (4): 1039-1055. doi: 10.1016/j.annals.2005.02.001.
- Regione Umbria. 2017. *Flussi turistici nell'anno 2016 e analisi pre e post terremoti*. [29/01/2020]. <http://www.regione.umbria.it/turismo-attivita-sportive/statistiche-turismo-2016>.
- Reinardy, S. 2010. "Need for Speed onto Internet Clashes with Journalistic Values". *Newspaper Research Journal* 31 (1): 69-83. doi: 10.1177/073953291003100106.
- Rosenberg, H., and C.S. Feldman. 2008. *No Time to Think: The Menace of Media Speed and the 24-Hour News Cycle*. New York: Continuum.
- Rosling, H. 2018. *Factfulness*. Milano: Rizzoli [trad. it. di R. Zuppet].
- Sclanich, G. 2016. "Terremoto di 6.0 devasta il Centro Italia: almeno 38 morti". [23/01/2020]. <https://www.corriere.it/notizie-del-giorno/2016/08/24/terremoto-60-devasta-centro-italia-almeno-38-morti-renzi-grazie-chi-scavato-mani-nude-l-allarme-sismologi-1f92be20-69e1-11e6-a553-980ecc993d0e.shtml>.
- Scott, B. 2005. "A Contemporary History of Digital Journalism". *Television and New Media Journal* 6 (1): 89-126. doi: 10.1177/1527476403255824.
- Tasci, A.D.A., and W.C. Gartner. 2007. "Destination Image and Its Functional Relationships". *Journal of Travel Research* 45 (4): 413-425. doi: 10.1177/0047287507299569.
- Tonacci, F. 2017. "Turisti addio, il nuovo crollo di Assisi". [30/01/2020]. https://www.repubblica.it/venerdi/reportage/2017/07/05/news/turisti_addio_il_nuovo_crollo_di_assisi_vers_breve_-170032915/?refresh_ce.

- Triani, G., a cura di. 2017. *Giornalismo aumentato, attualità e scenari di una professione in rivoluzione*. Milano: FrancoAngeli.
- Ward, S.J.A. 2013. "Digital Media Ethics". *Center for Journalism Ethics, University of Wisconsin-Madison*. [20/01/2020]. <https://ethics.journalism.wisc.edu/resources/digital-media-ethics/>.
- World Bank. 2019. *Individuals Using the Internet (% of Population) in Italy*. [22/01/2020]. <https://data.worldbank.org/indicator/IT.NET.USER.ZS?locations=IT>.

Velieri di Camogli: immagini del mare a confronto

Enrico Squarcina

Università degli Studi di Milano-Bicocca

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-squa>

ABSTRACT

This study compares the sea image represented in a number of paintings depicting sailing ships of Camogli shipowners in XIX century. These pieces of art have been collected in the local Museo Marinaro Gio Bono Ferrari and in the sanctuary of Nostra Signora del Boschetto. The paintings in the museum are intended to celebrate the qualities of the ships and to show the social role played by their owners while the paintings collected in the Sanctuary are ex-votos, offered to the Marian temple in memory of episodes that had put at risk the sailors' safety. These are opposing visions of the sea, on the one hand it is represented as a source of wealth and social pride, and on the other it is represented as a cause of danger. The analysis brings out how "the idea of landscape represents [...] a way in which some Europeans have represented to themselves and to others the world around them and their relations with it, and through which they have commented on social relations" (Cosgrove 1990, 23).

Keywords: visual geography; landscape; geography of the sea.

Parole chiave: geografia visuale; paesaggio; geografia del mare.

1. L'ARTE COME FONTE D'ANALISI SPAZIALE

La descrizione per mezzo di immagini e l'analisi delle immagini rappresentanti gli spazi terrestri sono modalità di ricerca usuali dei geografi, si può affermare che "la geografia ha sempre avuto a che fare con la produ-

zione e l'interpretazione d'immagini: le immaginazioni geografiche, per usare la nota espressione di Derek Gregory (1994), sono sempre state fortemente visuali e lo sguardo ha costantemente dominato, tra gli altri sensi, la prospettiva geografica nella storia della disciplina (Jones 1995)" (Bignante 2011, 8). Ciò che è cambiato è il modo di utilizzo delle immagini e l'intenzione con cui i geografi le hanno utilizzate e le utilizzano. Sin dalla nascita accademica della disciplina i geografi hanno perseguito una ricerca di scientificità intesa come oggettività, misurabilità e separatezza tra l'osservatore e il campo di osservazione, dando luogo a quell'illusione di distacco efficacemente associata da Franco Farinelli alla "rappresentazione cartografica" che diviene "disumana perché spogliata di ogni traccia della natura sociale della realtà" (1992, 64). Oggettività che trovava nell'incontestabilità di ciò che si vede una prova talmente manifesta da non necessitare verifica. Le immagini dunque sono state a lungo utilizzate come una forma di discorso (Foucault 1966; 1969) inteso come una modalità di comunicazione che attribuisce ai fenomeni descritti proprietà e significati che si impongono come verità indiscusse, che non rappresenta il mondo ma lo costituisce, e, per quanto riguarda l'utilizzo delle immagini, la veridicità dei loro assunti sta nella visibilità, nell'"evidenza visiva del mondo" (Cosgrove 1984).

La comunità geografica ha superato la pretesa di descrivere oggettivamente il mondo. Claudio Minca afferma: "è finita l'epoca in cui potevamo serenamente trattare la nostra produzione 'scientifica' come fosse il riflesso più o meno adeguato della realtà analizzata" (2001, 3-4): i geografi hanno preso coscienza che "la realtà si trasforma continuamente, a seconda del momento e del modo in cui viene descritta, e a seconda dello sguardo che la osserva" (Bignante 2011, 11). Da questa presa di coscienza deriva la necessità da parte del ricercatore, che analizza le rappresentazioni pittoriche, di prendere in considerazione, oltre al contenuto dell'immagine e al messaggio che il suo autore e/o il suo committente hanno voluto esprimere, anche la sua stessa posizione di fronte all'opera.

Elisa Bignante ci ricorda che negli studi visuali esistono due ambiti di utilizzazione delle immagini in geografia: il primo riguarda "l'analisi delle immagini prodotte in determinati contesti sociali", il secondo riguarda "la produzione di immagini attraverso cui indagare fenomeni sociali". In pratica si tratta di "ottenere informazioni *dalle immagini* e ottenere informazioni *con le immagini*" (2001, 19). Nel presente articolo si utilizzeranno le immagini per ottenere informazioni sulla società che le ha prodotte e sull'immagine e sull'esperienza dello spazio veicolate da queste che accomuna i suoi membri.

Possiamo inoltre considerare queste rappresentazioni pittoriche come rilevatrici della cultura di un gruppo umano che trova nella frequentazione del mare e nelle attività connesse, nel loro linguaggio criptico, condiviso ed esclusivo, nei ritmi di vita dettati da questa attività, nei riti religiosi o civili che caratterizzano la loro performatività, l'elemento identificativo (Squarcina 2015) e dunque le quadrerie che prenderemo in considerazione possono far emergere alcuni dei caratteri culturali della comunità marinara di Camogli in un determinato momento storico.

Per far ciò occorre prendere in considerazione il contenuto delle immagini e il messaggio ad esse affidato dalla committenza, il che significa inquadrare l'immagine nel periodo storico e nel luogo in cui è stata prodotta, indagare il rapporto tra il suo committente e il suo esecutore, la tecnica d'esecuzione e il pubblico a cui si rivolge (Rose 2001).

Se le immagini, pittoriche o fotografiche sono state spesso utilizzate dai geografi come fonte per le loro ricerche e come testimonianza viva delle loro descrizioni e interpretazioni spaziali, gli ex voto hanno più attratto l'attenzione degli studiosi d'arte e degli etnografi anche se possono essere una preziosa fonte per lo studio della storia del paesaggio in quanto: "questo materiale [...] interessa il Geografo perché nella maggior parte risulta datato, e quindi può essere collocato in un arco temporale ben definito, e aiuta a connotare il genere di vita di una popolazione in un certo contesto ambientale" (Giuliani 2010, 58-59), permette di interpretare i rapporti di un gruppo umano con l'ambiente, i valori su di esso caricati e di capire come i pericoli insiti in quel rapporto venissero interpretati ed esorcizzati.

2. METODOLOGIA DELLA RICERCA

Il presente lavoro mette a confronto due serie di opere nate in uno stesso ambito temporale e spaziale, spesso eseguite dagli stessi autori e con le stesse tecniche, ma che differiscono profondamente per contenuti. Ciò permette di agevolare un'opera di decostruzione (Banini 2019, 102), cioè di mettere in evidenza la soggettività di chi produce un discorso, per mettere in evidenza la parzialità del punto di vista, mostrando che possono esistere altri modi di descrivere, e dunque di costruire, la realtà del mare e di chi sul mare ha vissuto o ha investito le proprie risorse intellettuali e finanziarie.

In questo lavoro si utilizzeranno sia la metodologia quantitativa della *visual content analysis*, che opera conteggiando “sistematicamente la frequenza con cui certi elementi compaiono in un campione determinato d’immagini, analizzando le risposte così raccolte” (Bignante 2011, 37-38), sia un’analisi più spiccatamente qualitativa, volta a sottolineare gli elementi emozionali delle composizioni.

Per entrambe le raccolte sono state prese in considerazione solo le opere che, oltre a essere esposte nelle relative ubicazioni, sono state riprodotte nei due cataloghi delle esposizioni (Museo Marinaro Gio Bono Ferrari 1981; Simonetti 1997), cosa che ha permesso, dopo l’osservazione dal vivo delle opere, di tornare ad analizzarle durante la stesura del lavoro. Sono state tenute in conto solo le opere propriamente pittoriche, escludendo quelle realizzate con altre tecniche. Inoltre sono state sottoposte ad analisi solo opere che rappresentassero velieri. Sono stati esclusi i quadri di cui non fosse possibile risalire a una datazione. Bisogna precisare che le datazioni si riferiscono, per quanto riguarda i quadri raccolti al Museo Marinaro, alla data d’esecuzione del dipinto o di varo della nave ritratta, mentre per quel che riguarda i dipinti raccolti nel santuario le datazioni si riferiscono all’evento che ha indotto la commissione del quadro come ex voto.

Operando queste esclusioni, si sono presi in considerazione 55 tra i quadri raccolti al Museo Marinaro Gio Bono Ferrari e 61 tra i quadri esposti nel Santuario di Nostra Signora del Boschetto, per un totale di 116 opere.

Per quanto riguarda il primo gruppo di opere pittoriche sono stati analizzati e computati i seguenti elementi che si possono considerare interni alla rappresentazione pittorica: il tipo di imbarcazione rappresentata, la presenza o meno di costa sullo sfondo, lo stato del mare¹, la condizione di navigazione o meno in cui la nave è rappresentata; mentre sono stati presi in considerazione anche elementi che possono considerarsi esterni alla rappresentazione, come la data di esecuzione dell’opera o del varo della nave, il nome dell’imbarcazione e dell’autore del quadro, anche se spesso queste informazioni sono deducibili dalla firma dell’autore e dal nome della nave poste nella parte rappresentativa dell’opera stessa o nella sua parte inferiore dove una fascia generalmente nera, accoglie il nome della nave, a volte il nome dell’armatore e/o del comandante.

¹ Lo stato del mare è stato valutato utilizzando la scala Douglas, si tratta di uno strumento empirico per misurare le condizioni del mare in base all’altezza media delle onde più alte. È divisa in dieci gradi, in cui il primo corrisponde allo 0 e cioè all’assenza di onda. Fu ideata nel 1920 dal capitano H.P. Douglas della marina britannica. La scala Douglas è stata tradotta in tutte le principali lingue mondiali.

Per quanto riguarda invece i quadri raccolti nel santuario, sono analizzati e computati i seguenti elementi interni alla rappresentazione: il tipo di imbarcazione rappresentata, la presenza o meno di costa sullo sfondo, la rappresentazione della Madonna, a cui si attribuisce l'intervento salvifico, le condizioni dell'armamento del naviglio rappresentato, le condizioni del mare; tra i dati che possiamo considerare esterni alla rappresentazione pittorica abbiamo preso in considerazione: il nome dell'autore dell'opera, la data, in questo caso dell'evento rappresentato, il tipo di evento e il suo luogo, spesso indicati con latitudine e longitudine, generalmente descritti nella fascia posta lungo il margine inferiore del quadro. I quadri presenti nel santuario che non rappresentano situazioni drammatiche che hanno richiesto l'intervento sovranaturale non sono stati presi in considerazione nella nostra analisi.

3. ANALISI DEL CONTESTO: IL CASO DI CAMOGLI

Si è ritenuto importante per il tipo di analisi svolta, delineare velocemente il contesto spaziale, storico e sociale in cui hanno operato i committenti delle rappresentazioni; per svolgere questo compito un prezioso aiuto è stato fornito dal volume *La marina mercantile di Camogli* (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983).

3.1. *La marineria di Camogli*

Camogli è una località della riviera ligure di levante ubicata a circa 10 miglia nautiche ad est del porto di Genova, è compresa tra la Punta Gaiassa a nord-ovest e la Punta Chiappa a sud-est, abbarbicata ai monti dell'Appennino ligure.

Il primo documento in cui è citata la località è da farsi risalire a un periodo compreso tra il 1018 e il 1045, mentre al 1158 risale il primo documento che testimonia l'attività marittima commerciale di cittadini di Camogli, anche se presumibilmente è molto antecedente (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 1) ed è stata da sempre affiancata all'attività di pesca. Testimonianze che attestano l'attività commerciale e armatoriale di camogliesi si susseguono con regolarità nel corso del tempo, in questa sede si è ritenuto superfluo seguirne la storia. Tuttavia, sembra utile sottolineare tre momenti storici che portarono la marineria camogliese a

ricoprire un ruolo importante nei traffici marittimi e che la fecero giungere all'epoca d'oro della sua attività marittima, che va grossomodo dalla seconda metà del XIX secolo ai primi anni del secolo successivo, quando la propulsione a vapore soppiantò la navigazione a vela.

Il primo momento di grande crescita dell'attività armatoriale corrisponde all'epoca delle guerre napoleoniche. "Durante le campagne napoleoniche le imbarcazioni di Camogli (le maneggevoli feluche e i veloci sciabecchi) facevano servizio di rifornimento di viveri e di munizioni per le guarnigioni francesi, eludendo i blocchi dei vascelli nemici, più forti, ma anche più lenti e pesanti" (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 4). Non solo, i governi napoleonici concessero agevolazioni che favorirono la messa in cantiere di navi sempre più capienti, promossero l'apertura di importanti vie di traffico terrestri che permettevano il collegamento tra la costa e l'entroterra (Beri 2014, 55-58) e favorirono diversi miglioramenti al porto di Camogli, segnando così un forte incremento dell'attività armatoriale (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 4-8).

Anche il secondo momento di grande ascesa della marineria camogliese si lega a eventi bellici francesi. Nel 1830 Carlo X avviò la campagna coloniale in Algeria e "i Camogliesi, intuita l'importanza economica di quell'impresa, nonché i guadagni che potevano loro derivare, si affrettarono ad accaparrarsi i noli da Marsiglia per l'Algeria [...] la campagna francese d'Algeria fu per i Camogliesi tutta un lucroso commercio e i guadagni accumulati nei dieci anni di traffici che seguirono l'occupazione vera e propria diedero loro modo di ampliare ulteriormente il raggio d'azione dei loro commerci, oltre che di migliorare nel numero e nella qualità la loro flotta" (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 10-11).

Il terzo evento che determinò l'ulteriore sviluppo della marineria di Camogli fu l'entrata in guerra del Regno di Sardegna al fianco di Francia e Inghilterra contro la Russia nel 1855 in quella che è conosciuta come Guerra di Crimea. Gli armatori di Camogli offrono subito i loro servizi non solo al Regno di Sardegna di cui facevano parte, ma anche agli altri coalizzati. I capitani camogliesi conoscevano bene le rotte verso il Mar Nero in quanto già frequentate per il commercio del grano. Questa conoscenza permise di eludere la caccia perpetrata dai corsari greci e della marina russa nei confronti delle navi della coalizione. I pericoli di quelle navigazioni fecero lievitare i noli, tanto che un solo viaggio fortunato poteva coprire il valore totale del bastimento (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 21-28).

Alla fine della Guerra di Crimea la cittadina ligure era probabilmente alla testa di tutte le marinerie italiane, gli eventi bellici avevano permes-

so l'espansione delle ricchezze e delle flotte degli armatori e l'estensione delle loro rotte sia a ovest, verso l'America, sia a est, verso l'Asia. Contemporaneamente si verificò l'ampliamento delle dimensioni delle imbarcazioni utilizzate, vennero fatte costruire navi come i brigantini a palo e le navi-goletta molto più capienti e più adatte alle rotte oceaniche (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 28). L'aumento delle dimensioni delle imbarcazioni costrinse a impostare le nuove navi in scali con più ampie dimensioni e rese il porto di Camogli troppo angusto e portò a utilizzare come base il porto di Genova (*ibid.*, 46).

Il lungo periodo di successo degli imprenditori marittimi di Camogli trova una spiegazione anche nella struttura sociale della cittadina ligure. La consuetudine di suddividere la proprietà delle navi in 24 carati, a volte ulteriormente suddivisi in mezzi e anche in quarti di carato, permetteva una sia pur limitata cointeressenza ai guadagni da parte dei marinai e una suddivisione dei rischi tra le principali famiglie notabili proprietarie di carature di diverse navi. Gli interscambi di quote creavano alleanze che si traducevano spesso in legami famigliari, così "la figlia di un armatore portava sempre in dote un certo numero di carati e con essi lo sposo (e con lui la famiglia) diveniva comproprietaria di un bastimento e partecipava dei guadagni derivati dai suoi viaggi; e ancora il giovane marito [...] poteva imbarcarsi come capitano ed iniziare così, senza difficoltà, la sua carriera" (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 124), con il risultato che spesso "alle stesse famiglie degli armatori appartenevano anche i capitani che comandavano le navi: a volte, anzi spesso, era lo stesso armatore a condurre il suo bastimento, altre volte un parente stretto, che della nave possedeva quasi sempre alcune carature" (*ibid.*, 45).

La propensione alla suddivisione del rischio all'interno della comunità armatoriale è alla base dell'istituzione, nel marzo 1853, della Mutua assicurazione marittima camogliese, prima al mondo nel suo genere, a cui, secondo l'articolo 2 dello statuto, poteva aderire: "qualunque armatore o capitano di Camogli" (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 58). Questa società armatoriale al tempo stesso solidale al suo interno, ma chiusa e diffidente nei confronti dell'esterno, permise di risarcire in tempi brevi i danni causati da naufragi o da altri incidenti di navigazione e accrebbe la solidità finanziaria della marineria camogliese.

L'attività marinara informava di sé tutta la società camogliese: la classe armatoriale rappresentava non solo il vertice della gerarchia economica, ma anche di quella politica. In quegli anni, infatti, le persone che si avvicendarono alle cariche di sindaco e di consigliere appartenevano alle famiglie dei suoi maggiori armatori (Figari e Bagnato Bonuccelli 1983, 122).

La stessa importanza assegnata all'istituzione di una scuola nautica nel borgo per la preparazione dei futuri capitani e l'insistenza con cui i notabili di Camogli ne chiesero il riconoscimento statale dimostrano come la classe dirigente fosse cosciente della derivazione marinara del loro ruolo sociale e di come l'accesso a tale attività dovesse essere preparato e controllato localmente.

3.2. Pittori marinari

Come abbiamo visto, la società di Camogli fu profondamente impregnata della cultura marinara che si esprime anche attraverso la sua autorappresentazione pittorica. A questo compito si dedicarono un gruppo di pittori a cui da una parte i capitani/armatori, dall'altra i membri degli equipaggi, si rivolsero per rappresentare le loro proprietà e la vita trascorsa in mare. Le opere che sono oggetto d'analisi sono realizzate da autori specializzati che gli inglesi definiscono *Pierhead Painters* o *Sea Painters* operanti sia per la realizzazione di quelli che possiamo definire i quadri degli armatori, attualmente raccolti nel Museo Marinaro, sia per la produzione degli ex voto raccolti nel santuario, per i quali "il ruolo svolto dall'artista appare [...] centrale poiché egli ha il compito di ascoltare la narrazione dell'evento miracoloso (prendendo nota dei particolari, della data o dei nomi dei protagonisti) e di tradurla in immagini" (Ferraris 2016, 71).

Scorrendo i loro nomi si nota come gli autori più presenti nelle due serie di quadri presi in considerazione siano Domenico Gavarrone², con 34 opere, Angelo Arpe, con 15 opere, Nicolas Camillieri con 12 quadri e Giovanni Canetta con 8 quadri. Si nota inoltre come di Arpe, Camillieri e Gavarrone si conservano delle opere sia nel Museo Marinaro, sia nel santuario. Alcuni di questi pittori avevano lo studio in città anche molto lontane da Camogli. Se Angelo Arpe, Giovanni Canetta e Domenico Gavarrone operavano a Genova, Adam aveva lo studio a Le Havre, Nicolas Camillieri a Marsiglia come i Roux, che costituivano una dinastia di pittori di marina e di venditori di carte e strumenti nautici (Simonetti 1992, 85-86), Louis Drieu ad Algeri, Reginald Arthur Borstel a Newtown (Australia), la dinastia Luzo a Venezia e Roberto Luigi a Napoli. Ciò testimonia, da un lato, il respiro internazionale della marineria di Camogli e, dall'altro, il fatto che ex voto e dipinti fossero commissionati nei luoghi

² In alcuni casi i quadri risultano firmati Domenico Gavarone, si ritiene comunque si tratti dello stesso autore.

in cui i marinai si trovavano dopo gli eventi calamitosi, per poi essere riportati al “loro” santuario (Simonetti 1992, 7).

Degno di nota è il fatto che questi pittori, nei dipinti che abbiamo definito degli armatori, utilizzassero degli sfondi fissi. Così Camillieri ritraeva sullo sfondo la fortezza di Malta, di cui era originario, con una boa cilindrica, Arpe la Lanterna di Genova, Gavarrone il promontorio di Portofino e i Luzo Venezia con Piazza San Marco, Roberto il Golfo di Napoli con la sagoma del Vesuvio. Secondo Pro Schiaffino: “lo sfondo era già preparato, quasi in serie, in modo che in poco tempo il quadro era pronto” (1981, 8), ma al di là di questa ragione ciò costituiva anche un modo per far riconoscere il lavoro di questi artisti specializzati. Sempre attribuita da Simonetti (1992, 10) alla velocità d’esecuzione è la preponderanza dei dipinti realizzati ad acquerello.

4. I “QUADRI DEGLI ARMATORI” TRA CAPACITÀ MARINARE E AFFERMAZIONE SOCIALE

4.1. *Gli strumenti del successo*

I quadri degli armatori volevano mostrare ai potenziali clienti l’efficienza dei servizi di trasporto offerti, contemporaneamente rappresentavano visivamente lo status sociale del proprietario del veliero, che in tal senso si può considerare come la rappresentazione dello strumento che ha reso possibile il suo successo economico e sociale. Nei dipinti analizzati i velieri sono descritti dettagliatamente, nei loro diversi armamenti e nelle loro particolari attrezzature, così come in modo preciso e coerente al tipo di navigazione alla forza del vento, o alla condizione di stasi sono rappresentate le velature, cosa che conferma sicuramente la specializzazione dei pittori e “che fa pensare che l’Autore prima che pittore sia stato marinaio” (Schiaffino 1981, 6) e che ricevesse precise indicazioni a carattere nautico da parte dei committenti.

Delle 61 imbarcazioni rappresentate 31 sono armate a brigantino a palo, 19 a brigantino, 6 a nave, 2 a bombarda e una rispettivamente a brigantino bombarda, brigantino goletta, nave a palo³. Interessante è analiz-

³ Per la descrizione dei diversi armamenti si rimanda a uno dei diversi vocabolari marinareschi, ad esempio Basile 2009.

zare il modo in cui sono rappresentate queste navi. Nella maggior parte dei casi sono rappresentate con tutte le vele spiegate intente a solcare il mare con una bona andatura, in due casi i bastimenti sono rappresentati in movimento con le vele parzialmente serrate, in quattro casi le navi sono rappresentate all'ancora con le vele serrate e in ordine, e in tre casi sono rappresentate alla cappa, cioè con un orientamento delle vele rispetto al vento che ne annulla la spinta.

4.2. *Il mare come luogo del successo*

Se le imbarcazioni possono essere considerate gli strumenti del successo degli armatori di Camogli, il mare può essere considerato lo spazio in cui questo si è realizzato; sembra dunque importante soffermarsi a considerare come nella serie di quadri analizzati l'elemento marino viene rappresentato. In 24 dipinti è rappresentato, utilizzando la terminologia della scala Douglas, poco mosso, in 18 è rappresentato quasi calmo, in 13 casi è rappresentato mosso, in 4 quadri è calmo e in 3 è rappresentato molto mosso. In nessun caso l'altezza delle onde supera il quarto livello della scala; si rappresenta così un mare in cui la navigazione è agevole, poco pericolosa, ma nello stesso tempo efficace, priva delle bonacce che provocano l'indesiderato allungamento dei tempi di navigazione, dato che, nei 4 casi in cui il mare è rappresentato calmo, in 3 le navi sono all'ancora e in uno la nave è dipinta nella laguna di Venezia in cui il moto ondoso provocato dal vento è molto scarso (*Fig. 1*).

Nella navigazione a vela uno dei pericoli maggiori è rappresentato dalla vicinanza della terra su cui, nell'epoca presa in considerazione, non erano rari gli incagliamenti; tuttavia in 50 sui 62 quadri degli armatori analizzati sullo sfondo è presente la costa. I motivi di questa presenza sono diversi: innanzitutto ciò permetteva ad alcuni pittori di lasciare un segno che permettesse il loro riconoscimento, in secondo luogo la presenza di una terra che si staccasse dalla linea dell'orizzonte dava un senso di profondità al quadro, da ultimo la rappresentazione della costa poteva suggerire all'osservatore che la nave fosse stata ritratta in partenza o all'arrivo della navigazione, due momenti felici e simbolici del viaggio per mare.

Il centro della raffigurazione è occupato dalla nave, solo a fatica si individuano esseri umani, sagome indistinte di marinai intenti al loro lavoro sul ponte, quasi a sottolineare il minor ruolo nell'attività armatoriale degli equipaggi rispetto al capitale investito di cui la nave era il frutto.



Figura 1. – Domenico Gavarrone (1871), brigantino Deadema.

Fonte: www.museomarinaro.it.

Davide Ferraris sottolinea come all'origine della centralità della nave rispetto agli altri elementi della composizione pittorica “va posta la nascita della borghesia armatoriale la quale prospera grazie ai commerci e ai traffici marittimi e che, desiderando mettere in mostra il frutto del proprio lavoro, commissiona ad artisti specializzati le fedeli e dettagliate riproduzioni delle navi in uso con cui adornare le sale delle società marittime, le cabine delle navi e le pareti delle case private” (2016, 80). I quadri degli armatori dunque sembrano rispondere appieno alla loro funzione di rappresentazione dell'efficienza dei servizi offerti, così come alla funzione di rappresentazione del successo economico e sociale dei loro armatori. Inoltre si può affermare che rispondessero anche a una funzione psicologica, quella di mantenere sempre sott'occhio la rappresentazione pittorica del proprio bastimento nell'illusione di poter controllare il rappresentato intento a solcare mari lontani. Infine, prendendo a prestito le parole di Denis Cosgrove, possiamo dire che la pittura nei quadri appesi alle pareti degli studi o delle abitazioni degli armatori è progettata al fine di rimandare allo spettatore “l'immagine di un mondo controllato e ben ordinato, produttivo e sereno, in cui gli

affari importanti sono lasciati fuori dalla porta” (1990, 42), pur rimanendo sempre presenti, evocati dalla metafora del vascello, ma mostrati con distacco (Fig. 2).

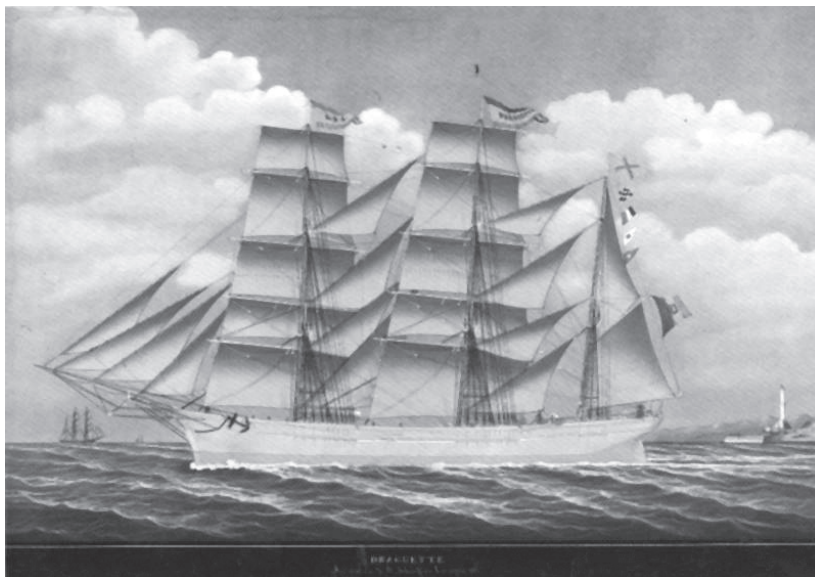


Figura 2. – Angelo Arpe (1833), brigantino a palo Draguette.
Fonte: www.museomarinaro.it.

5. EX VOTO TRA DEVOZIONE, SUPERSTIZIONE E NORMALIZZAZIONE DEL RISCHIO

Frutto dello stesso ambiente spaziale e culturale sono gli ex voto esposti nel Santuario di Nostra Signora del Boschetto.

5.1. *Gli ex voto*

Gli ex voto sono manufatti di vario genere, riproduzioni di parti anatomiche, modelli in scala, fotografie, documenti, targhe, oggetti simbolici, semplici oggetti di uso comune e dipinti, che evocano un momento di difficoltà che si ritiene sia stato superato grazie all'intervento sovrana-

turale. Gli ex voto possono avere carattere di ringraziamento, quando si desidera testimoniare con un oggetto l'intervento salvifico, o di scioglimento di una promessa, quando si è chiesto l'intervento soprannaturale promettendo di testimoniare con un oggetto evocante l'avvenimento. Non a caso molti ex voto recano la sigla PGR (per grazia ricevuta) o VFGA (voto fatto, grazia avuta) (Dal Lago e Giordano 2008).

Si tratta di materiali molto interessanti per lo studio di tutta una serie di aspetti della vita umana, della devozione, delle superstizioni, delle attività svolte in determinati luoghi e tempi (Giuliani 2010), ma che noi analizziamo per cercare di capire il rapporto di una comunità con il mare.

5.2. *Analisi dei dipinti*

I 55 quadri ex voto presi in considerazione narrano di eventi calamitosi, prevalentemente determinati dalle condizioni del vento e del mare incontrate dai vascelli e dagli equipaggi nelle loro navigazioni⁴. In effetti, valutando empiricamente la rappresentazione dello stato del mare secondo la scala Douglas, in 18 quadri il mare è rappresentato come tempestoso, in 16 casi è rappresentato come molto grosso, in 8 casi come grosso, in 5 casi come calmo, in 4 casi come molto agitato, in 3 casi come molto mosso e in un solo caso come agitato. Le didascalie, poste generalmente nella parte inferiore dei dipinti ci spiegano, a volte con dovizia di particolari, che tipo di evento ha richiesto l'intervento della Madonna.

In 45 casi si tratta di quelle che genericamente sono definite tempeste, in 12 casi tra questi è visibile la costa che rappresenta uno dei maggiori pericoli quando vento e mare rendono difficile dirigere la nave e, in tre casi, la didascalia attribuisce esplicitamente al possibile schianto contro la costa il maggior pericolo corso (*Fig. 3*).

In 3 casi all'intervento della Vergine è attribuita la salvezza di marinai caduti dall'albero della nave, in 2 casi di marinai colpiti da fulmini e caduti in mare, in un caso ciascuno il motivo del pericolo è nell'attacco di corsari, nell'apertura di una falla, mentre in un caso la didascalia parla di un non precisato infortunio occorso al capitano (*Fig. 4*).

⁴ “Negli ex voto dipinti, infatti, non viene mai raffigurato il miracolo ma soltanto il momento del bisogno o la disgrazia dalla quale ha avuto origine l'appello alla divinità che appare sempre immobile e il cui intervento risolutore può essere solo immaginato” (Ferraris 2016, 73).

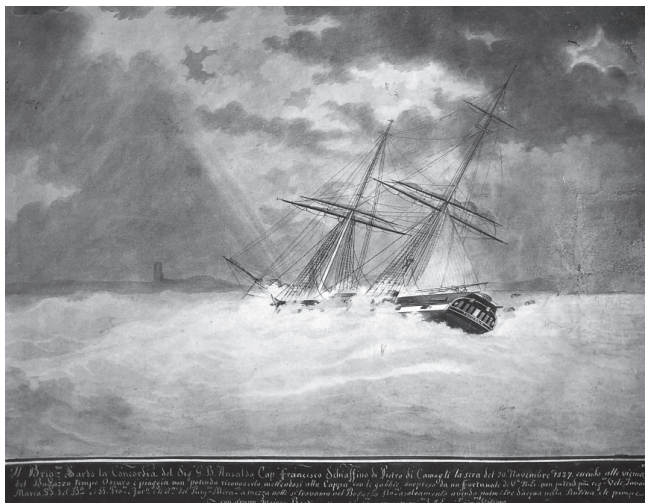


Figura 3. – Nicolas Camillieri (1837), Il brigantino Concordia scampa al naufragio nei pressi di Bogazzo.
Fonte: Simonetti 1997.

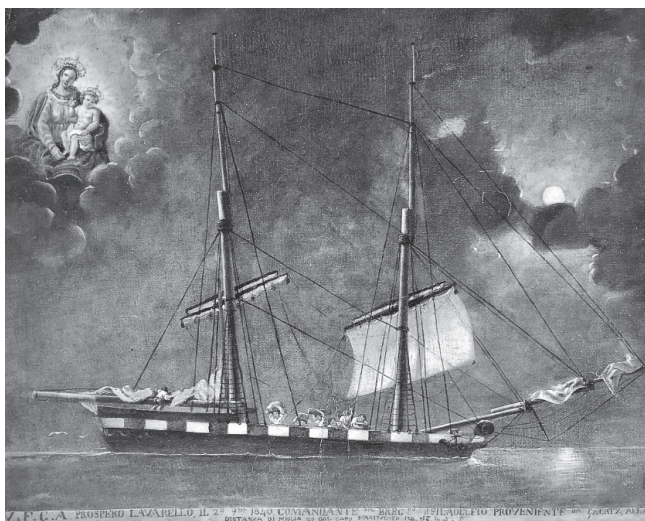


Figura 4. – Anonimo (1840), Il brigantino Filadelfio si salva dall'affondamento presso Capo Spartivento.
Fonte: Simonetti 1997.

L'intervento salvifico della Madonna è in 43 dipinti simboleggiato attraverso la sua rappresentazione, circondata da un alone di luce che a volte squarcia le tenebre della tempesta, nella parte superiore destra o sinistra della rappresentazione. Si tratta di rappresentazioni piuttosto stereotipate tanto da far pensare che "l'aspetto religioso si esaurisce nell'atto dell'offerta e nella collocazione materiale di un segno di riconoscenza all'interno del luogo sacro" (Simonetti 1997, 10), la qual cosa spiegherebbe l'assenza in tanti quadri della rappresentazione della Madonna.

I tipi di armamento delle navi rappresentate sono gli stessi di quelli dei quadri degli armatori, ma se nei quadri degli armatori la perizia specialistica dei pittori era utilizzata per mostrare la potenza delle navi, nella maggior parte dei casi mostranti orgogliosamente tutte le vele gonfie, negli ex voto è utilizzata per rappresentare le contromisure messe in atto dagli equipaggi per resistere alla forza del vento e del mare e per mostrare le conseguenze del loro scatenarsi su vele e attrezzature.

In tutti i dipinti che rappresentano imbarcazioni che subiscono l'impeto delle tempeste le vele sono ridotte; in molti casi solo una vela è lasciata a imprimere propulsione, in altri casi le vele mal serrate suggeriscono l'idea che la repentinità e la violenza dell'evento abbiano impedito all'equipaggio di serrare correttamente le vele. Nei casi più drammatici le vele appaiono a brandelli, in 2 casi la furia degli elementi ha spezzato parzialmente gli alberi (Fig. 5), mentre un dipinto ferma l'istante in cui i tre alberi della nave stanno crollando.

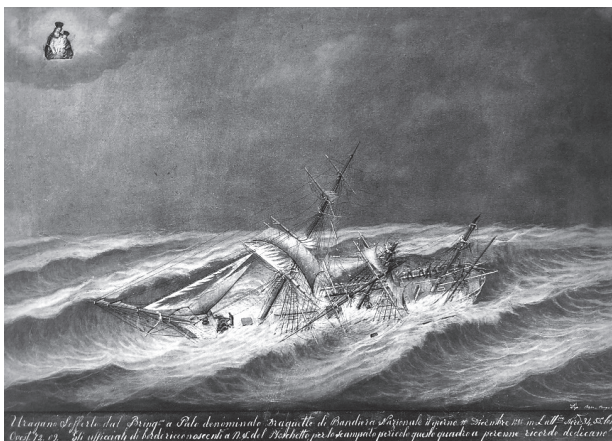


Figura 5. – Angelo Arpe (1888), *Il brigantino a palo Draguette si salva da uragano*.
Fonte: Simonetti 1997.

La perizia degli autori rappresenta il dramma in atto, con toni ben lontani da quelli sereni e distaccati dei quadri degli armatori, mostrando come in base ai suggerimenti della committenza e allo scopo della rappresentazione fossero in grado di modificare le caratteristiche del dipinto e di conseguenza modificare l'emozione trasmessa all'osservatore dell'opera.

La descrizione dettagliata dei particolari suggerisce una ricerca di realismo, interpretabile come coscienza di rivolgersi a una comunità in cui la cultura marinara era diffusa e che non si sarebbe accontentata di rappresentazioni abbozzate della vita in mare.

Ricerca di realismo che si deduce anche dalla generale precisione con cui viene indicato il luogo in cui è avvenuto l'evento raffigurato. Sui 55 ex voto presi in considerazione ben 51 riportano il luogo dell'incidente espresso con i toponimi marini, ma in diversi casi con l'indicazione di latitudine e longitudine, a dimostrazione che ci si rivolgeva ad una comunità avvezza ai modi di localizzazione marittima. Scorrere l'elenco di queste località dà un'idea dell'ampiezza del raggio d'azione dei velieri di Camogli che comprendeva il Mediterraneo e il Mar Nero, ma anche l'Oceano Atlantico, il Pacifico e l'Indiano e passaggi mitici della navigazione a vela come Capo Horn.

Se nei quadri degli armatori la presenza di esseri umani è scarsa e stereotipata, in diversi quadri presenti nel santuario la raffigurazione dei marinai ha un ruolo più importante, essendo a essa affidata l'accentuazione della drammaticità.

In alcuni casi i marinai sono rappresentati nell'atto di salire a riva per serrare le vele, in altri casi nell'atto di adoperarsi concitatamente attorno a un cavo, in altri ancora nel gettare in mare il carico per alleggerire la nave che presumibilmente imbarcava acqua (*Fig. 4*), ancora sono rappresentati aggrappati alle strutture fisse del veliero per non essere travolti dalle onde. In uno dei due ex voto che narrano la caduta in mare di marinai la rappresentazione è quasi cinematografica: in primo piano il marinaio fuori bordo è aggrappato ad un oggetto gettato in acqua a supporto del naufrago, alcuni marinai sono su di una scialuppa che si dirige verso di lui, a poppa del brigantino una figura, presumibilmente il capitano, dà indicazioni agli uomini della scialuppa sulla posizione del malcapitato, quattro uomini sono sul pennone dell'albero maestro intenti ad ammainare la vela per fermare la nave, mentre la vela quadra di trinchetta è già a collo per mettere la nave alla cappa, e un marinaio è quasi in testa all'albero maestro anch'egli intento ad indicare la posizione dello sventurato (*Fig. 6*).

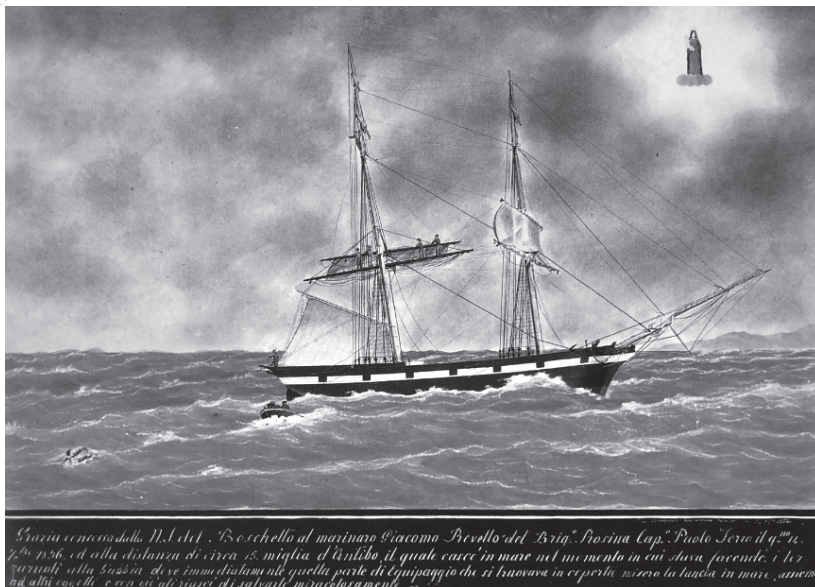


Figura 6. – Domenico Gavarrone (1856), *Il marinaio Giacomo Revello del brigantino Rosina è salvato dopo caduta in mare presso Antibes.*
Fonte: Simonetti 1997.

A vedere alcune di queste scene sembra di poter dire che la salvezza è dipesa più dalle capacità marinare degli equipaggi che non dall'intervento sovranaturale, a conferma di quanto rilevato da Bernard Cousin, e riportato da Davide Ferraris (2016, 75), sulla progressiva diminuzione dello spazio dedicato alla divinità negli ex voto pittorici, segno di una loro progressiva laicizzazione nel XIX secolo. Non mancano comunque quadri in cui i marinai sono rappresentati con le braccia levate al cielo quasi a invocare l'intervento mariano.

Non solo i marinai, ma tutta la comunità di Camogli era perfettamente a conoscenza dei rischi della navigazione, resi ancor più palesi dalle narrazioni degli ex voto che ne illustravano i diversi aspetti dalle pareti delle chiese: “l'incubo delle grandi tempeste equinoziali e tropicali, delle collisioni, degli incendi, degli incagliamenti sui bassi fondali, [...] fa più nettamente percepire l'inconsistenza del proprio essere di fronte alle preponderanti forze della natura e rinsaldare i legami religiosi con i propri santi protettori” (Meriana 1995, 79). Come ricordano Stefano Malatesta e Antonella Rondinone sulla scorta di Kates (1971): “il rischio è generato

dalla coabitazione, in un medesimo spazio, di due sistemi in potenziale conflitto (un elemento di origine naturale o tecnologica e una comunità umana); in una situazione di conflitto il sistema sociale genera una risposta adattiva definita *adjustment*; la risposta privata e collettiva al rischio è mediata da una serie di processi, attivati sia a scala individuale sia comunitaria, strettamente legati alla percezione e alla conoscenza del pericolo” (Malatesta e Rondinone 2011, 38). Proprio quegli ex voto fornivano da una parte la prova della possibilità di sfuggire, con l’aiuto ultraterreno o meno, a quei pericoli. In tal senso la frequente visione delle rappresentazioni votive poteva esorcizzarne il pericolo, fornire l’idea che una via di scampo era possibile. Dall’altra la loro narrazione dei pericoli del mare, li normalizzava, li rendeva familiari, accettabili, inevitabili, costituiva in altre parole parte del meccanismo psicologico di adattamento al rischio.

Ne deriva così la percezione dello spazio marino e dei rischi connessi, che va al di là della sua analisi razionale, ma si nutre di esperienze, percezioni, immaginazioni e valori personali e collettivi (Lowenthal 1961). Del resto, “il rischio non è una cosa, è un modo di pensare” (Douglas 1996, 51).

I messaggi degli ex voto si sommano alle esperienze e percezioni personali, ai valori sociali e culturali condivisi, per fare del mare quello che Armand Frémont definisce uno spazio vissuto (1978), uno spazio in cui si svolge, anche se non per tutti secondo le stesse modalità, la vita dei singoli individui e della comunità.

6. CONCLUSIONI

L’analisi effettuata era volta a capire se il paesaggio marino dipinto nei quadri presi in considerazione potesse essere una rappresentazione simbolica dei rapporti sociali costruiti in un certo periodo attorno a questo spazio e se queste rappresentazioni potessero far emergere i valori caricati sugli spazi marini dai membri di una comunità. L’analisi ha permesso di confermare l’ipotesi iniziale, sottolineando come le due serie di rappresentazioni possano essere considerate complementari, specchio di una società che sul mare ha trovato la propria fonte di ricchezza, correlata però al rischio, che nella sua raffigurazione trovava una forma di metabolizzazione. L’analisi ha inoltre messo in luce come il tipo di materiale preso in considerazione possa essere una fonte documentale da analizzare in relazione al rapporto tra gli esseri umani e lo spazio in cui vivono e operano, e come possa suggerire nuove e diverse piste di ricerca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Banini, T. 2019. *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Basile, G. 2009. *Il vocabolario del velista*. Roma: Editrice Incontri Nautici.
- Beri, E. 2014. *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Bignante, E. 2011. *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Roma - Bari: Laterza.
- Candiani, G., e L. Lo Basso. 2010. *Mutazioni e permanenze nella storia navale del mediterraneo. Sec. XVI-XIX*. Milano: FrancoAngeli.
- Cosgrove, D. 1990. *Realtà sociali e paesaggio simbolico*. Milano: Unicopli.
- Dal Lago, A., e S. Giordano. 2008. "Dalle viscere all'astrazione. Introduzione all'osservazione degli ex voto". *Etnografia e ricerca qualitativa* 3: 395-424.
- Douglas, M. 1996. *Rischio e colpa*. Bologna: il Mulino.
- Farinelli, F. 1992. *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Scandicci (FI): La Nuova Italia.
- Ferraris, D. 2016. *Ex voto. Tra arte e devozione*. Padova: Libreria Universitaria Edizioni.
- Figari, G.B.R., e S. Bagnato Bonuccelli. 1983. *La marina mercantile di Camogli dalla Guerra di Crimea all'inchiesta parlamentare Boselli: 1855-1882*. Genova: Talozzi.
- Foucault, M. 1966. *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*. Paris: Gallimard.
- Foucault, M. 1969. *L'Archéologie du savoir*. Paris: Gallimard.
- Frémont, A. 1978. *La regione uno spazio per vivere*. Milano: FrancoAngeli.
- Giuliani Balestrino, M.C. 2010. "Geografia e beni culturali. Una lettura geografica ed etnografica delle rappresentazioni devozionali di alcuni santuari romagnoli". *Studi e Ricerche socio-territoriali* 0: 57-114.
- Gregory, D. 1994. *Geographical Imaginations*. Blackwell: Oxford.
- Jones, J.P. 1995. "Dialogic Invitation". *Annals of the Association of American Geographers* 85: 159-160.
- Kates, R.W. 1971. "Natural Hazard in Ecological Perspective: Hypotheses and Models". *Economic Geography* 47 (3): 438-451.
- Lowenthal, D. 1961. "Geography, Experience and Imagination: Towards a Geographical Epistemology". *Annals of the Association of American Geographers* 51 (3): 241-260.
- Malatesta, S., e A. Rondinone. 2011. "La natura si ribella? Catastrofi e ambientalismo nella cinematografia hollywoodiana". In *Cinema, ambiente e territorio*, a cura di E. dell'Agnese e A. Rondinone, 33-50. Milano: Unicopli.

- Meriana, G. 1995. *Pittura votiva in Liguria*. Genova: Sagep Editrice.
- Minca, C., a cura di. 2001. *Introduzione alla geografia postmoderna*. Padova: Cedam.
- Museo Marinaro Gio Bono Ferrari. 1981. *I velieri di Camogli. La quadreria del Museo Marinaro*. Genova: Sagep Editrice.
- Rose, G. 2001. *Visual Methodologies: An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*. London: Sage.
- Schiaffino, P., a cura di. 1981. *I velieri di Camogli. La quadreria del Museo Marinaro. Catalogo del Museo Marinaro Gio Bono Ferrari*. Genova: Sagep Editrice.
- Simonetti, F. 1997. *Ex voto marinari del Santuario di Nostra Signora del Boschetto di Camogli*. Genova: Tormena Editore.
- Squarcina, E. 2015. *L'ultimo spazio di libertà. Un approccio umanistico e culturale alla geografia del mare*. Milano: Guerini.

Le case storiche dell'Appennino piacentino: un patrimonio culturale a rischio

Giuseppe Gambazza

Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-gamb>

ABSTRACT

Referring to the Geography of rural areas, this paper analyzes the main features of the traditional settlements in the Apennines. It provides a synthetic and exhaustive picture of a partially abandoned realm, whose traces, however, reflect in the contemporary world influencing its social and economic fabric. Specifically, the study aims at highlighting the structural and functional characteristics of the historical houses of the Appennino Piacentino, located beyond the limits of the Roman centuriation. The current deterioration and abandonment of the area should question experts, politicians and citizens in order to implement an effective local development plan for the regeneration of the whole territorial system.

Keywords: settlement; rural houses; Appennino piacentino; abandonment.

Parole chiave: insediamento; case rurale; Appennino piacentino; abbandono.

1. INTRODUZIONE. UNA GEOGRAFIA DELLE DIMORE RURALI

Il dibattito intorno ai temi e ai metodi della geografia rurale, che specialmente in area anglosassone ha risvegliato tra gli addetti ai lavori un interesse a lungo sopito, ha recentemente ridelineato il perimetro epistemologico e l'apparato metodologico della stessa sub-disciplina (Pacione 1993).

Se tale approccio si concentra in particolare sulle criticità presenti nel contesto rurale, inteso come spazio sempre più “urbanizzato” (Phillips and Smith 2018), “globalizzato” (Woods 2011) o “multifunzionale” (Brouwer and van der Heide 2009), esso non trascura di riflettere sulla tutela e valorizzazione delle risorse storiche, ambientali e paesaggistiche che la minor pressione insediativa ha consentito di conservare. Tali ricerche rivitalizzano uno degli argomenti classici della geografia rurale: quello relativo alle forme tradizionali di insediamento, la cui analisi consente di tratteggiare il contesto geo-culturale, oltre a programmare operazioni di conservazione, recupero e rivalutazione dell’antico patrimonio culturale.

All’interno della ricerca geografica del Novecento, la descrizione dell’organizzazione degli spazi agricoli e, conseguentemente, delle forme peculiari assunte dalle dimore rurali in ciascuna porzione dell’ecumene, ha rappresentato un tema durevole di interesse per molti geografi¹. Infatti,

nelle forme e nelle dimensioni degli insediamenti abitativi e dei campi, nella selezione delle colture e nell’uso dei suoli agricoli, senza tralasciare le questioni della struttura delle proprietà, del livello di benessere degli attori coinvolti e dei rapporti con le città e con i mercati dei prodotti, si estrinsecano determinanti tanto naturali, quali le condizioni pedologico-climatiche di ciascuna regione agraria, quanto culturali, come i differenti ordinamenti legislativi vigenti, le tradizioni, le preferenze abitative ed alimentari elaborate dai diversi gruppi umani, dando vita a contesti paesaggistici, se non unici, sicuramente caratteristici e riconoscibili. (Lorusso 2017, 189)

A questo filone partecipa il presente scritto, il quale si propone di dare conto delle caratteristiche strutturali e funzionali della casa storica dell’Appennino, di cui la progressiva meccanizzazione e industrializzazione sembra avere irrimediabilmente segnato il declino (Sangiorgi 2000).

Nello specifico lo studio si concentrerà sulle aree collinari e e montane del Piacentino, situate oltre il limite della centuriazione romana, che ha profondamente inciso sul disegno della campagna attraverso la divisione ortogonale dei fondi, regolata da un sistema di filari alberati, strade e canali, ancora oggi riconoscibile.

¹ Si vedano ad esempio i lavori di Renato Biasutti (1932), Giuseppe Nangeroni (1946), Cesare Saibene (1955), Giuseppe Dematteis (1964), Lucio Gambi (1964 e 1976), Maria Gemma Grillotti di Giacomo (1992), Guglielmo Scaramellini (1980 e 2007) ed Eugenio Turri (2000 e 2003).

Si indagheranno dunque quei territori provinciali compresi tra l'allineamento Gropparello - Riglio di Bettola - Fabbiano di Travo - Pianello - Piozzano (confine che separa le aree di pianura e di collina²) e lo spartiacque appenninico, le cui cime sfiorano i 1800 metri di altitudine (Sacchetti 2008).

2. LE DIMORE APPENNINICHE DEL PIACENTINO: ELEMENTI STORICI DI UN TERRITORIO IN TRASFORMAZIONE

Dal punto di vista insediativo, Quaini rileva la presenza di “una maglia di base costituita dal popolamento di casali e nuclei, interrotta da isole montane di popolamento accentrato sparse un po' ovunque, ma soprattutto in Val di Trebbia [...] e infine dal protendersi nella fascia collinare dell'abitazione sparsa” (Quaini 1979, 92).

In tale paesaggio si rintracciano le diverse abitazioni di altura, suddivisibili in tre tipologie principali: la casa ad elementi giustapposti (o separati), la casa a torre e la dimora “italica”. La prima tipologia è particolarmente diffusa nelle zone in cui il rilievo si fa meno ripido³ e presenta notevoli similarità con certe cascine di pianura, tali da risultare talvolta indistinguibile da esse.

Tipica dell'area emiliano-romagnola, essa si configura in diverse varianti, a seconda della disposizione dei tre elementi costitutivi essenziali del fabbricato: l'abitazione, il rustico e il portico (utilizzato per la rimessa di macchinari e attrezzi). Nel Piacentino si trovano sia cascine in cui l'abitazione e il rustico costituiscono un corpo unitario, sia costruzioni in cui detti fabbricati mantengono la propria specifica struttura e sono semplicemente accostati l'uno all'altro. Di quest'ultimo tipo esiste una variante, dotata di un angiporto (“bocchilaio”) che si insinua fra i due membri.

In entrambi i casi, comunque, ci si trova di fronte a edifici a pianta rettangolare, più o meno allungata, con la porta di entrata collocata sul

² Per una più precisa disamina delle quattro zone morfologiche si veda il volume di Marchetti e Dell'Aglio (1990).

³ Come ricorda Pedreschi (1970), tuttavia, la disposizione dei modelli abitativi dell'Appennino è molto complessa e meno legata a quello che potrebbe sembrare un determinismo altimetrico. Ne sono una esemplificazione l'area montana emiliana e qualche tratto del Mugello, che ospitano contemporaneamente tre forme diverse di casa appenninica (il modello “italico”, la casa ad elementi giustapposti e quella a torre).

lato maggiore e con il tetto (o i tetti) composto da due spioventi, talvolta tuttora ricoperto di vecchi coppi o tegole. La stalla è sormontata dal fienile, spesso formato da un loggiato di quattro pilastri, mentre, il portico, quando presente, è collocato dietro al rustico.

Nelle colline della Bassa Val Nure⁴ sono particolarmente diffuse le case a elementi separati, mentre in Val d'Arda si trovano esemplari di case a elementi giustapposti, sia a struttura lineare sia semiaperta.

Lungo i tratti basso-collinari di Val Nure e Val Trebbia è diffusa inoltre una seconda tipologia abitativa, anch'essa tipica delle zone di pianura: la cosiddetta "casa a torre". Originariamente di pianta quadrangolare, con abitazione sovrapposta al rustico, negli anni ha subito ampliamenti, che hanno affiancato alla torre nuovi edifici organizzati su un unico livello. Negli esemplari giunti fino ad oggi la torre risulta essere costituita da tre o quattro piani (ciascuno dei quali composto da un solo vano), tra loro collegati attraverso una scala interna in legno, e sormontati da un tetto a due spioventi. Inoltre le mura esterne della costruzione sono spesso fregiate da un motivo ornamentale, formato da una fila di mattoni sporgenti, un tempo adibito a posatoio per colombi.

Oltre il confine della centuriazione romana sopravvive la terza tipologia di casa di altura del Piacentino, afferente alla tradizione costruttiva autoctona. Di antica tradizione, tale architettura appenninica discende dalla capanna celtica in paglia e legno, la quale evolve poi nella costruzione in muratura portante di pietra spaccata con solai lignei e tetti in lastre di pietra o, in seguito a più recenti ristrutturazioni, ricoperti da tegole (Ferrari 2008).

Tale struttura abitativa, considerata fra le maggiori espressioni del patrimonio storico-culturale della regione appenninica, viene denominata "dimora italica" e si presenta in quattro varianti (Pedreschi 1970): la "casa a pendio" (o "a fasce"), quella "a terrazza-aia", la "garfagnina" e la casa "di montagna".

- La casa "a fasce" (o "a pendio") è l'abitazione tipica delle zone del terrazzamento agrario. Molto diffusa sull'Appennino ligure, essa si caratterizza per la presenza di un rustico a cui è sovrapposta l'abitazione.
- La casa "a terrazza-aia", diffusa lungo i pendii della Lunigiana, presenta un'ampia terrazza al primo piano, sostenuta da un portico (più propriamente detto criptoportico), il quale funge da accesso alla stalla, da legnaia o da passaggio pubblico. La funzione della particolare terrazza è

⁴ Da ovest a est i principali corsi d'acqua sono i torrenti Tidone e Luretta, il fiume Trebbia ed ancora i torrenti Nure, Riglio, Chero, Chiavenna, Arda e Ongina.

duplice: essa è nel contempo un'aia sopraelevata e un accesso agli ambienti dell'abitazione.

- Il modello abitativo della “garfagnina” si articola, invece, in due edifici distinti: uno destinato all'abitazione e l'altro al rustico.
- Infine, la casa rurale di montagna si situa su un ampio territorio, che abbraccia alcune aree delle Alpi Apuane, l'Appennino toscano, i rilievi emiliani e romagnoli. La dislocazione territoriale porta con sé anche un'irregolarità planimetrica, da cui risulta più complicato operare una tipizzazione, la quale sarebbe del tutto inattuabile se non si riscontrassero alcune caratteristiche comuni alle varie dimore. Tra esse si segnalano la presenza di scale interne, la collocazione della cucina sempre al primo piano, il marcato spessore dei muri esterni e il mancato utilizzo dell'intonaco come rivestimento delle pareti. Molto spesso, inoltre, il rustico è rappresentato da un edificio a parte, come accade negli insediamenti accentrati, quando addirittura viene costruito ai bordi del villaggio.

Tra le varianti sopra descritte, nel Piacentino è presente soprattutto quella “a pendio”, che risulta essere diffusa specialmente nelle aree della bassa e media montagna appenninica. Essa si configura come un fabbricato a pianta per lo più rettangolare e con tetto a due spioventi, organizzato su due o tre piani e fornito di un numero soddisfacente di ambienti sia per l'edificio di residenza sia per il rustico (Gambi 1976), il quale – almeno nei suoi elementi principali (stalla, depositi, granaio, ecc.) – risulta essere sempre incorporato all'abitazione. I vani adibiti alla stalla (tendenzialmente di piccole dimensioni, atti a ospitare al massimo due capi di bovini) e al magazzino (impiegato, a seconda dei casi, come cantina, deposito per attrezzi, o frantoio) trovano infatti spazio al pian terreno, mentre al primo piano si aprono gli ambienti dell'abitazione, caratterizzati da una maggiore grandezza, in quanto estesi per un tratto sulla fascia terrazzata superiore. A completare il fabbricato è solitamente posto un tetto a due spioventi molto inclinati, ideato per affrontare le spesso avverse condizioni meteorologiche.

Un ulteriore elemento rilevante è la scala esterna, la quale dà accesso alla cucina, identificando così il fronte principale della casa⁵. Oltre alla variante “coperta”, in cui uno spiovente del tetto dall'accentuata sporgenza verso l'esterno la ripara dagli agenti atmosferici, esistono varianti di

⁵ La porta della cucina determina sempre l'ingresso principale dell'abitazione, anche qualora esso fosse posto sul lato minore della costruzione, come, ad esempio, accade in alcuni esemplari dell'Alta Val Nure e dell'Alta Val Trebbia.

scale esterne “scoperte” e “coperte da una tettoria” (delle quali vari esemplari sono disseminati lungo l’Alta Val d’Arda e l’Alta Val Nure). Inoltre, la scala esterna è solitamente composta da un’unica rampa che corre parallelamente a uno dei muri esterni della casa, anche se in Val d’Arda non mancano esemplari a due rampe, delle quali una corre in senso parallelo, l’altra in senso perpendicolare rispetto al lato dell’abitazione. Sono presenti, infine, anche nel piacentino case “italiche” sprovviste di scala esterna. Si tratta di abitazioni poste lontano da centri abitati, costruite lungo pendii, come avviene in Val Trebbia, o scavate nella roccia (Val d’Arda e Val Trebbia). In tali casi “il pianterreno adibito a rustico è seminterrato ed ha quindi la porta sul lato a valle, mentre ai vani d’abitazione – sovrapposti al rustico – si accede direttamente dal lato a monte senza bisogno di scala” (Dagradi e Cencini 2003, 212).

Tra i vari elementi che compongono la casa appenninica merita attenzione anche la cucina, il luogo in cui si colloca il fulcro della vita familiare. Oggi spesso restaurata, un tempo, oltre a contenere gli arredi che le sono propri, essa ospitava immancabilmente una serie di oggetti molto vari (come alari, ceste per le uova, macchina da cucire, attrezzi da lavoro, casse d’ogni genere ecc.). Grande importanza, anche da un punto di vista socio-culturale, aveva il camino, il quale talvolta era dotato di una cappa in legno molto sporgente per favorire l’accensione del fuoco direttamente sul pavimento, nel centro della stanza. Specie in alta collina, inoltre, sotto la cappa del camino veniva collocato il forno. Una variante dei caminetti erano i cosiddetti *siccògna*, formati da una larga cappa di legno sporgente in grado di estendersi per tanta parte della cucina, al cui lato veniva fissato un lungo braccio girevole di legno, detto *cadnil*, a cui si appendeva la pentola per cucinare. Spesso le famiglie benestanti amavano ricavare ampie nicchie nel muro a fianco del camino, in cui poter riposare, ristorati dal tepore del focolare.

Poiché la cucina sormontava il rustico, sul pavimento veniva ricavata la *ribassa*, una sorta di botola, attraverso cui il contadino sorvegliava direttamente il bestiame senza essere costretto a scendere nella stalla. Completano la costruzione le camere da letto, poste all’ultimo piano del fabbricato e caratterizzate da piccole finestre e dal tetto a capanna, e la cantina, quasi sempre collocata al pianterreno. Infine, in montagna, dove il fieno è scarso, si registra l’assenza di veri fienili, i quali vengono sostituiti con piccole costruzioni, dette “capanne”. Presenti un tempo e oggi del tutto scomparsi, invece, sono i pagliai.

3. CONCLUSIONI: DIMORE ABBANDONATE COME SIMBOLO DI UN TERRITORIO A RISCHIO

Le case storiche dell'Appennino oggi non godono di ottima salute. Nonostante si registrino iniziative di enti pubblici e privati, tese al recupero e alla valorizzazione delle antiche cascine⁶, esse vengono via via abbandonate (Pirovano 2008) o subiscono trasformazioni che ne mutano l'aspetto originario (Spigaroli 2006). La loro situazione testimonia la difficile situazione in cui versa l'Appennino piacentino in generale.

Il destino delle case rurali è stato determinato dalla crisi agricolo-produttiva ed occupazionale che ha colpito le valli piacentine, la quale sembra destinata a continuare anche negli anni a venire: infatti, se il tessuto economico della provincia di Piacenza registra il permanere di una forte presenza dell'agricoltura in termini percentuali, la classe imprenditoriale che guida le imprese agricole è composta in maggioranza da persone che hanno più di 50 anni (*Rapporto economia piacentina* 2018).

Ad acuire il momento di difficoltà del territorio studiato, si aggiungono alcuni fenomeni demografici concomitanti, legati al progressivo invecchiamento della popolazione e all'ormai costante saldo demografico negativo. La diminuzione dei giovani operanti nelle zone di altura, particolarmente accentuata nelle zone di altura⁷, invita a una riflessione intorno alle scelte strategiche da compiere in favore dello sviluppo agricolo e della conservazione del patrimonio culturale di collina e montagna.

In tale contesto, i rari e significativi esempi di conservazione attiva delle strutture tradizionali, si affiancano a ben più frequenti episodi in cui edifici e strutture storiche vengono rapidamente distrutti per lasciare il posto a nuovi insediamenti che, recuperando alcuni stilemi dell'insediamento rurale, li svuotano del loro senso originario, per farne elemento estetico funzionale alla commercializzazione degli edifici nel mercato immobiliare (Bini 2012).

⁶ Si veda ad esempio il progetto "Paesaggio rurale nella pianura piacentina", a cui collaborano Enti Locali (Associazione Riglio, Comuni di Carpaneto P.no, San Giorgio P.no, Pontenure) e istituzionali (Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Parma e Piacenza, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna) per la realizzazione di un "parco agricolo".

⁷ I dati del censimento del 2011 registrano un calo della popolazione montana nella provincia di Piacenza di 3.071 unità rispetto al 2001, che corrispondono a un decremento di circa il 9% del totale della popolazione. Il dato acquista maggiore rilevanza se si considera che il 68% degli emigrati sono giovani di età inferiore ai 40 anni (www.statistica.regione.emilia-romagna.it).

Le case storiche dell'Appennino hanno segnato una parte importante della storia del territorio piacentino: il loro abbandono e la loro scomparsa segnano un impoverimento del nostro patrimonio culturale collettivo, che dovrebbe farci seriamente riflettere su piani di sviluppo futuri per la loro tutela e valorizzazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barbieri, G., e L. Gambi. 1970. *La casa rurale in Italia*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Biasutti, R., a cura di. 1932. *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, vol. I: *La carta dei tipi di insediamento*. Roma: Memorie della Società Geografica Italiana.
- Bini, V. 2012. "Le cascine nell'area urbana milanese". In *La Lombardia occidentale, laboratorio di scomposizione e ricomposizione territoriale*, a cura di D. Gavinel- li e M. Morazzoni, 167-180. Milano - Udine: Mimesis.
- Brouwer, F., and C.M. van der Heide, eds. 2009. *Multifunctional Rural Land Management: Economics and Policies*. London: Earthscan.
- Camera di Commercio di Piacenza. 2018. *Rapporto economia piacentina*. Piacenza: Eredi Gutenberg.
- Dagradi, P., e C. Cencini. 2003. *Compendio di geografia umana*. Bologna: Pàtron.
- Dematteis, G. 1964. "Alcune relazioni tra l'ambito territoriale dei rapporti sociali e i caratteri della casa rurale". In *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano*, vol. II, 239-252. Como: Editrice Nosedà.
- Ferrari, T. 2008. *L'architettura rurale della pianura piacentina*. Piacenza: Tip.Le.Co.
- Gambi, L. 1964. "Per una storia dell'abitazione rurale in Italia". *Rivista Storica Italiana* 75: 427-454.
- Gambi, L. 1976. *Carta dell'abitazione rurale d'Italia*. Roma: C.N.R.
- Grillotti di Giacomo, M.G. 1992. *Una geografia per l'agricoltura*, vol. I: *Metodologie di analisi e prospettive per il mondo agrario e rurale italiano*. Roma: Reda.
- Lorusso, D. 2017. "La cascina padana". In *Abitare la terra. Strutture del paesaggio e insediamenti rurali. Lezioni e pratiche della Summer School Emilio Sereni*, a cura di G. Bonini e R. Pazzagli, 189-200. Gattatico (RE): Istituto Alcide Cervi - Biblioteca Archivio Emilio Sereni.
- Marchetti, G., e P.L. Dall'Aglio. 1990. "Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino". In *Storia di Piacenza*, vol. I, a cura di AA.VV., 543-685. Piacenza: Tip.Le.Co.
- Nangeroni, G. 1946. *Geografia delle dimore e degli insediamenti rurali*. Milano: Marzorati.

- Ortolani, M. 1953. *La casa rurale nella pianura emiliana*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Pacione, M. 1993. *Geografia degli spazi rurali. Insediamenti, risorse, nuova qualità della vita*. Milano: Unicopli.
- Pedreschi L. 1970. "I piccoli proprietari della regione adriatica". In *La casa rurale in Italia*, a cura di G. Barbieri e L. Gambi, 115-128. Firenze: Leo S. Olschki.
- Phillips, M., and D.P. Smith. 2018. "Comparative Approaches to Gentrification: Lessons from the Rural". *Dialogues in Human Geography* 8 (1): 3-25. doi: 10.1177/2043820617752009.
- Pirovano, C., a cura di. 2008. *Cascine attorno a Milano. Analisi di un territorio in trasformazione: dismissioni, resistenze, progettualità*. Milano: CUEM.
- Quaini, M. 1979. *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*. Savona: Sabatelli.
- Saibene, C. 1955. *La casa rurale nelle pianure e nella collina lombarda*. Firenze: Centro studi per la geografia etnologica.
- Sangiorgi, F. 2000. "Premessa". In *Classificazione delle cascine del Parco Agricolo Sud Milano*, a cura di S. Agostini. Milano: FrancoAngeli.
- Scaramellini, G. 1980. "La geografia italiana e i problemi delle campagne". In *La ricerca geografica in Italia dal 1960 al 1980*, a cura di G. Corno Pellegrini e C. Brusa, 935-943. Varese: Ask.
- Scaramellini, G. 2007. "Paesaggio agrario: testimonianze letterarie e scientifiche fra Sette e Ottocento". In *Rinascimento ritrovato. La chiesa e il convento di Santa Maria Annunziata ad Abbiategrasso*, a cura di P. De Vecchi e G. Bora, 311-327. Milano: Skira.
- Spigaroli, M., a cura di. 2006. *Architetture rurali nel paesaggio di Fiorenzuola d'Arda*. Piacenza: Tip.Le.Co.
- Turri, E. 2000. *La megalopoli padana*. Venezia: Marsilio.
- Turri, E. 2003. *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio.
- Woods, M. 2011. "Rural Geography III: Rural Futures and the Future of Rural Geography". *Progress in Human Geography* 36 (1): 125-134. doi: 10.1177/0309132510393135.

Sitografia

<http://statistica.regione.emilia-romagna.it>.

<http://webdiap.diap.polimi.it/EsperPianifPGTRobeco.html>.

Tra espansione urbana e sicurezza alimentare: il caso della *Green Belt* bonearense

Thomas Gilardi

Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-gila>

ABSTRACT

The urban expansion advances on one of the most fertile plains of Latin America, modifying its territorial characteristics. The processes considered in the Bonearense region highlight how, although urban and peri-urban agriculture contributes to the food sustenance of the AMBA population, it has not yet been sufficiently recognized as a necessary practice for the recovery and conservation of green areas, of organic waste recycling and wastewater. However, it also shows that regional authorities have begun to recognize the role of urban agriculture in fighting urban poverty. Local economic development struggles to mediate between food security and the provision of recreational services to citizenship, in a territory that is highly subject to two pressures produced by the expansion of two opposing phenomena: on the one hand the urban real estate market and on the other, agro-industrial production.

Keywords: urban expansion; peri-urban agriculture; urban policies.

Parole chiave: espansione urbana; agricoltura peri-urbana; politiche urbane.

1. INTRODUZIONE

Una delle principali sfide che le società e i territori dovranno affrontare nei prossimi decenni consiste nell'assicurare un sufficiente approvvigio-

namento alimentare alle grandi aree urbane, dove ora già risiede più del 50% della popolazione mondiale (UN 2019). A tale proposito è possibile ricordare, come era già stato annunciato dal Direttore generale della FAO Jacques Diouf (2006), che:

urban poverty tends to be fuelled by people migrating towards the cities in an attempt to escape the deprivations associated with rural livelihoods. Partly due to the rural decline, the world is urbanizing at a fast pace and it will not be long before a greater part of developing country populations is living in large cities. Therefore, urban food security and its related problems should also be placed high on the agenda in the years to come. (Skoet and Stamulis 2006, 6)

In questo quadro l'agricoltura urbana acquista un ruolo di grande interesse, dato che è un fenomeno proprio delle aree densamente popolate e delle aree più periferiche, dove può acquisire l'aspetto di una *Green Belt*. A tale proposito si ritiene opportuno chiarire che lo stesso concetto di *Green Belt* è molto articolato, variando sensibilmente nei diversi contesti urbanistici considerati (Castagnoli 2019). Nel presente studio lo si considera nei termini di "fascia non urbanizzata" che si estende tra l'area centrale e l'area considerata esterna. L'attenzione si concentra sull'agricoltura urbana e peri-urbana perché, sebbene la consapevolezza pubblica dell'importanza delle attività agricole nelle aree metropolitane stia aumentando¹ (Petra, Drescher, and Amend 2000), in molti casi l'agricoltura è concepita ancora come un'attività "non urbana": economicamente povera, marginale e temporanea. Infatti, per decenni i termini "agricoltura" e "pianificazione urbana" sono stati sostanzialmente incompatibili e le attività agricole sono state spinte verso le periferie delle città: lontano da infrastrutture e mercati, ma anche lontano dall'attenzione delle istituzioni, permanendo spesso in modo informale e a volte problematico.

Attualmente in America Latina è in atto un processo di urbanizzazione accelerato, sostenuto da una continua migrazione interna (e in parte internazionale) dalle campagne alle città. La popolazione della regione sfiora i 650 milioni di persone (UN 2019), di cui quasi 80 milioni si concentrano nelle prime cinque maggiori aree metropolitane: Città

¹ Dalla fine del XX secolo nel mondo l'attenzione per questo fenomeno è cresciuta e oggi esistono diversi approcci per l'agricoltura urbana. L'azione COST - Urban Agriculture Europe (UAE) ha dato avvio all'approccio europeo, sulla base di diversi progetti di ricerca esistenti, e tenta di integrare l'importante ruolo della politica agricola comunitaria (PAC) con l'aspetto paesaggistico e le esigenze della società europea (<https://www.cost.eu/>).

del Messico (Messico) con 20.976.700 di abitanti; San Paolo (Brasile) 20.847.500 di abitanti; Buenos Aires (Argentina) con 13.381.800 di abitanti; Rio De Janeiro (Brasile) con 12.460.200 di abitanti e Lima (Perù) con 10.674.100 di abitanti. La presente ricerca, condotta prevalentemente sulla base di un'analisi critica della bibliografia esistente, si concentra sull'Area Metropolitana di Buenos Aires (AMBA)², con l'intenzione di sintetizzare le più recenti riflessioni circa le dinamiche sull'uso del suolo, sull'evoluzione del paesaggio e sullo sviluppo delle trasformazioni urbane in un contesto emblematico³ dell'America Latina.

2. L'EVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA NELL'AMBA

Il territorio circostante la città di Buenos Aires si estende su di una pianura leggermente ondulata, in prossimità dell'estuario del Rio de la Plata, le cui caratteristiche geomorfologiche più rilevanti sono costituite dai bacini idrografici perpendicolari alla costa. Nel XIX secolo quest'area si presentava come un'estesa regione cerealicola e di allevamenti di bestiame costellata di piccoli centri rurali per circa 5.000 Km². Lo sviluppo della rete ferroviaria e la forte espansione demografica spostarono le attività agricole più estensive in aree sempre più distanti dalla zona portuale, lasciando quella peri-urbana ad attività agricole di dimensioni più ridotte o a quelle commerciali e industriali più redditizie (Gutman y Hardoy 2007). All'inizio del XX secolo la produzione orticola, rivolta in parte alla sussistenza e in parte al mercato locale di Buenos Aires, si assestò in una fascia compresa tra i 5 e i 15 km di distanza dalla città, cominciando a formare una sorta di *Green Belt*. A quell'epoca le produzioni di maggior valore si concentravano lungo il litorale, sfruttando le acque del Rio de la Plata per l'irrigazione e per il trasporto.

² L'Area Metropolitana di Buenos Aires (AMBA) comprende quaranta unità politico-amministrative: la Città Autonoma di Buenos Aires più trentanove quartieri urbani e peri-urbani della provincia di Buenos Aires. All'interno della sua area geografica si trova il più grande agglomerato urbano argentino, in cui si concentra la maggiore densità demografica, la più elevata eterogeneità sociale, la più complessa ripartizione politica e la più importante regione economica argentina.

³ L'area metropolitana di Buenos Aires è oggetto di studio sistematico da oltre 10 anni: prima con la direzione dell'Agricoltura peri-urbana nella provincia di Buenos Aires (2007) e poi la nuova Estación Experimental Agropecuaria (EEA) dell'INTA (Istituto Nazionale di Tecnologia Agricola) (Barsky y Aboitiz 2011).

Nei decenni successivi l'ulteriore sviluppo dei trasporti terrestri, in particolare quello su gomma, permise lo sviluppo dell'orticoltura bonearense lungo la direttrice meridionale e quella occidentale. Il progressivo allontanamento dall'area portuale fu conseguenza anche dei sempre più frequenti fenomeni alluvionali, in parte legati alla cementificazione dei suoli per la continua espansione urbana (Etulain y López 1999). Nonostante la grande disponibilità di superficie, fino alla metà del XX secolo le unità produttive restarono relativamente poco estese, mentre a partire dagli anni '60, grazie alla maggiore disponibilità di credito bancario e ai maggiori consumi sia *pro capite* sia totali, crebbero notevolmente le aziende meccanizzate di dimensioni più grandi. Con gli anni '70 le rendite delle attività agricole furono sostenute dalla diffusione di sementi selezionate e dall'utilizzo sempre più massiccio di composti chimici, ma nel decennio successivo le finanziarie iper-inflazionistiche e l'aumento dei costi dei terreni rallentarono drasticamente la continua espansione che avevano caratterizzato i decenni precedenti. Con la fine del XX secolo le aziende agricole dell'AMBA subirono due contrastanti processi di trasformazione: il primo si caratterizzò per una crescente concentrazione delle terre nelle mani di pochi produttori; il secondo vide una moltiplicazione delle proprietà più piccole legata soprattutto all'immigrazione di famiglie boliviane⁴, che si inserirono nella già diffusa pratica della mezzadria. Gli anni '90 furono interessati anche da un processo di trasformazione tecnologica e di specializzazione produttiva, caratterizzato dall'introduzione delle coltivazioni in serra⁵, che se da un lato permisero di affrontare le diverse crisi economico-finanziarie, dall'altro portarono a frequenti periodi di sovra-offerta dei prodotti e alla caduta dei prezzi (Feito 2013). Con il XXI secolo "los cambios territoriales, la evolución del mercado, las lógicas culturales y tecnológicas de los agentes de la producción y las diversas modalidades de aprovechamiento del medio físico" (Barsky 2013, 50) scompaiono e ricompongono il tessuto urbano bonearense sotto la pressione delle nuove sfide economiche, ambientali e sociali (Feito 1999; Benencia 2004; Barsky 2005, 2013; García 2011).

⁴ Ancora oggi la comunità di origine boliviana domina la piccola e la media produzione e la commercializzazione all'ingrosso, attraverso la fondazione di mercati comuni della collettività (Barsky 2013).

⁵ Nella regione del Gran La Plata l'introduzione delle serre portò anche allo sviluppo della floro-vivaistica, che con l'inizio del XXI secolo trasformò quest'area in uno dei maggiori distretti argentini.

3. LE SFIDE DEL XXI SECOLO

Gli oltre 13 milioni di abitanti dell'AMBA, con una densità di circa 1.300 abitanti/Km², costituiscono più di un terzo della popolazione argentina. In quest'area si concentrano le attività economiche più diverse: dai più grandi mercati, alle più moderne industrie alimentari e meccaniche, ai centri logistici e di produzione culturale.

L'AMBA può essere considerata come una regione nella quale si distingue una Prima Cintura⁶, che comprende le municipalità più vicine alla Città Autonoma di Buenos Aires, in cui il tessuto urbano è ormai stabile ed offre numerosi centri commerciali e manifatturieri. In questa prima cintura la popolazione è caratterizzata da un'elevata densità e da un'appartenenza soprattutto alla classe medio-alta e da un alto tasso di invecchiamento⁷. Qui le trasformazioni riguardano prevalentemente progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana, nei quali gli aspetti agricoli sono pressoché assenti o limitati alle forme del tradizionale verde urbano o dei più innovativi orti urbani (Charrière 2017). Allontanandosi ulteriormente dalla Capitale Federale, nella Seconda Cintura⁸ le municipalità presentano un tessuto urbano ancora in fase di consolidamento che spesso non soddisfa alcuni bisogni primari della popolazione, legati ai servizi energetici e fognari. In questa zona si trovano molti "vuoti urbani" tra le direttrici principali, dove si concentrano le maggiori trasformazioni territoriali, legate alle vaste aree industriali in crisi o già in stato di abbandono. È il caso della Base Militare di Campo de Mayo, che oscilla tra costituzione di una riserva naturale e l'installazione di un termovalorizzatore (Charrière 2013). La popolazione di questa cintura, appartenente prevalentemente alla piccola borghesia, è meno densa della precedente ed è in rapida crescita, con indici di invecchiamento molto bassi. Infine i territori della Terza e della Quarta Cintura⁹ sono caratterizzate da processi di scomposizione e ricomposizione territoriale più marcati: dalle lottizza-

⁶ Prima Cintura: Avellaneda, General San Martín, Hurlingham, Ituzaingó, José C. Paz, Lanús, Lomas de Zamora, Malvinas Argentinas, Morón, Quilmes, San Isidro, San Miguel, Tres de Febrero, Vicente López.

⁷ Nell'ultimo censimento si è registrata una percentuale di abitanti con più di 65 anni pari a circa il 16%, contro una media nazionale del 10% (INDEC 2010).

⁸ Seconda Cintura: Almirante Brown, Berazategui, Esteban Echeverría, Ezeiza, Florencio Varela, La Matanza, Merlo, Moreno, San Fernando, Tigre.

⁹ Terza Cintura: Escobar, Pilar, General Rodríguez, Marcos Paz, Presidente Peron, San Vicente, Gran La Plata (La Plata, Ensenada, Berisso); Quarta Cintura: Cañuelas, General las Heras, Luján, Exaltación de la Cruz, Campana, Zárate.

zioni agricole ai parchi industriali alle *gated community* (noti come *barrios cerrados*). È in quest'ultima cintura che la transizione verso un territorio più propriamente rurale trova la sua frontiera (Etulain y Lopez 1999). La convivenza nello stesso territorio di settori della società ad alto potere d'acquisto con settori estremamente più poveri produce numerosi conflitti sull'uso del suolo, nei quali le attività dei primi aumentano il valore dei terreni, compromettendo la redditività dei sistemi agricoli più deboli. Inoltre sul limite esterno dell'AMBA si assiste anche ad un ulteriore fenomeno che comporta la riduzione delle attività agricole più tradizionali: l'espansione delle produzioni agricole estensive (in particolare di soia), con la conseguente riduzione della superficie orticola (Barsky 2005; Pengue 2015). A tale proposito Feito (2018) evidenzia che queste pressioni sono parte del dibattito in corso sui due possibili modelli per lo sviluppo del settore agricolo argentino: quello *agroecologico* e quello *agroalimentare*¹⁰. Nell'AMBA l'87% della superficie coltivata è occupata da imprese d'affari dedite prevalentemente all'orticoltura, alla floro-vivaistica e all'allevamento di pollame. Nell'insieme tali imprese costituiscono il 55% del settore primario, mentre il restante 45% delle imprese sono a conduzione familiare e occupano solo il 13% della superficie destinata alla produzione agricola (Miranda 2017). Da questi dati si registra che anche l'AMBA ha vissuto un'importante riduzione e delocalizzazione delle attività agricole verso la Pampa e, come in altre regioni urbane del pianeta, i suoli migliori e più produttivi stanno gradualmente diventando aree edificate, mentre la peggiore qualità dei suoli su cui si spostano le attività agricole rende sempre più difficile ottenere un'alta produttività (Pujol and Beguier 1998).

La caratteristica principale dell'agricoltura urbana bonearense, che la distingue da quella rurale, è il grado di integrazione della produzione con il territorio urbano in termini di risorse, tecnologia, circolazione di prodotti ed energia. Questo tipo di attività, offre importanti vantaggi alla popolazione urbana, in particolare alle componenti più povere. Infatti l'agricoltura urbana e peri-urbana, oltre a promuovere l'autoproduzione di alimenti e la conseguente riduzione delle spese per gli acquisti alimentari, genera un reddito e posti di lavoro soprattutto con microimprese (Feito

¹⁰ Il modello *agroecologico* è fondamentalmente basato su sistemi di produzione con flussi materiali ed energetici che consentono la riproducibilità degli elementi di base, garantendo così la sostenibilità degli ecosistemi agricoli, sociali ed economici locali (González de Molina and Toledo 2014); invece il modello *agroalimentare* si basa sulla produzione monocolturale intensiva, orientato prevalentemente all'esportazione, per la quale è richiesto un elevato impiego energetico e finanziario (Giarraca y Teubal 2008).

2014). Attualmente il settore primario bonearese permane prevalentemente nella zona meridionale e in quella settentrionale. Nella zona occidentale è possibile riscontrare una fascia di transizione tra le due tipologie con alcune caratteristiche miste di commercializzazione e di autoconsumo (Battista *et al.* 2015). Nella prima si concentrano le produzioni più specializzate e le imprese di grandezza medio-grande, in grado di affrontare le innovazioni tecnologiche¹¹; nella seconda, invece si trovano maggiormente le imprese a conduzione familiare che affrontano con mezzi più scarsi sia le crisi economiche, sia la pressione dell'espansione urbana (Barsky 2013). In questa nuova configurazione territoriale diversi autori riconoscono una importante segregazione spaziale (Raiter 2002; Barsky 2005; Feito 2014), che si presenta, nella maggioranza dei casi con delle concentrazioni di ridotte dimensioni di società benestanti e funzioni di terziario avanzato all'interno di territori in cui si trova una popolazione povera molto diffusa, che svolge attività estremamente semplici, come la sola raccolta informale dei rifiuti. In queste aree la superficie occupata dalle piccole produzioni di autoconsumo (familiari, comunitarie e istituzionali) interessa prevalentemente piccoli spazi interstiziali (INTA 2012; Battista *et al.* 2015).

Nella regione bonearese l'uso del suolo ancora agricolo resta in competizione con l'uso residenziale e ricreativo, anche alla luce delle più recenti preoccupazioni sulla sicurezza alimentare (ed economica) e sulla produzione di cibo nelle aree urbane (Mougeot 2005). Tuttavia geografi, pianificatori ed urbanisti (soprattutto occidentali) faticano ancora ad integrare tali attività in un pensiero sistemico (Drescher, Nugent, and de Zeeuw 2000), troppo spesso ancora concentrati in modo esclusivo su singoli obiettivi (anche notevoli), come la massimizzazione delle rendite delle singole catene produttive, l'ottimizzazione delle spese di gestione dei servizi o la conservazione delle testimonianze materiali della memoria storica di un luogo.

4. CONCLUSIONI

L'espansione urbana avanza su una delle pianure più fertili dell'America Latina, modificando le sue caratteristiche ambientali, frammentandone la continuità ecosistemica, modificando il drenaggio idrico e alterando

¹¹ A partire da un'immagine satellitare Landsat 8 del 2016, Miranda (2017) stima che la superficie coperta da serre nel Gran La Plata (Partidos de Florencio Varela, La Plata e Berazategui) è di 5.461,69 ettari.

le condizioni chimiche del suolo (INTA 2012). Nel complesso questa regione si è evoluta come fascia di transizione tra il margine urbano e quello agricolo, passando dalla condizione di spazio agricolo continuo a quella di spazio peri-urbano fortemente frammentato.

I fenomeni considerati nella regione bonearense evidenziano come l'agricoltura urbana e peri-urbana contribuisca al sostentamento alimentare della popolazione dell'AMBA, ma anche che essa non sia stata ancora sufficientemente riconosciuta come pratica necessaria al recupero e alla conservazione delle aree verdi, che favorisce la gestione e il riciclaggio dei rifiuti organici e delle acque reflue. Infatti essa trova ancora importanti restrizioni legali e carenza di sussidi economici, che confinano le pratiche più povere all'informalità e a volte all'irregolarità, con l'occupazione abusiva degli spazi e il commercio illegale dei prodotti. Tuttavia, si evidenzia anche che, nel tentativo di ridurre gli elevati costi di utilizzo di risorse non rinnovabili e per stimolare la produzione locale, le autorità regionali hanno iniziato a riconoscere il ruolo dell'agricoltura urbana nella lotta alla povertà urbana. Proprio per queste prime esperienze di promozione dell'agricoltura urbana e peri-urbana bonearense, basate su nuove dinamiche di lavoro interistituzionale, è possibile affermare che l'agricoltura urbana consente la valutazione e gestione partecipativa delle risorse locali, in cui le reti di produzione e commercializzazione sono integrate nei diversi piani di utilizzo del territorio urbano e contribuisce anche al salvataggio delle culture locali e delle relazioni sociali, come il reinserimento nel lavoro produttivo delle donne e di altri gruppi più deboli, come anziani, giovani e disabili. Lo sviluppo economico locale, fatica a mediare tra la sicurezza alimentare e l'offerta di servizi ricreativi alla cittadinanza, in un territorio che si presenta fortemente soggetto a due pressioni prodotte dall'espansione di due fenomeni contrapposti: da una parte il mercato immobiliare urbano e dall'altro la produzione agroindustriale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barsky, A. 2005. "El periurbano productivo, un espacio en constante transformación. Introducción al estado del debate, con referencias al caso de Buenos Aires". *Scripta Nova, revista electrónica de geografía y ciencias sociales* IX (194): 10-36. <http://www.ub.edu/geocrit/sn/sn-194-36.htm>.
- Barsky, A. 2013. *Gestionando la diversidad del territorio periurbano desde la complejidad de las instituciones estatales. Implementación de políticas públicas para el*

- sostenimiento de la agricultura en los bordes de la Región Metropolitana de Buenos Aires (2000- 2013). Tesis Doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona.
- Barsky, A., y P. Aboitiz. 2011. “La agricultura periurbana en la agenda pública. Implementación de políticas municipales, provinciales y nacionales para el sostenimiento del cinturón verde en los bordes de la Región Metropolitana de Buenos Aires (2000-2010). Jornadas *Memoria y oportunidades en el agro argentino: burocracia, tecnología y medio ambiente (1930-2010)*”. *Estudios socio-territoriales. Revista de Geografía* 11: 77-98.
- Battista, S., M.C. Feito, A.O. Cruz, M.S. Irigoyen, A.N. Virdó, M.V. Aznar, L. Liperá, S. Pettinato, y C.A. Almonacid. 2015. *Caracterización del sector agrícola en el Partido de La Matanza. Sustentabilidad económica, social y ambiental. Informe Final de Investigación*. La Matanza: Universidad Nacional de La Matanza.
- Benencia, R., G. Quaranta, y J. Souza Casadinho, coords. 2009. *Cinturón Verde de Buenos Aires. Cambios sociales y productivos*. Buenos Aires: Ciccus.
- Castagnoli, D., a cura di. 2019. *Green Belt e altre espressioni di verde urbano*. Bologna: Pàtron.
- Charrière, M., coord. 2013. *Territorios, proyectos e infraestructura para el AMBA*. Buenos Aires: CPAU.
- Charrière, M., coord. 2017. *Costas y cuencas de la Región Metropolitana de Buenos Aires: estudios, planes y proyectos*. Buenos Aires: CPAU.
- Drescher, A.W., R. Nugent, and H. De Zeeuw. 2000. *Urban and Periurban Agriculture on the Policy Agenda. Final Report of the FAO/ETC*. Roma: FAO.
- Etulain, J.C., y I. López. 1999. “El crecimiento de la metrópolis. La RMBA en el escenario de la reestructuración global”. Ponencia presentada al V Seminario Internacional de la Red Iberoamericana de Investigadores (RII), *Globalización y Territorio*. Toluca (México): Mimeo.
- Feito, M.C. 2014. *Ruralidades, desarrollo, territorio y agricultura familiar en el Periurbano Norte de Buenos Aires. El caso de los partidos Exaltación de la Cruz y Luján*. Buenos Aires: La Colmena.
- García, M. 2011. *Análisis de las transformaciones de la estructura agraria hortícola plattense en los últimos 20 años. El rol de los horticultores bolivianos*. Tesis Doctoral, Universidad Nacional de La Plata.
- Giarraca, N., y M. Teubal. 2008. “Del desarrollo agroindustrial a la expansión del ‘agronegocio’: el caso argentino”. En *Campesinato e agronegócio na América Latina: a questão agraria atual*, coordinado por B. Mançano Fernandes, 139-164. São Paulo: CLACSO – Expressão Popular.
- González de Molina, M., and V. Toledo. 2014. *The Social Metabolism: A Socio-ecological Theory of Historical Change*. New York: Springer.
- Gutman, M., y J.E. Hardoy. 2007. *Buenos Aires 1536-2006: historia urbana del área metropolitana*. Buenos Aires: Infinito.

- INDEC 2010. *Censo Nacional de Población, hogares y viviendas*. Buenos Aires: INDEC.
- INTA – Instituto Nacional de Tecnología Agropecuaria. 2012. *Agricultura urbana y periurbana en el Área Metropolitana de Buenos Aires. Creación de la estación experimental agropecuaria AMBA*. Buenos Aires: INTA.
- Le Gall, J. 2011. *Buenos Aires maraîchère: une Buenos Aires bolivienne? Le complexe maraîcher de la Région métropolitaine à l'épreuve de nouveaux acteurs*. Thèse de Doctorat, Université Paris I Panthéon-Sorbonne.
- Miranda, M. 2017. "Superficie de cultivo bajo cubierta en el Gran La Plata, análisis espacial con Sistemas de Información Geográfica". En *Actas de las Jornadas Periurbanos hacia el Consenso*, Córdoba, 12 al 14 de septiembre 2017. https://a371fb9c-2c30-405b-b433-b289cc16e9e8.filesusr.com/ugd/c7b21d_eeccb8feccd14c6f9593ba7c174d3ac0.pdf.
- Mougeot, L.J.A., eds. 2005. *AGROPOLIS: The Social, Political, and Environmental Dimensions of Urban Agriculture*. London - Sterling - Ottawa: Earthscan - IDRC.
- Orme, A.R. 2007. "The Tectonic Framework of South America". In *Physical Geography of South America*, edited by T.T. Veblen, K.R. Young, and A.R. Orme, 3-7. Oxford - New York: Oxford University Press.
- Pengue, W. 2015. *Dinámicas y perspectivas de la agricultura actual en Latinoamérica: Bolivia, Argentina, Paraguay y Uruguay*. Santiago de Chile: Ediciones Böll.
- Petra, J., A. Drescher, and J. Amend. 2000. "Urban Agriculture – Justification and Planning". In *City Farmer, Canada's Office of Urban Agriculture*. <http://www.cityfarmer.org/uajustification.html>.
- Pujol, D., and M. Beguier. 1998. *Paris' Near Urban Agriculture*. FAO - ETC/RUAF.
- Skoet, J., and K. Stamulis., eds. 2006. *The State of Food Insecurity in the World 2006*. Roma: FAO.
- UN – Department of Economic and Social Affairs, Population Division. 2019. *World Population Prospects 2019 – Highlights*. New York: United Nations. https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Highlights.pdf.

BOOK REVIEWS

J.C Carter. 2019. *Introduction to Human Geography Using ArcGIS Online*. Redlands (CA): ESRI Press, 427 pp.

María Luisa de Lázaro Torres

Universidad Complutense de Madrid

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-laza>

Se trata de una obra de fácil lectura y muy bien ilustrada. Con ella, se impulsa y potencia una geografía deductiva, comprensiva y reflexiva, derivada del análisis de los datos ofrecidos en mapas, gráficos, cuadros, tablas e imágenes. Se percibe que los datos son más útiles cuando su componente espacial permite cartografiarlos ya que la visualización de la distribución espacial del contenido temático del que se trate facilita su comprensión y permite obtener nuevos resultados de investigación.

La obra se destina a estudiantes universitarios de grado, con la finalidad de que se introduzcan en los conceptos y teorías de la Geografía Humana. Cada capítulo aborda un aspecto clave de la misma ilustrado con ejemplos y datos reales que demuestran el potencial de la consulta de mapas en ArcGIS Online y sus ventajas de usabilidad. Se ofrece al lector un enlace que permite su entrada y navegación por la mayoría de los mapas ofrecidos y también unas orientaciones para realizar los ejercicios propuestos. De esta forma el estudiante interactúa con los datos de la ONU, Banco Mundial, agencias nacionales, sus propios datos y los datos que ESRI ofrece en la plataforma, siendo posible personalizar los ejercicios y adaptarlos a los distintos métodos docentes.

En el primer capítulo, se ha considerado necesaria una explicación previa de algunas herramientas empleadas para estudiar el mundo hoy como el Global Positioning System o GPS, teledetección, fuentes de datos, nociones básicas de cartografía (tipos de mapas, escala, proyecciones, sistemas de coordenadas, tipos de datos a representar – que son las primeras decisiones que es necesario tomar al realizar un mapa –), relaciones topológicas de los datos, etc.

El segundo capítulo se dedica a la población (distribución de la población en el mundo y áreas más pobladas, densidad de población, evolución de la población, componentes del crecimiento de la población – natalidad, fertilidad, mortalidad general e infantil, migraciones – y esperanza de vida al nacer). Todo ello ilustrado con mapas, a los que se añaden los gráficos geolocalizados propios de la estructura de la población, como las pirámides y la sex ratio. No se obvian las teorías relacionadas con la población, como el modelo de Transición Demográfica o las teorías de Malthus, que se ilustran con datos del crecimiento de la población y de la producción agrícola demostrando su obsolescencia. No puede faltar en este capítulo la ubicación de los casos de cólera en el plano de Londres del año 1854 que permitieron a John Snow deducir las causas de la epidemia y poder así combatirlas. Las políticas gubernamentales en relación a la demografía se ilustran con los mapas de coropletas sobre los permisos de maternidad por países (semanas de permiso y mujeres que se benefician de los mismos).

El tercer capítulo está dedicado a las migraciones y su distribución espacial (proporción de migrantes en relación a la población autóctona y tasas netas de migraciones). Las referencias a los Estados Unidos son casi continuas en este capítulo, quizás por la ausencia de un criterio universalmente admitido sobre la definición de migrante. Los principales problemas de las migraciones quedan ilustrados con expresivas fotografías convencionales. Los mapas de refugiados ponen el epicentro en torno al Próximo Oriente. Los modelos de gravedad y los gráficos sobre inmigración ilegal completan el capítulo, que muestra un esclarecedor mapa sobre las remesas de dinero que algunos países de América Central reciben de sus emigrantes como porcentaje de su Producto Nacional Bruto (PNB), con especial referencia a Haití.

El cuarto capítulo se dedica a la raza y la etnia, lo que puede resultar de gran interés para ciencias relacionadas con la geografía, como por ejemplo la antropología. De nuevo nos encontramos un capítulo lleno de ejemplos de los Estados Unidos, ya que sus censos de población, a diferencia de los de otros países, recogen estos datos. Algunos índices que miden la segregación espacial motivada por la etnia, como el índice de disimilaridad, se aplica a las ciudades de Los Ángeles y Las Vegas, abordando en el texto sus posibles causas. La segmentación en Denver, la renta y el valor de la vivienda, y el índice del crimen en Detroit son otros mapas en los que se invita a entrar en su versión en línea para navegar y observar más detalles en ellos. Los conflictos raciales cierran el capítulo.

El quinto capítulo está dedicado a la geografía urbana, cuya importancia radica en la afirmación que lo inicia: la mayoría de la población

vive en áreas rurales desde 2008 y éstas siguen creciendo, tanto por crecimiento natural como por la inmigración. Las ciudades son focos económicos importantes no exentos de problemas (congestión del tráfico y dificultad de acceso a la vivienda). Su atractivo para la población rural se debe a las oportunidades de empleo, de acceso a la educación, a la innovación y la disponibilidad de infinidad de bienes y servicios. Dos mapas clave explican el fenómeno urbano: un mapa de coropletas con el porcentaje de población urbana por países, y otro de círculos proporcionales con las mayores ciudades del mundo, cuya información se amplía más adelante con un mapa sobre las ciudades con más influencia económica, realizado con datos de G. Csomós de la red de Investigación Globalization ans World Cities. En este mapa Londres y Nueva York están a la cabeza de esa jerarquía mundial. El modelo de Christaller se simula empleando polígonos de Thiessen. No se olvidan otros aspectos esenciales a las ciudades como son una explicación sobre el emplazamiento y la situación que explican en muchas ocasiones su origen y razón de ser, los modelos urbanos (Burgess, Hoyt, Harris y Ullman), otras dinámicas urbanas, como el crecimiento suburbano y la decadencia de los cascos históricos, el fenómeno de la gentrificación, la teoría del precio del suelo en función su uso, las políticas de zonificación, las ciudades en los países en desarrollo y las smart cities completan lo esencial que necesita saber un estudiante de grado en relación a la geografía urbana.

Los capítulos sexto, séptimo y octavo analizan los complejos sistemas de la geografía económica que relacionan lo local y lo global en un mundo interconectado. Así las ideas, materias primas y los productos terminados organizan un espacio de flujos. Por otro lado, se aportan imágenes de satélite como la del Landsat 8 (bandas 6, 5, 2) sobre los campos de maíz de Iowa (Estados Unidos). Se alega la necesidad de alimentar a una población de más de 11 billones de personas en 2100 (más del 30% de la existente hoy), lo que considera que será posible por la mejora de la tecnología y el regadío. Se parte del origen de las áreas cultivadas, que se muestran en un mapa que quiere representar la revolución neolítica. Se explica la segunda revolución agrícola por el intercambio de productos entre el nuevo y el viejo mundo, en la Edad Moderna y se cita después la revolución verde iniciada a mediados del siglo XX, lo que proporciona un gran crecimiento en los alimentos básicos. Finalmente, se apuntan las ventajas competitivas del medio, que favorece unos productos respecto a otros y son aprovechadas por la globalización. El valor añadido derivado de los procesos de mecanización cierra el capítulo de la agricultura, en el que también se trata el modelo de Von Thünen, los problemas de des-

nutrición en África, y cómo se han reducido éstos en China debido a su despegue económico.

La industria se explica en el capítulo séptimo a través de varios mapas contenidos en el Living Atlas de la plataforma de ArcGIS Online se aportan datos sobre las manufacturas, según el valor añadido o su peso en el Producto Interior Bruto. Algunos de los mapas se centran en las regiones industriales más importantes del mundo (SE Asiático, Europa y la famosa área conocida como la banana europea, EE.UU. y China). Como curiosidad se puede observar en los gráficos cómo la industria en Alemania no ha dejado de crecer frente a otros países cuyo crecimiento industrial es nulo o ha decaído, como por ejemplo, el Reino Unido, país que inició la revolución industrial. No se olvidan los modelos clásicos, como el de Weber (1929), que considera el transporte como el factor más importante en el crecimiento industrial, lo que no ha perdido actualidad con la venta de productos por Internet. Se expone cómo los incentivos económicos y las economías de escala (ventajas competitivas de mayores beneficios basadas principalmente en los bajos salarios) han atraído inversiones hacia China. De nuevo, el que se trate de un libro editado en EE.UU. hace que se aporten una gran riqueza de detalles sobre los productos industriales de sus Estados y regiones.

En relación al sector servicios, se apunta en el capítulo octavo que ocupa a la mayor parte de la población mundial (oficinas, almacenes, escuelas, hospitales...) y se aporta un mapa con el porcentaje del Producto Nacional Bruto dedicado a los mismos, evidenciando un peso mayor al 75% en los países más avanzados del mundo. Tres mapas que representan las ciudades más importantes del mundo en bienes básicos consumidos, tecnología y finanzas, que en línea es un mapa web con esas tres capas representadas, amplían el conocimiento sobre este sector económico. De nuevo son algunas áreas de los EE.UU. las más representadas en los mapas aportados, como por ejemplo el salario mínimo interprofesional, los hospitales especializados en cáncer, los niveles de sindicación o las distintas tipologías de empleo en el sector terciario.

El capítulo noveno está dedicado al desarrollo, centrándose en los indicadores relacionados con hambre, pobreza, analfabetismo, enfermedad y muerte temprana. Se inicia con una explicación sobre cómo definir el desarrollo para pasar después a hablar de su distribución espacial, que evidencia con los mapas mundiales siguientes: Producto Nacional Bruto per cápita en dólares ppa (paridad de poder adquisitivo), coeficiente de Gini para medir la desigualdad tomando la media de los años 2010 a 2015, los años esperados de escolarización, el Índice de Desarrollo

Humano, la desigualdad de género, la dependencia en materias primas, el porcentaje de exportaciones que son productos básicos, sin olvidar la obligada referencia a los Objetivos de Desarrollo Sostenible.

El capítulo décimo está dedicado a la geografía cultural, ofreciendo información sobre cultura popular y folk, lengua y religión. Se aportan diversos mapas con las lenguas y religiones predominantes, y las lenguas en peligro de extinción. Se aporta un detallado análisis segmentado de la cultura de EE.UU. Otros mapas muestran la potencia del dato, como el mapa del mundo referido a la cultura popular sobre los restaurantes que venden sándwiches en el metro, tomados de las empresas de metro de los distintos países.

El capítulo onceavo está dedicado a la geografía política, abarca desde el tratado de Tordesillas (1494), elemento clave de los límites políticos en la Edad Moderna, a pesar de algunas de sus imprecisiones, la división de África en la Conferencia de Berlín (1884-1885), las divisiones políticas en la UE y las de algunos países dentro de la UE, un mapa con las libertades civiles en los países del mundo en 2016, mapa con los países del mundo en los que se han reducido libertades de 1973 a 2016, mapas con la descentralización gubernamental en España y Reino Unido, nuevas naciones en Yugoslavia y Sudán, mapas con otros conflictos (fronterizos en Ucrania, Iraq y China) y el mapa de muertes por terrorismo (2007-2016) en África y el SE Asiático. Cierran el capítulo las organizaciones supranacionales con un mapa sobre la Unión Europea y la eurozona.

El capítulo doceavo trata del hombre y el medio ambiente, centrándose en los temas de la contaminación y el cambio climático. Se inicia con una breve introducción sobre lo que se entiende por contaminación, un mapa con las muertes atribuidas a la contaminación, la proporción de población con una sanidad mejorable, los índices de mortalidad por agua no potable, los lugares de los Estados Unidos que deberían ser limpiados de la contaminación existente. No faltan gráficos sobre la temperatura en el mundo y una breve exposición de la situación del Ártico y de la Antártida. Las ventajas demostradas de las energías renovables cierran el capítulo.

Es una obra clara y asequible que demuestra la potencialidad de la cartografía en línea o mapas web (SIGWeb) para aprender geografía, sin ser exhaustivos en ello y prestando una cuidada atención a los conceptos de la geografía humana, materia a la que va destinada la obra como manual para los estudiantes de grado. Se puede calificar como una obra de interés para aquel profesorado que quiera impartir esta materia empleando una metodología activa basada en datos reales cartografiados en mapas web, demostrando las posibilidades de impulsar el pensamiento crítico analizando mapas web con distintas técnicas docentes.

M. Bagliani, A. Pietta, e S. Bonati. 2019. *Il cambiamento climatico in prospettiva geografica. Aspetti fisici, impatti, politiche*. Bologna: il Mulino, 319 pp.

Giacomo Zanolin

Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-001-zano>

Scrivere un libro sul cambiamento climatico rappresenta al giorno d'oggi una sfida difficile. Pensare poi di presentare questo tema secondo una prospettiva geografica, al tempo stesso fisica e umana, è forse ancora più ambizioso. Marco Bagliani, Antonella Pietta e Sara Bonati hanno raccolto questa sfida e l'hanno affrontata con coraggio. Il risultato raggiunto è importante, offrendo alla geografia italiana un testo che rinnova il dibattito disciplinare su un tema centrale e di attualità.

Il tema affrontato è assolutamente complesso non solo per sua natura, in quanto risultato di una crisi al tempo stesso umana e ambientale, ma anche per le innumerevoli narrazioni di tipo politico, economico e sociale che si sono sovrapposte negli ultimi anni. Il testo cerca di muoversi in questa complessità in modo razionale, compiendo un pregevole sforzo per trovare il giusto equilibrio tra la presentazione di tematiche con rigore scientifico e l'esposizione di un pensiero critico relativo ai significati del cambiamento climatico. Il libro porta validi argomenti contro il negazionismo e la banalizzazione imperante nella comunicazione di molti media e fornisce un manuale esaustivo, accessibile a un pubblico non specialistico, ma ricco di contenuti e di spunti di anche per lettori accademici già competenti.

Il cambiamento climatico è un argomento che da anni desta più di qualche preoccupazione a livello internazionale, per i suoi effetti palesi in tutte le regioni del pianeta. Come ci ricorda Giuseppe Dematteis nella prefazione, offre però anche una grande occasione per sperimentare un nuovo modo di approcciare i temi geografici tradizionalmente affrontati a

scuola, restituendo freschezza a nozioni impolverate e inserendole in una nuova cornice critica, attraverso la quale affrontare la complessità delle interazioni tra geografia fisica e geografia umana.

Il cambiamento climatico rappresenta un processo che riguarda un vasto insieme di fenomeni in atto alle diverse scale geografiche come conseguenza del crescente impatto delle attività antropiche sulle dinamiche chimiche, fisiche e biologiche del geo-sistema terrestre. Per questo motivo coinvolge una molteplicità di aspetti temporali e spaziali e ha effetti su un vasto insieme di processi, peculiari nei diversi ed eterogenei contesti regionali. Il testo affronta queste questioni partendo da un approccio interdisciplinare, ma cercando costantemente di focalizzare l'attenzione sulla prospettiva geografica. È questo uno dei punti di forza di un volume che aiuta a dare valore alla geografia come disciplina di sintesi, presentando tale peculiarità non come semplice risultante dell'accostamento di punti di vista disciplinari differenti, bensì come effetto di una specifica attenzione alla ricomposizione di saperi relativi alle sfere naturali e umane e alla loro interpretazione attraverso un quadro interpretativo centrato sulla dimensione spaziale e sugli aspetti territoriali. Per questo motivo il testo si muove continuamente tra un approccio quantitativo, tipico delle scienze dure (per spiegare i fenomeni fisici), e uno di carattere maggiormente qualitativo (caratteristico delle scienze umane), volto a proporre interpretazioni geografiche relative agli impatti sociali, economici e politici derivanti dai processi fisici.

Il libro è diviso in sei capitoli tematici. Come viene spiegato nell'introduzione, si tratta di una scelta consapevole, legata all'idea di proporre alla comunità dei lettori una riflessione che vorrebbe essere un punto di partenza e non di arrivo. A questo proposito, un'idea di fondo del testo è di fornire una serie di elementi di base, utili alla ricerca geografica dedicata al cambiamento climatico, non per chiudere il dibattito in merito ma, al contrario, con l'obiettivo di aprirlo e alimentarlo, attraverso gli innumerevoli spunti di riflessioni disseminati tra le pagine.

I sei capitoli possono essere divisi in due sezioni. Ciascun capitolo è costruito intersecando sapientemente tre prospettive geografiche differenti (elaborate sulla base di uno schema concettuale manualistico proposto da De Blji e Murphy, basato su: diversi modi geografici di osservare il mondo; varie modalità di rappresentazione spaziale; differenti ambiti di sintesi). I primi tre capitoli formano una sorta di corpus omogeneo, volto a delineare un approfondito quadro generale relativo ai processi fisici che regolano il clima sulla terra e quindi che stanno alla base del cambiamento climatico.

Il primo capitolo si concentra in particolare sul bilancio radiativo e sul ruolo delle tre principali sfere terrestri interessate nelle e dalle dinamiche climatiche (atmosfera, idrosfera e criosfera).

Il secondo capitolo è dedicato ai fattori endogeni ed esogeni che regolano il bilancio termico terrestre. Interessante in questo capitolo è in particolare la proposta conclusiva di fornire una lettura al tempo stesso temporale e spaziale dei fattori forzanti il cambiamento climatico. Ciò è particolarmente importante per collocare i processi in atto nel medio e lungo periodo e interpretarli non solo in una prospettiva diacronica, tipica degli approcci (anche geografici) alla storia del clima, ma anche in una prospettiva sincronica, fondamentale per comprendere le implicazioni economiche e politiche connesse ai processi di sviluppo regionale nelle diverse aree del pianeta.

Il terzo capitolo, infine, si concentra sui processi di retroazione (positiva o negativa) attivati dal sistema climatico terrestre in risposta alle tensioni e agli squilibri descritti nel capitolo precedente. Questi concetti sono particolarmente utili per cogliere il senso dell'accelerazione dei processi di cambiamento climatico contemporaneo e soprattutto i punti di non ritorno, oltre i quali i sistemi dinamici non lineari (come è quello climatico) non possono tornare alla condizione di partenza, ma sono costretti ad avviare una transizione verso un nuovo stato di equilibrio. Le pagine dedicate a questo problema sono particolarmente efficaci anche dal punto di vista educativo, in quanto offrono numerosi utili agganci per proporre attività didattiche volte a connettere geografia umana e geografia fisica, andando al di là dei tradizionali approcci descrittivi.

Come accennato, i tre capitoli successivi possono essere interpretati come una seconda sezione, volta a riflettere in maniera più specifica sugli aspetti sociali, economici e politici del cambiamento climatico.

Il quarto capitolo è dedicato alle conseguenze del cambiamento climatico e quindi agli impatti che tale fenomeno sta avendo sui sistemi terrestri. In questo ambito, si mette in evidenza la necessità di regionalizzare i processi allo scopo di contestualizzare i fenomeni ed evitare di incappare in errori analitici legati a errate generalizzazioni dei fenomeni circostanziali. La proposta specifica di questo capitolo è di declinare a livello territoriale i processi, per comprenderli nella loro composizione di fattori fisici, ecosistemici e tecnologici, ma anche culturali e storici, a cui conseguono livelli di vulnerabilità e di resilienza differenti. Un focus specifico è dedicato in questo capitolo al riscaldamento globale e al significato degli eventi estremi che ne conseguono. Proprio a questo proposito viene sottolineata l'importanza della declinazione in termini regionali dei fenomeni, per com-

prenderne la rilevanza e per valutare la capacità dei sistemi fisici e antropici di rispondere a essi. Al centro del capitolo si colloca quindi il concetto di “vulnerabilità”, che viene efficacemente presentato nella sua accezione dedotta dalle teorizzazioni della geografia umana e dell’ecologia umana. Si tratta di una trattazione centrale nell’economia del libro, che consente al lettore di dedicare molta attenzione a questioni quali l’esposizione al rischio, la suscettibilità e soprattutto la resilienza, fondamentale per comprendere la capacità dei sistemi locali di reagire agli squilibri generati dal cambiamento climatico. La riflessione sulla vulnerabilità apre infine a un importante focus sulla giustizia climatica e sul tema delle politiche necessarie per fronteggiare le molteplici criticità derivanti dagli impatti del cambiamento climatico sui sistemi di sussistenza. In questo ambito, vengono analizzati problemi relativi per esempio: al cibo e alla sicurezza alimentare; alla salute pubblica; all’uso delle risorse e alle migrazioni.

Il quinto capitolo propone una riflessione in chiave geografica sulle politiche di mitigazione, volte al contenimento dei fattori che causano il cambiamento climatico. In particolare, si mette in evidenza come la prospettiva geografica sia particolarmente attenta alle questioni di scala, a partire da quella globale ma che al tempo stesso non può perdere di vista i livelli inferiori, allo scopo trovare un’efficace declinazione in pratiche concrete. La prima parte del capitolo è dedicata alla *governance* e alla *diplomacy* climatica, analizzando punti di forza e di debolezza delle strategie adottate, vengono quindi passati in rassegna alcuni momenti chiave del dibattito recente sul clima, provando a valutarne l’efficacia. Dal punto di vista geografico è però particolarmente interessante soprattutto la seconda parte del capitolo, centrata sulle dinamiche di *rescaling* connesse alle politiche di mitigazione. La riflessione cade sulla necessità di ripensare le politiche climatiche in ottica transcalare, considerando i loro effetti sia dal punto di vista dei livelli istituzionali più elevati, sia di quelli più vicini alle dinamiche territoriali locali. Con riferimento alle politiche di mitigazione, il capitolo si concentra infine su alcune questioni più specifiche, come la contabilità delle emissioni o la sostituibilità emissioni-compensazioni, per portare l’attenzione sul ruolo cruciale degli attori istituzionali e non istituzionali nelle politiche di mitigazione. In questo modo si mette in evidenza la potenziale capacità di incidere di tutti i possibili livelli di *governance*, comprendendo anche attori privati portatori di grandi interessi economici e la società civile, soprattutto nel momento in cui assume un ruolo come cittadinanza attiva.

Il sesto e ultimo capitolo del libro è dedicato alle risposte al cambiamento climatico, ovvero alla necessità di prendere atto che non sempre le

politiche di mitigazione sono realisticamente realizzabili. Si devono pertanto assumere strategie di adattamento al cambiamento climatico che è ormai un dato di fatto irreversibile e quindi che l'adattamento può essere il comportamento più appropriato da adottare per nuove modalità di abitare in modo sostenibile il pianeta Terra. Inteso in questo senso, l'adattamento può essere inteso come un atteggiamento (individuale o collettivo) volto a perseguire i propri obiettivi, senza inficiare la capacità di altri soggetti di raggiungere i propri. Partendo da alcune riflessioni di carattere teorico su questi temi, il capitolo ribadisce l'importanza di un approccio transcalarare nelle politiche, a partire dalle piccole comunità locali, per poi passare in rassegna tutti i livelli di organizzazione politica, sociale e territoriale superiori. Una specifica attenzione in questo contesto viene dedicata alla scala europea.

Allo scopo di non lasciare nulla di intentato e, al tempo stesso, di aprire il dibattito piuttosto che chiuderlo, il libro nei suoi paragrafi conclusivi presenta alcune possibili potenziali prospettive di sviluppo degli approcci trattati, in particolare la mitigazione e l'adattamento. Viene quindi mostrato in che modo sia possibile perseguire una trasformazione radicale dei sistemi territoriali, per adattarli al cambiamento in atto e renderli più sostenibili e adeguati alle nuove condizioni.

Il volume si conclude evidenziando l'importanza di un confronto scientifico onesto sui temi in oggetto, allo scopo di smontare i processi di delegittimazione favoriti dai partiti negazionisti. Uno scopo del libro pare essere quello di fornire uno strumento in grado di contribuire alla formazione di una maggiore consapevolezza rispetto alla complessità dei processi e ai significati delle risposte formulate dalle società e dai decisori politici. Il grosso sforzo effettuato per portare l'attenzione sulle dinamiche regionali e territoriali, oltre che sulla transcalarità dei processi, non è tanto volto a uno sterile tentativo di affermare la legittimità disciplinare della geografia, per attribuirle il diritto di esprimere punti di vista propri sul cambiamento climatico quanto piuttosto a rimarcare la necessità di comprendere la complessità dei fenomeni in tutte le loro declinazioni interdisciplinari. Questo per mostrare anche come lo sguardo geografico favorisca l'interpretazione sintetica dei processi e una loro originale e autonoma elaborazione. La prospettiva geografica con cui viene presentato il cambiamento climatico non è quindi fine a se stessa, ma è un'opportunità per raggiungere una maggiore consapevolezza dei fenomeni in atto. A ciò dovrebbe conseguire un'assunzione di responsabilità (da parte dei cittadini così come di tutti i governi), fondamentale per affrontare una trasformazione globale più che mai necessaria.

Finito di stampare
nel mese di Giugno 2020
da Logo